

# TAURASIA

Periodico di Informazioni del Gruppo Archeologico Torinese

Associazione di Volontariato Culturale  
ONLUS - Fondata nel 1983  
Iscrizione Registro Regionale del Volontariato n. 657/93



PROTEZIONE  
CIVILE  
REGIONE  
PIEMONTE



UNIONE  
VOLONTARI  
CULTURALI  
ASSOCIATI

Anno XXIV

Riservato ai Soci - Edizioni GAT

Numero 1 - Dicembre 2009



*Campanile romanico della chiesa di S. Andrea (La Consolata), a Torino*

# TAURASIA

Periodico di Informazioni del Gruppo Archeologico Torinese

Responsabili editoriali: Jacopo Corsi ed Enrico Di Nola • TAURASIA è un periodico distribuito gratuitamente ai Soci del Gruppo Archeologico Torinese; viene composto e impaginato interamente a cura dell'Associazione.

Sognando una torre	<i>Il di copertina</i>	
25 anni di volontariato archeologico		1
Il nuovo Statuto GAT		3
Una Mostra e una Guida per Torino		4
Il ritorno delle matite archeologiche		10
Campo "Monti del Fiora" 2008-2009		12
Da Grotta Nuova a Podere Nuovo		16
Una necropoli tutta da scavare (Sellia 2009)		19
Edilizia privata in Magna Grecia e Sicilia		22
Boschi e controllo del territorio nel Medioevo		24
Ecco a voi <i>l'Insula Episcopalis</i>		26
Megaliti, dolmen e statue-stele		28
L'Egitto nella Reggia		31
Gatti, unicorni e draghi		34
Scheletriche antichità romane		37
Archeonotizie tra 2008 e 2009 - <i>Rassegna stampa</i>		40
Per saperne di più... - <i>Recensioni</i>		44
Pianetti di Sovana (Sorano - GR)		45

Sullo sfondo: la Torre Civica di Torino raffigurata nel *Theatrum Sabaudiae*, opera stampata ad Amsterdam nel 1682

## Sognando una torre

EDITORIALE

Utopia o ipotesi realizzabile?

L'Archivio Storico della Città di Torino ha organizzato un'altra delle belle mostre a cui ci ha abituato in questi anni: "C'era una volta una torre...".

L'esposizione, aperta sino al 5 marzo 2010, si avvale di un notevole corpus iconografico e documentario che illustra uno dei gioielli scomparsi della Torino antica, ossia la Torre Civica detta "di San Gregorio".

Nata in un momento imprecisato del basso medioevo come torre privata della famiglia dei Borgei, ne venne concesso l'utilizzo al Comune (che sino al 1335 teneva le proprie riunioni proprio in *domibus burgensius*). Nel corso dei secoli venne più volte rimaneggiata e abbellita, sino ad assumere forme barocche nel 1666; così viene raffigurata nel *Theatrum Sabaudiae* nel quale si nota, a oltre cinquanta metri di altezza, "infilzato" sulla svettante guglia ancora di stampo gotico, il toro metallico simbolo della città.

Nel 1788, essendosi da tempo trasferito il Comune nella posizione attuale, si giunse alla costruzione di una nuova torre, all'angolo tra le odierne vie Milano e Corte d'Appello, che però non venne mai completata.

L'abbattimento dell'antica Torre Civica torinese nel 1801, così come del formidabile sistema di fortificazioni, fu voluto dal governo napoleonico (ma era comunque stato deciso da tempo), il quale ne approfittò per eliminare uno dei più evidenti e amati simboli della perduta autonomia.

Oggi, l'unica torre medievale visibile a Torino (escludendo i campanili) è quella inglobata nella Casa del Pingone (via Porta Palatina angolo via Basilica); avrebbero potuto essere due se, negli anni '50 del secolo scorso, non fosse stata abbattuta - anzi, sacrificata a logiche palazzinane - quella analoga che svettava alle spalle della Casa del Senato (piazza IV Marzo).

Può darsi, ma non lo sapremo mai con certezza, che qualche edificio del genere sia andato perduto anche con i bombardamenti dell'ultima guerra mondiale - si pensi alla zona devastata nei dintorni della Porta Palatina - e magari, a fine Ottocento, con lo sventramento e la ricostruzione di interi isolati là dove oggi si aprono le vie Pietro Micca e IV Marzo.

Certo, non si può del tutto escludere che future indagini termografiche o attente campagne di restauro possano individuare, al di sotto della "pelle" barocca che riveste molti antichi edifici del centro storico, tracce residue di qualche torre, avvinghiata da palazzi più recenti, ma questa ipotesi, per quanto plausibile, assomiglia molto a una pia speranza.

Con intento propositivo, butto là un'idea provocatoria: e se l'antica e gloriosa Torre Civica venisse ricostruita, nelle stesse forme e nello stesso luogo in cui sorgeva? Chissà se la nostra Città - sempre che si trovino i denari necessari - saprebbe investire su un simile progetto, che restituirebbe a Torino un elemento dotato non solo di una grande valenza storica e architettonica, ma anche di un'indiscutibile carica simbolica.

Non si guardi alla proposta come a una semplice *boutade*. In fondo, che differenza c'è tra l'idea di ricostruire integralmente la Torre Civica di Torino, per quanto siano trascorsi più di duecento anni dal suo abbattimento, o l'aver effettivamente ricostruito - altrettanto integralmente - nel 1912 il campanile di San Marco a Venezia dopo il suo crollo nel 1902, o l'aver riedificato (tra 1948 e 1959) l'abbazia di Montecassino rasa al suolo dai bombardamenti alleati nel 1944? A mo' di esempio, si possono citare bizzeffe di ricomposizioni, anche radicali, di monumenti persino più antichi; valga per tutti il *castrum* romano di Saalburg, in Germania, innalzato *in toto* nel 1897 a partire dalle sue fondamenta: oggi attira non solo turisti ma anche studiosi della romanità (tra l'altro, nel 2005 l'Unesco lo ha inserito tra i monumenti Patrimonio dell'Umanità).

A Torino, poi, disponiamo di un esempio recentissimo: nel 2006 è stato ricostruito il bastione di Sant'Ottavio (presso la Porta Palatina), il cui originale era stato anch'egli demolito in epoca napoleonica.

Insomma, forse si tratta di un sogno, ma di quelli che sarebbero realizzabili, storicamente giustificabili e turisticamente assai fruttuosi: chi di voi non farebbe una capatina in cima alla rinata Torre Civica di Torino, per godere del panorama del centro storico da una posizione così privilegiata?

Fabrizio Diciotti - Direttore del GAT



Hanno collaborato a questo numero:

Tiratura: 800 copie

Chiuso in Redazione il 31 Dicembre 2009

Stampa: Litograf Venaria Reale (TO) Gennaio 2010

Sylvie Cheney  
Angela Crosta  
Serena De Filippo  
Emilio Di Cianni  
Enrico Di Nola  
Fabrizio Diciotti  
Valentina Faudino  
Anna Ferrarese  
Jacopo Corsi  
Marina Luongo  
Luca Nejrotti  
Valerio Nicastro  
Giorgio Pelassa  
Bruno Tordolo Orsello  
Carlo Vigo

La responsabilità dei contenuti degli articoli è dei rispettivi autori.

La Mostra "C'era una volta una torre..." è visibile presso l'Archivio Storico della Città di Torino in Via Barbaroux 32 da mercoledì 18 novembre 2009 a venerdì 5 marzo 2010

Orario: lunedì-venerdì 8.30-16.30 escluso festivi [ingresso gratuito]  
Contatti: tel. 011.4431811 - [archivio.storico@comune.torino.it](mailto:archivio.storico@comune.torino.it)

1983 - 2008. Il GAT ha compiuto 25 anni: auguri alla nostra associazione!

# 25 anni di volontariato archeologico

Atti  
vita  
GAT

■ Il capo redattore mi ha contattato per scrivere qualcosa sulla storia GAT; va beh, va beh, lo faccio!

Facile, ma mica poi tanto, mettere assieme 26 anni – che sono poi 9500 giorni – in poche righe... Da dove inizi?

Dal dicembre 1983, ad esempio. Tutti i venerdì alla Circoscrizione 7 di via Emilia. Presenti: il mitico Alfonso Fracchia (primo direttore), al quale si deve la nascita del GAT, Cinzia Mazzone (prima segretaria), Giancarlo Comoglio (primo tesoriere), il sottoscritto ecc... Ma così servono un mucchio di *Taurasia* e poi siamo sicuri che interessi a qualcuno? Un monumento alla noiosità pari solo a quei 27 volumi dell'*Enciclopedia Universale dell'Arte* che ho relegato sull'ultimo scaffale – a 2,50 metri d'altezza – sperando che non mi cadano sulla testa.

E allora? Ricordare solo alcuni fra i soci che *truch e branca* (unità di misura "sabauda" che significa *più o meno*) saranno non meno di un migliaio e così gli altri magari si arrabbiano?

Boh! Certo che in questa lista non potrebbe mancare il già citato Comoglio che amministrò le finanze GAT per almeno 15 anni, oppure Piero Nervo, grande, grandissimo fotografo che tenne memorabili conferenze sulla fotografia archeologica quando ancora non esisteva il digitale (paleofoto); e poi

Giacomo Busto, toscanaccio, eclettico, inesauribile, grande conoscitore di pittura egizia, sempre pronto ad aiutare un amico. Ci manca.

E poi le gite: chi si ricorda ancora che, anni fa, il GAT ha organizzato con successo, grazie a Renato Ferro, gite sin nel lontano Egitto?

Certo che se poi si apre la parentesi dei campi archeologici... Nel 1984 Villar Focchiardo, poi San Valeriano, Chianocco, Chiomonte, senza dimenticare i campi nazionali dei G.A. d'Italia a Tolfa, Rofalco, Pyrgi, Cropani, Crotone e oltre.

E non dovrebbe mancare la citazione della prima mostra GAT sulla Torino romana (1995), seguita l'anno dopo da un'analogha esposizione sulla Torino medievale, con le foto protette da cornici a giorno in vetro (che ogni tanto, cadendo, rischiavano di tranciare gli alluci dei visitatori...).

Credo che il capo redattore, persona colta e di vaste conoscenze, ora capirà quanto difficile sia il compito che a cuor leggero mi ha affidato. Probabilmente la cosa migliore è descrivere la storia di questi venticinque anni attraverso le immagini, di cui vi offriamo una stringata selezione.

Carlo Vigo



## PROGRAMMA LEZIONI

Data	Argomento
1 febbraio	Propedeutica archeologica
8 febbraio	Propedeutica archeologica
15 febbraio	Propedeutica archeologica
22 febbraio	Propedeutica archeologica
29 febbraio	Archeologia e legislazione
1 marzo	Archeologia e legislazione
14 marzo	Archeologia e legislazione
21 marzo	Archeologia e legislazione
28 marzo	Topografia e archeologia
4 aprile	Topografia e archeologia
11 aprile	Topografia e archeologia
18 aprile	Topografia e archeologia
2 maggio	Tecnica di scavo
9 maggio	Tecnica di scavo
16 maggio	Tecnica di scavo
23 maggio	Tecnica di scavo
30 maggio	Tecnica di scavo
6 giugno	Tecnica di scavo

LA PARTECIPAZIONE AL CORSO È GRATUITA  
E APERTA A TUTTI.

### Perché questo Corso:

*Il Corso si propone di offrire agli appassionati un impatto meno emotivo con l'archeologia e più adeguato agli attuali indirizzi di questa scienza, col fine di sensibilizzare verso una più costruttiva partecipazione del pubblico all'opera dei professionisti.*

*Tuttavia, detto Corso, è indirizzato soprattutto ai giovani e a quanti desiderano impegnarsi attivamente nell'azione di ricerca e valorizzazione del patrimonio archeologico.*

\* \* \*

*Il Corso è integrato con uscite operative domenicali nell'ambito di un Settore del GAI.*

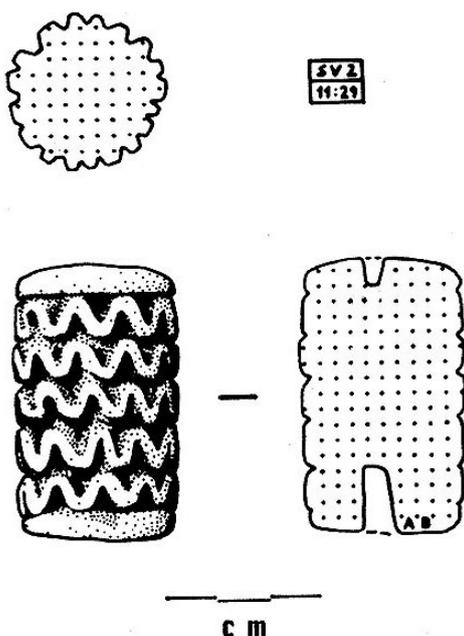
### NOTIZIE UTILI:

**Orario:** dalle ore 21 alle ore 22.

**Presso:** Centro Civico VII Circoscrizione - Corso Vercelli, 15 - Torino

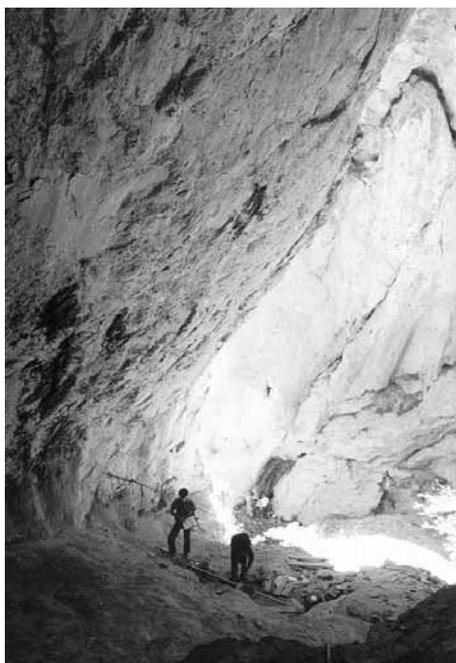
**Autobus:** 51 - 50

**Tram:** 4



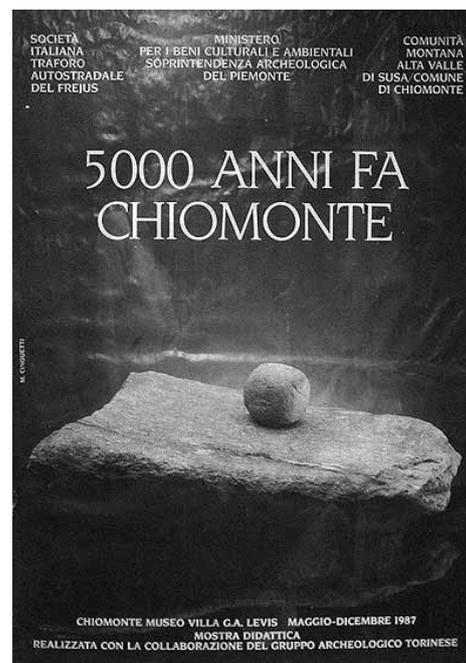
1984-1985 - Scavo preistorico a San Valeriano di Borgone (Val Susa, Torino). Rullo in terracotta, (*pintadera*), di epoca neolitica (IV millennio a.C.), probabilmente utilizzato per la decorazione di tessuti.

Depositi del Museo di Antichità di Torino. Disegno di A. Bertone.



1986 - Scavo preistorico (metà del III millennio a.C.) all'interno della vasta cavità che si apre lungo l'orrido di Chianocco (Val Susa, Torino), a una ventina di metri dal sottostante torrente Prebèc.

Foto di P. Nervo.



1987 - Il GAT, col prof. Bertone, svolge le prime attività di prospezione e indagine nel sito neolitico di Chiomonte (Val Susa, Torino), cui seguirà una collaborazione che condurrà alla realizzazione del Museo Civico Archeologico di Chiomonte.

## Principali progetti GAT dalla fondazione a oggi

**Dal 1983 - collaborazione con la Sopr. per i Beni Archeologici del Piemonte** in campagne di indagine e/o scavo a Villardora, Villarfocchiardo, San Valeriano (Borgone), Chianocco, Chiomonte, Cascina Parisio (Susa), *Industria* (Monteu da Po), Bric San Vito (Pecetto), Castelvechio di Testona, Verrua Savoia, Foglizzo.

**Campi estivi di ricerca archeologica.**

**1990** - allestimento della mostra **L'Egitto dei Collezionisti** in collaborazione con Franco Serino, presso i locali della Galleria Principe Eugenio.

**Collaborazione con il Museo Egizio** per consentire l'apertura di alcune mostre tra cui *Fumetti d'Egitto* e *Thomas Mann e l'Egitto*.

**1994** - realizzazione della mostra **La città quadrata: Torino romana** con il coinvolgimento di tutti i soci per la creazione dei pannelli.

Redazione della prima edizione della **Guida Archeologica di Torino**.

**1995** - realizzazione della mostra **La città quadrata: Torino medievale**.

Inizio della **collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino** nell'ambito dell'iniziativa *Torino... e oltre* (oggi *Gran Tour*).

Progetto di **pulizia delle mura romane**, con adozione e ripulitura delle mura romane di via Egidi, di via della Consolata e della torre angolare romana di via Giulio.

**1996** - pubblicazione del **Manuale del Volontario in Archeologia**.

Collaborazione, con Osvaldo Falesiedi e il Centro di Archeologia Sperimentale di Torino, al progetto di archeologia sperimentale **La macchina delle Piramidi**, relativo all'ipotesi di sollevamento di blocchi lapidei nell'antico Egitto. Il progetto è

documentato nella pubblicazione **Pietre d'Egitto**, realizzata grazie alla Regione Piemonte.

**1997 - collaborazione al recupero degli affreschi della Basilica Superiore di S. Francesco di Assisi**, crollati in seguito al terremoto, con raccolta dei frammenti e divisione per tipologia e colore.

**1998** - realizzazione della mostra **La collina torinese: quattro passi tra storia, arte, archeologia** come esito delle attività di studio sul territorio collinare. La mostra, esposta a Torino nell'Aranciera della Tesoriera, ha assunto carattere itinerante con successive esposizioni a Pecetto, Chieri, Moncalieri, Pino Torinese.

**2000 - Primavera del Medioevo**: progetto di valorizzazione della veste medievale di Torino (in collaborazione con il Borgo Medievale), tramite visite guidate, mostre, adozione dei monumenti da parte delle scuole e strumenti didattici.

Organizzazione di un ciclo di incontri sull'antico Egitto intitolato **Serate d'Egitto** (con grande successo di pubblico, giunto nel 2009 alla XVI edizione).

Organizzazione di un corso propedeutico all'archeologia per nuovi iscritti e futuri volontari intitolato **Archeoinsieme** (divenuto un appuntamento ciclico).

**Recupero delle tesi di laurea dell'Università degli Studi di Torino** in seguito all'alluvione. L'attività, in collaborazione con gli enti preposti, si è svolta al centro Pier della Francesca.

**2004 - campo archeologico estivo Monti del Fiora (GR)**, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (giunto alla VI edizione).

**2006** - mostra **Publica Strata**, itinerario storico e

archeologico, in collaborazione con le associazioni Amici del Villaggio Leumann e Ad Quintum.

**2007** - ideazione e realizzazione di un corso di disegno archeologico e dal vero: **Archeomatite**.

**2007-2008** - progetto **Boschi & Castelli**, con il Parco Regionale de La Mandria, che ha contemplato la realizzazione di una mostra, di un catalogo, di una serie di eventi e strumenti didattici nonché di un convegno con esperti medievisti.

**Carta archeologica del Piemonte su Internet**, con descrizione dei principali musei e siti archeologici della nostra regione. La carta, in costante fase di sviluppo, è visibile all'indirizzo [www.archeocarta.it](http://www.archeocarta.it)

**2009** - realizzazione, grazie al contributo della Provincia di Torino e della Fondazione CRT, della terza edizione della **Guida Archeologica di Torino**.

Allestimento della mostra **Torino Quadrata** presso Villa Amoretti nel Parco Rignon.

## Progetti per il futuro

Prosecuzione della ricerca storico-archeologica sulla Collina Torinese e in Toscana.

Quarta edizione (entro aprile 2010) della **Guida Archeologica di Torino**.

Riallestimento della mostra **Torino Quadrata**.

Collaborazione con la Città di Torino per la realizzazione di un opuscolo turistico destinato a vasta diffusione, dedicato ai resti cittadini romani e medievali.

XVII edizione del ciclo di conferenze **Serate d'Egitto**. Ulteriori edizioni dei cicli di conferenze e lezioni **Archeoinsieme** e **Archeomatite**.

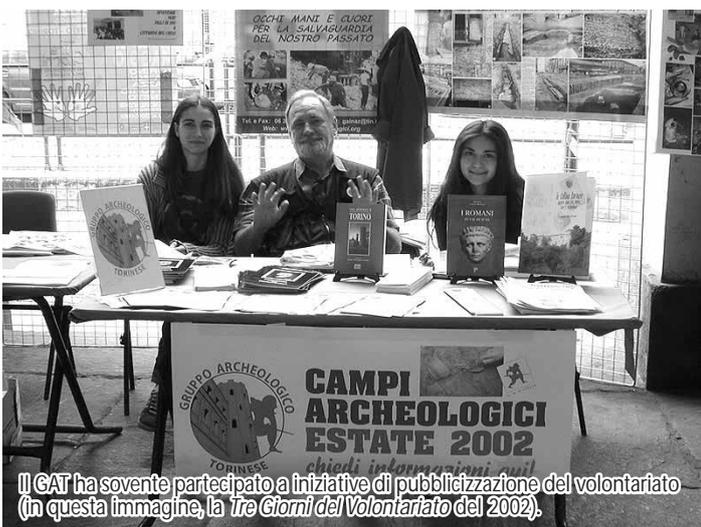
Tolfa (Civitavecchia), per anni meta dei nostri soci più giovani (ma non solo), che vi hanno trascorso le estati scavando nei vari cantieri archeologici gestiti dai Gruppi Archeologici d'Italia.



1995/1997 - Pulizia e valorizzazione delle mura romane di Torino.



1995/oggi - Il GAT studia e realizza, per conto del Comune di Torino (iniziativa Torino non a caso - oggi Gran Tour), alcune visite e piccole gite a carattere storico-archeologico (nell'immagine, la gita in Val Susa).



Il GAT ha sovente partecipato a iniziative di pubblicizzazione del volontariato (in questa immagine, la Tre Giorni del Volontariato del 2002).

## Il nuovo Statuto GAT

È noto a tutti quanto lo Statuto sia essenziale per un'associazione, non solo dal punto di vista formale (per realizzare progetti, ottenere contributi, incassare il 5 per mille ecc...), ma anche da quello funzionale: è la *Magna Charta*, la *Costituzione*, il *Proclama* degli scopi, l'*Editto* con le norme di funzionamento, la *Grida* con i provvedimenti per chi si comporta scorrettamente, insomma è il riferimento che tutti i Soci debbono condividere.

Lo Statuto risponde alle domande: "Chi è il GAT?" (un'associazione non è una "cosa", ma è un individuo con molte teste!) "Cosa fa e cosa si propone di fare?", "Dove si trova?", "Chi sono i Soci?", "Come funziona?".

### Perché un nuovo Statuto?

Il primo Statuto GAT risaliva al 1992 ed era indispensabile adeguarlo alle normative oggi in vigore, in particolare quella riferita alle ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale).

Si è ritenuto opportuno evidenziare nello Statuto l'avvenuto distacco dai Gruppi Archeologici d'Italia, stabilito con l'assemblea del 25 novembre 2005 (le ragioni le trovate qui: <http://www.archeogat.it/zindex/file/LetteraGATaISoci.pdf>).

È stato anche necessario aggiornare e allineare gli scopi sociali all'attuale normativa che regola la gestione dei Beni Culturali, nonché eliminare alcune dizioni obsolete.

Queste operazioni hanno peraltro consentito di conformare il nuovo Statuto alle attuali strutture e modalità di funzionamento dell'Associazione.

Così, dopo una lunga e travagliata opera di revisione da parte di alcuni Soci, si è arrivati alla discussione in sede di Consiglio Direttivo e poi alla presentazione del documento definitivo all'Assemblea Straordinaria dei Soci che, il 19 dicembre 2008, ha approvato il nuovo testo statutario. Esso è infine stato registrato presso l'Ufficio delle Entrate di Torino, il 18 febbraio 2009.

### Cosa contiene il nuovo Statuto?

Lo potete leggere integralmente sul nostro sito ([www.archeogat.it](http://www.archeogat.it)), cliccando su "Statuto" nella colonna a sinistra della home page.

Per non rubare spazio su Taurasia ad altri interessantissimi articoli, proponiamo alla riflessione dei Soci solo una parte - breve ma fondamentale - dello Statuto.

### Gli scopi del GAT [ex art. 3]

L'Associazione non ha scopo di lucro e non ha alcun vincolo politico o confessionale.

L'Associazione ha lo scopo di individuare, proteggere e valorizzare il patrimonio archeologico, monumentale, storico, artistico e culturale nazionale e internazionale, collaborando, in regime di volontariato, con le Autorità preposte e svolgendo attività che non siano in contrasto o in opposizione alle disposizioni legislative che regolano la materia.

Per la realizzazione dei suoi scopi l'Associazione si propone di:

- sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi riguardanti la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale;
- realizzare iniziative di turismo socio-culturale attraverso campi archeologici, viaggi di studio, eccetera;
- promuovere l'istituzione e la gestione di musei, aree archeologiche e monumenti, assicurandone la valorizzazione e la tutela;
- realizzare monografie, carte archeologiche, riviste, periodici, strumenti audiovisivi e altri media divulgativi;
- partecipare attivamente, nell'ambito delle strutture pubbliche di protezione civile, alle iniziative promosse per il salvataggio e la difesa del patrimonio culturale danneggiato da eventi calamitosi;
- tessere rapporti scientifici e di studio con gli organi di tutela, con gli ambienti culturali e universitari e con i ricercatori indipendenti;
- curare la costituzione, l'organizzazione e la disponibilità di una Biblioteca; organizzare convegni, seminari, tavole rotonde, mostre, conferenze, dibattiti, studi e iniziative didattiche per favorire il massimo dialogo e il maggior numero di momenti di confronto sui Beni Culturali;
- promuovere la salvaguardia, l'arricchimento e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, l'accrescimento e la diffusione dell'interesse per la cultura e l'arte in tutte le loro espressioni, nonché lo sviluppo di iniziative atte a favorire l'evolversi di quella molteplicità di processi artistico-culturali che si manifestano nella società contemporanea;
- collaborare con Associazioni, Enti e privati che perseguano gli stessi fini del GAT.

Questo elenco non ha bisogno di alcun commento ma, perché non rimanga "lettera morta", occorre che tutti i Soci diano il loro contributo con la mente, con le mani e soprattutto con il "cuore"!

Buon lavoro a tutti noi GATtini e lunga vita al GAT!

Angela Crosta

# Una Mostra e una Guida per Torino



## ■ Premessa

Le Olimpiadi invernali del 2006 hanno senza dubbio costituito per Torino un momento di svolta epocale. La città ha saputo "reinventarsi" e, grazie all'eco mediatica e al considerevole afflusso di visitatori, farsi conoscere non più come la città della FIAT o "una località a 100 chilometri da Milano", ma finalmente da illustre protagonista della storia italiana ed europea: una metropoli viva, accogliente e ricca di monumenti e musei importanti, con una vasta offerta di eventi artistici e culturali, senza dimenticare le occasioni di svago.

Da allora a oggi si è anche verificato un significativo e costante aumento dell'affluenza turistica in città, sia dall'Italia che dall'estero: a titolo di esempio, nel primo quadrimestre 2008 Torino ha fatto registrare un lusinghiero +22% di presenze, mentre le ben più note città d'arte italiane hanno segnato il passo (diminuzioni di oltre il 5%). E negli ultimi anni si sono anche moltiplicate le pubblicazioni e le guide turistiche sulla città e sulla regione, edite in numerose lingue. Sappiamo purtroppo che non sempre i contenuti di tali guide sono risultati aggiornati, e spesso presentano errori e lacune.

In particolare, molto poco nelle guide ufficiali è stato dedicato alla storia e alle testimonianze della Torino pre-barocca. Indubbiamente l'età barocca rappresenta il fiore all'occhiello della nostra città, coincidendo con la sua massima espressione artistica e storica; non possiamo però dimenticare che ogni periodo storico è condizionato e plasmato, nel bene e nel male, dagli eventi e dalle circostanze che lo hanno preceduto.

Con l'intento di rimediare a tale scarsa attenzione per il periodo ante-barocco, già molto prima delle provvidenziali Olimpiadi, nell'ormai lontano 1995 il GAT pubblicò un libretto di un centinaio di pagine intitolato *Guida Archeologica di Torino*, che ottenne un notevole successo e fu rieditato l'anno successivo. Non possiamo infatti dimenticare che la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e archeologico costituiscono da sempre la missione della nostra associazione. La pubblicazione, in assoluto la prima guida archeologica dedicata specificamente a Torino, consentiva di percorrere velocemente la storia del territorio, e tracciava un itinerario cittadino tra le testimonianze ancora visibili del passato; in breve divenne apprezzata e utilizzata anche da guide e operatori turistici.

## I 25 anni del GAT

Come ben sappiamo, nel 2008 il GAT ha festeggiato i suoi primi 25 anni di attività: l'occasione era quanto mai appropriata per ripensare alla ormai vetusta guida. Le competenze e le conoscenze accumulate in questo quarto di secolo, le attività condotte sul territorio, gli ultimi ritrovamenti e i proficui contatti col mondo accademico e le istituzioni costituivano ormai un *background* tale da permetterci di avviare la preparazione e la pubblicazione di una *Guida Archeologica di Torino* pienamente degna di tale nome. Il GAT si era già mosso in tale prospettiva dal 2006, presentando un progetto alla Provincia di Torino e alla Fondazione CRT per ottenere un finanziamento adeguato. Il progetto veniva approvato e la Guida poteva vedere la luce nel maggio 2009.

Come richiesto dai finanziatori, la Guida, stampata per la nuova edizione in mille copie, sarebbe stata distribuita gratuitamente a tutti coloro che risultassero interessati ad averla. Per presentare la nuova edizione della Guida, e nel contempo creare l'occasione ideale per avviare la sua distribuzione, il progetto prevedeva di allestire contemporaneamente una mostra fotografico-documentaria sulla Torino romana e medievale, che prendesse spunto dal percorso archeologico descritto nella Guida stessa.



## La Guida

La *Guida Archeologica di Torino*, giunta così alla sua terza edizione, rappresenta non solo un aggiornamento ma una sostanziale evoluzione rispetto alle edizioni precedenti.

I contenuti e la forma editoriale (due volumi di formato 16x23 cm, per un totale di oltre 300 pagine) sono stati studiati per il migliore utilizzo sia da parte del turista che del cittadino più o meno curioso: il lettore può infatti prendere confidenza con la storia e l'evoluzione della città non solo sulla carta, ma anche passeggiando fisicamente tra i luoghi dove la storia ha lasciato le proprie tracce, come in una sorta di caccia al tesoro. Ricordiamo tra l'altro che il percorso riportato nella Guida ha ispirato le due passeggiate del circuito *Gran Tour*, dal nome *Torino Romana* e *Torino Medievale*, tuttora condotte dai volontari del GAT.

Il primo volume è composto da due sezioni. La prima sezione propone un'esauriente analisi storico-geografica del territorio torinese, riportando quanto conosciamo o possiamo sensatamente ipotizzare sulla sua evoluzione, sulle popolazioni che lo hanno abitato e sugli eventi che vi si sono susseguiti dalla preistoria al tardo medioevo, con riferimento alle relative testimonianze storico-archeologiche.

La seconda sezione permette di riscoprire la città tramite una vera e propria visita guidata, in cui ogni tappa del percorso viene descritta in modo esauriente. Il lettore, con l'aiuto della cartina parlante riportata al fondo del volume, può individuare seguendo il percorso indicato quanto rimane della Torino romana e medievale: non solo i monumenti più famosi, noti alla maggior parte dei torinesi e fruibili anche dai turisti, ma anche luoghi e reperti inosservati e curiosi, sconosciuti ai più; come ad esempio quanto emerso dagli scavi sotto il duomo, edifici e manufatti medievali, antiche opere d'arte. Tra le curiosità più amene, citiamo la lastra in marmo recante le fantomatiche "impronte" dei piedi di S. Giuliana, esposta nella chiesa dei SS. Martiri.

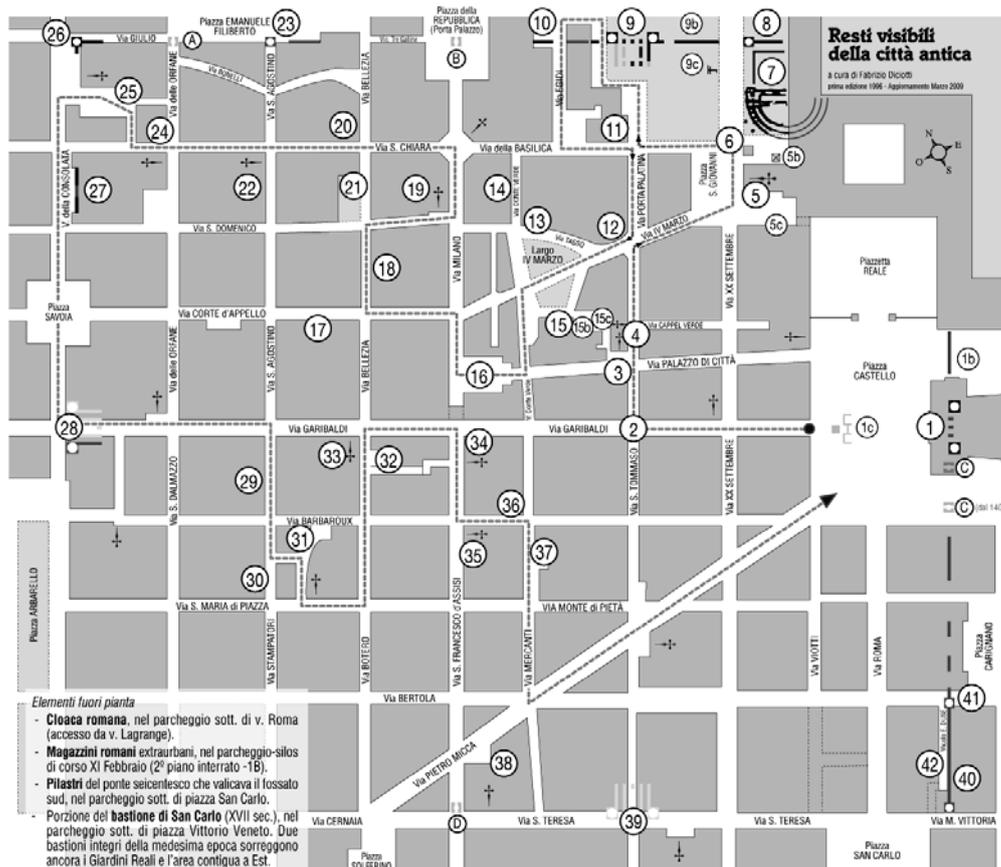
La terza sezione occupa interamente il secondo volume e contiene venti monografie in cui vengono affrontati e approfonditi



# Torino Quadrata

## passaggiata nella città romana e medievale

con qualche assaggio d'epoca successiva



- 1 Palazzo Madama, già Porta Decumana romana e poi Casaforte (XIII sec.) e Castello (XIV-XV sec.). A poca distanza [1b], tracce delle mura romane orientali. Quasi in via Garibaldi [1c], luogo di rinvenimento dei resti di una fortificazione bassomedievale.
- 2 Incrocio tra il Decumanus Maximus (via Garibaldi) e il Cardo Maximus (via Porta Palatina e via S. Tommaso), principali strade della città romana.
- 3 Piazza Corpus Domini (ex piazza del Grano, sede del Miracolo del SS. Sacramento nel 1453); in via P. Palatina ang. via Palazzo di Città, traccia di finestra gotica.
- 4 Chiesa del Corpus Domini e del S. Spirito (Crocifisso del XV sec.).
- 5 Duomo di San Giovanni Battista (rinascimentale, sec. XV); all'interno conserva alcuni resti medievali e nei sotterranei resti romani e paleocristiani (porzioni delle chiese altomedievali del Salvatore e di S. Maria). Sul lato nord [5b], presbitero della chiesa paleocristiana del Salvatore con mosaico romanico. In facciata al lato sud, lungo la parete di Palazzo Chiabesse [5c], tracce medievali di edifici preesistenti.
- 6 Campanile del duomo (parte inferiore del XV sec.). Sul lato verso il teatro romano si trova una lastra romanica marmorea (XI sec.) usata come architrave.
- 7 Teatro romano (I sec. d.C. e interventi successivi).
- 8 Porzione di mura romane con torre (poco oltre, ingresso del Museo di Antichità)
- 9 Porta Palatina (I sec. d.C.), una delle quattro porte di Julia Augusta Taurinorum. Il vicino tratto di mura romane [9b] presenta una sopraelevazione tardomedievale. Di fronte alle mura [9c], tracce di edificio romano ritenuto di uso termale.
- 10 Tratto delle mura romane settentrionali (via Egidi).
- 11 Casa del Pingone (torre medievale con merli ghibellini, finestre a crociera).
- 12 Casa Broglia (edificio tardomedievale, XV-XVI sec.).
- 13 Bifora gotica (via Tasso) e resti di finestre medievali (via Conte Verde).
- 14 Tracce di ambiente termale di epoca romana.
- 15 Casa del Senato (finestre gotiche e quelle, ingresso costruito con blocchi romani di reimpiego); nel cortile adiacente: muro romano [15b] e colonna medievale [15c] appartenuta alla scomparsa chiesa di S. Silvestro (oggi S. Spirito).
- 16 Piazza Palazzo di Città (già Foro di epoca romana e medievale piazza delle Erbe).
- 17 Resti di finestre medievali (XIII-XV sec.) al n. 7/bis di Via Corte d'Appello.
- 18 Casa medievale (XIV-XV sec.).
- 19 Chiesa di S. Domenico (XIII-XV sec.). All'interno si trova la Cappella delle Grazie (ciclo di affreschi del XIV sec.).
- 20 Resti di finestre gotiche con decorazioni in cotto.
- 21 Finestra medievale con mensola. Al n. 23 di via Bellezia era ricomparso un resto di finestra gotica con decorazione in cotto, ricoperto nei restauri del 2008.
- 22 Chiesa di S. Agostino (Madonna affrescata, XV-XVI sec.).
- 23 Torre romana e tratto di cinta muraria (nel parch. sott., con ghiacciaia sec. XVII).
- 24 Colonna romana reimpieg. (via delle Orfane ang. via S. Chiara).
- 25 Campanile romanico (XI sec.) della chiesa di S. Andrea (La Consolata). Ad altezza d'uomo si trova, reimpiegato, un elemento marmoreo romano con decorazione.
- 26 Torre romana dell'angolo nord-ovest della cinta muraria con fognolo (su v. Giulio).
- 27 Mura romane occidentali.
- 28 Luogo dove sorgeva la romana Porta Praetoria (in epoca medievale: Porta Segusina. Resti parzialmente conservati nei sotterranei di via Garibaldi - non visitabili).
- 29 Palazzo Scaglia di Vernia (rinascimentale - XVI secolo).
- 30 Resti di finestre gotiche (XIV-XV sec. - via Stampatori).
- 31 Resti di finestre gotiche (XV-XVI sec. - vicolo S. Maria e via Barbaroux).
- 32 Pilastro romano, ciò che resta di un importante edificio pubblico di età imperiale (è percorso da un condotto per lo scarico).
- 33 Chiesa di S. Martiri; conserva, tra l'altro, le spoglie del protomartiri torinesi (Solutore, Avventore e Ottavio, IV secolo) e le "impronte" dei piedi di S. Giuliana.
- 34 Chiesa di S. Rocco (Madonna in pietra, XIV sec.).
- 35 Chiesa di S. Francesco d'Assisi (Madonna affrescata, XIV-XV sec.).
- 36 Finestra gotica e varie tracce di finestre e aperture medievali.
- 37 Casa del Romagnolo (XIII-XV secolo). Cortile con resti di portico.
- 38 Traccia urbana superstita (sargio) della piazza mediev. della demolita Chiesa di S. Martiniano.
- 39 Luogo dove sorgeva la porta romana sud, detta Porta Marmorata in epoca medievale.
- 40 Mura romane nei locali sotterranei del Museo Egizio.
- 41 Torre romana nel parcheggio sotterraneo di v. Roma (accesso da v. Viotti).
- 42 Traccia urbana superstita (v. E. Duse) del romano intervalum tra mura e isolati.
- 43 Luoghi dove sorgevano le porte medievali: Pastoria (A), S. Michele (B), Fibilona (C) e Nuova (D).

Il percorso archeologico ideato dal GAT negli anni Ottanta, aggiornato e riportato all'interno della nuova Guida Archeologica di Torino.

molteplici argomenti relativi all'area torinese durante i periodi romano e medievale. Si possono apprendere qui la storia e l'evoluzione dei più rilevanti monumenti cittadini (sia civili che religiosi), approfondire aspetti sociali, storici e politici, curiosare nella vita quotidiana della popolazione e tanto altro ancora.

In questa sezione vengono anche formulate ipotesi circostanziate e plausibili su quanto "dovrebbe esserci ma non si trova...", come ad esempio l'anfiteatro e i luoghi per il culto pagano, di cui *Augusta Taurinorum*, come ogni città romana, doveva senza dubbio essere dotata.

Un altro argomento molto intrigante trattato nella Guida riguarda il villaggio (o città?) dei Taurini, la popolazione indigena che abitava l'area torinese prima della sua romanizzazione, avvenuta dopo il 27 a.C., data di fondazione di *Augusta Taurinorum*. Tale insediamento, citato da Polibio e Tito Livio, doveva essere fortificato e di una certa estensione e consistenza, poiché nel 218 a.C. ad Annibale, in marcia verso Roma, occorsero tre giorni di assedio per averne ragione; a tutt'oggi purtroppo non se ne conosce la collocazione e le evidenze archeologiche sembrano confermare che non si trovasse nel perimetro della successiva città romana. Un'ipotesi interessante lo vedrebbe collocato sul terrazzamento oggi scomparso che si situava a sud di piazza Carlina, in posizione strategica per il controllo delle vie fluviali (Po e Dora). Purtroppo lo spianamento dell'area operato negli ultimi secoli per l'espansione della città ha cancellato ogni possibile stratigrafia, e probabilmente anche la speranza di una localizzazione certa.

Come è facile intuire, la Guida è stata un lavoro corale: alla sua stesura e alla revisione delle bozze hanno contribuito non meno di 24 soci del GAT, coordinati dai mitici Fabrizio Diciotti ed Enrico Di Nola. Pur privilegiando la chiarezza e la semplicità del linguaggio, tutti gli argomenti sono stati affrontati col massimo rigore scientifico possibile, utilizzando fonti autorevoli

e studi aggiornati, come è testimoniato dalla nutrita e rilevante bibliografia (oltre trecento riferimenti, tra testi, articoli e atti congressuali). La comprensione del testo viene inoltre facilitata da un ricco corredo iconografico, che include una sezione di tavole a colori e una tabella cronologica che correla gli eventi locali con quanto avvenuto in Italia e nel mondo, nonché dall'inserimento di numerosi box di approfondimento e abbondanti note esplicative.

Per "certificare" l'affidabilità e la serietà dei contenuti, è stata richiesta e ottenuta la collaborazione di alcuni esperti e docenti dell'Università di Torino, che si sono gentilmente prestati a una rilettura critica del testo.

In ultima analisi, è nostra convinzione che la Guida possa non solo rappresentare un fedele compagno per un'insolita visita al quadrilatero cittadino, noto oggi ai torinesi per ben altri meriti, ma si possa anche rivelare un utile strumento preparatorio a essa nonché una miniera di informazioni e di spunti per un'approfondita rilettura "a posteriori".

### L'esposizione

La mostra *Torino Quadrata* è stata inaugurata il 23 maggio 2009 presso la biblioteca civica di Villa Amoretti (Parco Rignon) in Torino. L'evento è stato preceduto da un'estesa campagna promozionale, consistita nella distribuzione di oltre 2000 volantini, nell'affissione di decine di poster nei luoghi culturalmente strategici della città e nei contatti con associazioni, media, istituzioni, operatori culturali e istituti scolastici, raggiunti tramite l'invio di decine di inviti e di oltre 80 e-mail. L'attività promozionale, portata avanti con impegno e pazienza dai soci volontari, ha poi ricevuto un decisivo aiuto dall'articolo di Maurizio Lupo pubblicato sul quotidiano "La Stampa" del 20 maggio 2009 e si è rivelata fondamentale per il successo della Mostra.

L'inaugurazione, a cui hanno partecipato oltre un centinaio di persone, veniva preceduta dai discorsi di rito a cura di Patrizia Zanetti (Biblioteche Civiche) e del nostro Direttore, Fabrizio Diciotti (felicitemente seguiti, considerata l'afa impietosa, da un dissetante rinfresco).

La Mostra, dall'esplicito sottotitolo "*La città romana e medievale da Augusta Taurinorum a Taurinum*", consisteva in oltre quaranta pannelli verticali di circa due metri per uno, attraverso cui si snodava, mediante gigantografie a colori corredate da brevi ma puntuali descrizioni, un percorso visivo attraverso la città, che traeva ovviamente spunto da quanto descritto nella *Guida Archeologica*. Il tutto era completato da una scenografia raffigurante la porta Palatina, il monumento romano più noto di Torino, attraverso la quale era possibile accedere al percorso tra i pannelli espositivi; questi erano sistemati in ordine casuale, come lo sono nella realtà le vestigia su di essi rappresentate.

Il montaggio dell'imponente scenografia ha costituito forse l'aspetto più critico dell'allestimento, complicato dall'esiguo tempo a disposizione e dalle temperature decisamente estive. L'impresa è stata possibile grazie al coordinamento dell'amico Bruno Tordolo Orsello.

Lo splendido salone settecentesco di Villa Amoretti si è comunque rivelato essere l'ambiente ideale per l'allestimento della Mostra, che durante il mese di apertura al



pubblico ha visto la presenza di più di mille visitatori, provenienti non solo da Torino città, ma anche dalla provincia e da altre località italiane. Molti di essi, firmando il registro delle presenze, hanno espresso commenti positivi e talvolta anche molto lusinghieri sia sull'allestimento che sui contenuti.

È bene ricordare che l'ingresso a *Torino Quadrata*, come d'altronde a tutte le mostre allestite dal GAT, era gratuito.

I visitatori di *Torino Quadrata* venivano accolti alla reception allestita all'ingresso; i volontari del GAT che la presidiavano, oltre all'accoglienza, consegnavano loro in omaggio una copia della *Guida Archeologica*, a seguito della compilazione di un semplice questionario conoscitivo.

In allegato alla *Guida* è stato anche distribuito un CD interattivo, contenente il percorso suggerito nella Mostra e alcune delle immagini e delle descrizioni relative alle varie tappe.

Oltre a distribuire 650 copie della *Guida*, i soci si sono adoperati per far conoscere il GAT, per illustrare le attività dell'associazione e per offrire le sue pubblicazioni, relative sia alle mostre allestite negli anni passati che alla conoscenza della storia e dell'archeologia del territorio; poiché il questionario offriva la possibilità di ricevere informazioni via e-mail sulle iniziative del

GAT, circa trecento visitatori hanno fornito allo scopo il proprio recapito elettronico.



Mostra "Torino Quadrata", scenografia d'ingresso.



Mostra "Torino Quadrata": porzione dell'allestimento e visitatori durante l'inaugurazione (23 maggio 2009). La scelta è stata quella di privilegiare l'immagine ai testi, non seguendo un ordine cronologico, con il preciso intento di dare al visitatore la sensazione di imbattersi casualmente nei resti della città antica, così come accade nel corso di una normale passeggiata per le vie torinesi.



Grazie alla paziente e convincente opera dei soci, la vendita delle varie pubblicazioni GAT e le offerte elargite per sostenere l'associazione hanno fruttato una discreta somma, dando quindi alla manifestazione un bilancio ampiamente positivo anche dal punto di vista economico.

**La Torino romana e medievale**

Indubbiamente la Torino pre-sabauda non dovrebbe avere segreti per i lettori di questo articolo. Il breve panorama fornito qui di seguito vuole semplicemente riassumere i concetti fondamentali che la Guida e soprattutto la Mostra hanno cercato di trasmettere sull'argomento ai lettori/visitatori.

È cosa nota che Torino vanti circa duemila anni di vita e di storia: prima fiorente colonia romana, in seguito, dopo l'avvento del Cristianesimo, sede di ducato longobardo, centro scolastico e infine città medievale appetita da vari casati nobiliari.

Purtroppo la maggior parte dei monumenti della città romana e medievale, a partire dal XIV secolo hanno subito dispersioni o distruzioni. Le ragioni sono state molteplici: il riuso dei materiali, il sovrapporsi di nuovi edifici ai preesistenti, gli ampliamenti urbanistici... Persino il trasferimento della capitale del ducato di Savoia da Chambéry a Torino (1563) ha segnato il destino di molte costruzioni medievali, abbattute per costruire edifici più consoni al rango di una capitale.

Malgrado tutto, numerose testimonianze di quei tempi remoti sono ancora presenti nel tessuto cittadino, talvolta appena visibili o nascoste al passante, in molti casi in attesa di attenzione e di aiuto per non sparire del tutto.

Tra gli edifici che di certo facevano parte integrante della città romana, alcuni sono parzialmente o pienamente fruibili e conosciuti: la porta Palatina, il teatro, la porta Decumana (inglobata nel palazzo Madama), mentre altri sono definitivamente scomparsi (le ulteriori due porte) o non se ne è mai individuata l'ubicazione (l'anfiteatro, i templi, le terme, la curia, il foro). Si possono però ancora rintracciare alcune vestigia meno nobili di quell'epoca, tra cui gran parte del reticolato viario, parti delle mura e delle torri appartenenti alla cinta muraria, alcune colonne e pilastri.

Scarsissimi resti relativi ai periodi longobardo e altomedievale sono giunti sino a noi; per quanto riguarda i secoli centrali e finali del medioevo è invece possibile ammirare in città numerose testimonianze, non solo architettoniche ma anche artistiche, percorrendo l'itinerario che si snoda nell'area del Quadrilatero romano: numerose case d'abitazione, la chiesa di S. Domenico, l'area del Duomo (*insula episcopalis*), alcuni campanili tra cui quello pregevole della Consolata, il castello di Palazzo Madama, e infine diversi manufatti (finestre, fregi, colonne) inglobati in case già medievali e poi riadattati, od opere d'arte (affreschi, statue, pitture) conservate in edifici religiosi.

Certamente quanto resta della Torino romana e medievale è ben poca cosa se paragonato a quanto possono offrire Roma, Pompei, o i piccoli e grandi centri medievali disseminati nella nostra penisola; ciononostante esso rappresenta un patrimonio la cui stessa esiguità, talvolta persino commovente, deve essere di stimolo per approfondirne e diffonderne la conoscenza, e per contribuire a preservarne l'integrità e a promuoverne il salvataggio.

**E dopo...**

Successivamente alla chiusura della Mostra, copie della *Guida Archeologica di Torino* sono state fornite alle Biblioteche e agli Archivi della città, in modo da garantirne la reperibilità per tutti gli interessati che non fossero riusciti a procurarsela. Copia della Guida è stata anche distribuita a tutti i soci del GAT che ne hanno fatto richiesta, nonché recapitata ai responsabili delle Soprintendenze e delle principali istituzioni cittadine.

Questa estesa e doverosa distribuzione ha dato il colpo di grazia alle scorte della Guida sopravvissute all'assalto dei



Casa dei Romagnano, secc. XIII-XVI, facciata verso via Mercanti.

visitatori della Mostra, portando a esaurimento la terza edizione della pubblicazione. Per questo il Consiglio Direttivo del GAT ha predisposto una sua ristampa che, oltre a correggere alcuni refusi evidenziati nel frattempo, possa introdurre aggiornamenti e miglioramenti. Due sono le ipotesi percorribili: finanziamento in proprio, con conseguente messa in "vendita" della Guida, oppure reperimento di una *sponsorship* (auspicabile ma sempre meno probabile di questi tempi), che ne permetterebbe un'ulteriore distribuzione gratuita o, meglio, a offerta libera.

Considerato il successo della Mostra *Torino Quadrata*, si è poi ritenuto prioritario perseguire un suo riallestimento in una sede più centrale, possibilmente all'interno del quadrilatero romano; ciò potrebbe consentire l'accesso a un pubblico più vasto e una sua eventuale inclusione negli itinerari degli ormai numerosi turisti che visitano Torino. Per realizzare ciò sono già stati avviati contatti sia con la Circoscrizione Centro-Crocetta che con l'Assessorato alla Cultura della città. Non è quindi da escludere che la Mostra possa essere a breve fruibile in pieno centro cittadino, magari in concomitanza con la prossima ostensione della Sindone.

Valerio Nicaastro

Il CD distribuito gratuitamente, insieme alla Guida Archeologica di Torino, durante la mostra *Torino Quadrata*.



MAURIZIO LUPO

«Torino fu città d'immigrati, fin dalle origini, quattrocento anni prima di Cristo. I nostri progenitori Taurini, che si fusero con i Liguri, provenivano da Est, dalla Pannonia, bagnata dal fiume Danubio».

Ce lo ricordano i volontari del Gat, il «Gruppo archeologico Torinese», guidato da Fabrizio Diciotti. Per un mese racconteranno la «Torino Quadrata» dei romani e del Medio Evo, con una mostra che la ripercorrerà nei suoi angoli più caratteristici.

L'appuntamento è da oggi fino al 20 giugno, a Villa Amoretti, in corso Orbassano 200. Qui una quarantina di pannelli di grande formato propongono al pubblico «una Torino insolita ed affascinante, sempre più fragile e a rischio di scomparire, ma qualche volta, per fortuna, mirabilmente recuperata».

E' un invito che affida i visitatori a un prezioso sussidio editoriale. Si tratta di una guida in due volumi, edita con il sostegno della Provincia e della Fondazione Crt. Il primo volume presenta il circuito archeologico della città. Il secondo è composto di monografie che descrivono i suoi luoghi. Pubblicati in mille copie, i due libri verranno regalati in mostra, fino ad esaurimento.

Raccontano non solo la monumentalità romana più nota, come le Porte Palatine, il Teatro e i resti inglobati in Palazzo Madama. Ma sottolineano anche luoghi meno celebrati. Così inducono ad alzare il naso per scoprire che su «Casa Pingone», all'angolo delle vie della Basilica e Porta Palatina, svetta ancora la più antica torre medievale sopravvissuta. Mentre in via Botero si erge un robusto pilastro romano, alto sei metri, composto di 15 elementi in pietra fuori terra. «E' percorso all'interno - spiega Diciotti - da un condotto di scarico che lo attraversa tutto. Apparteneva certo a un importante edificio pubblico romano, forse la Basilica della città, la sua sede amministrativa».

Altre reliquie poco note sono in alcune chiese. «Quella dei Santi Martiri, in via Garibaldi, conserva memorie che ci rinviano al quarto secolo dopo Cristo. A sinistra dell'altare c'è la pietra insanguinata che una tradizione medievale indica come patibolo della decapitazione di San Solutore. Vi sono anche le presunte impronte

VILLA AMORETTI UNA MOSTRA E UNA GUIDA IN REGALO A CURA DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO TORINESE

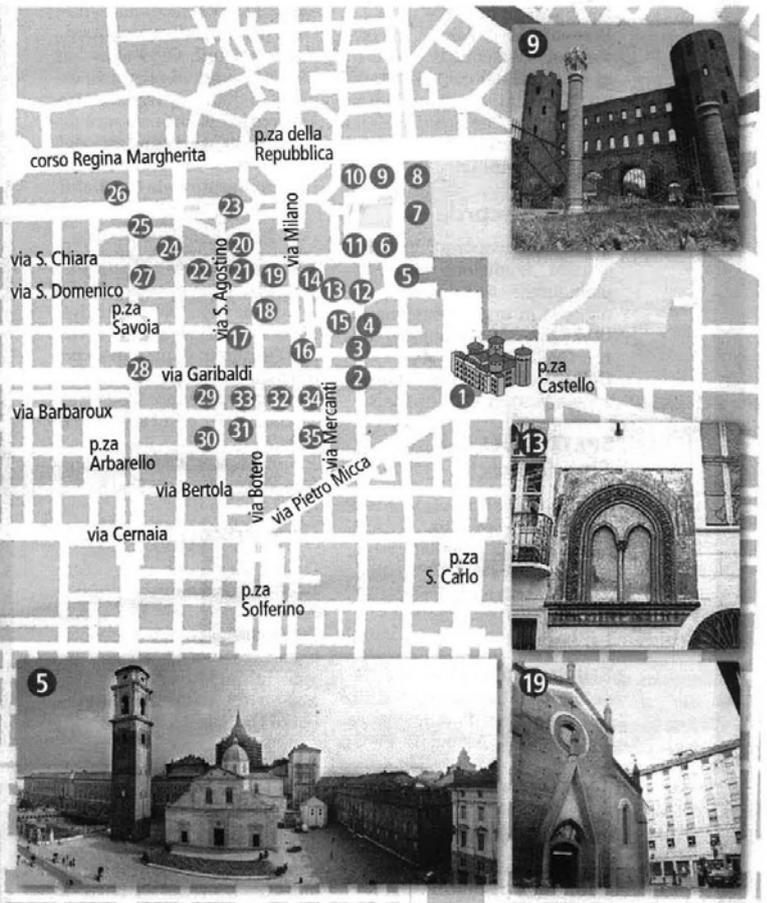
# Torino Quadrata

Quaranta siti della città romana e medievale sconosciuta

**LASTAMPA**  
VENERDI 22 MAGGIO 2009  
**Giorno & Notte**

## La Città romana

- 1 Palazzo Madama
- 2 Via Garibaldi
- 3 Piazza Corpus Domini (Miracolo del)
- 4 Chiesa del Corpus Domini
- 5 Duomo di S. Giovanni
- 6 Campanile del Duomo
- 7 Teatro romano
- 8 Mura romane
- 9 Porte Palatine
- 10 Mura romane
- 11 Casa del Pingone
- 12 Casa Broglia
- 13 Bifora gotica
- 14 Tracce di ambiente termale
- 15 Casa del Senato
- 16 Piazza Palazzo di Città
- 17 Resti di finestre medievali
- 18 Casa medievale
- 19 Chiesa di San Domenico
- 20 Resti di finestre gotiche
- 21 Finestra medievale
- 22 Chiesa di Sant'Agostino
- 23 Torre romana
- 24 Colonna romana
- 25 Campanile romanico
- 26 Torre romana
- 27 Mura romane
- 28 Luogo dove sorgeva porta Praetoria
- 29 Palazzo Scaglia di Verrua
- 30 Resti di finestre gotiche
- 31 Resti di finestre a crociera
- 32 Pilastro romano
- 33 Chiesa dei SS. Martiri
- 34 Chiesa di S. Rocco
- 35 Chiesa di San Francesco d'Assisi



### L'ESPOSIZIONE

Su grandi pannelli  
le Porte Palatine  
o Casa Pingone

La mostra fa riscoprire anche prospettive perdute. Riprende da un disegno quattrocentesco di Giuliano Sangallo le architetture della scomparsa Porta Marmorea di Torino. E le ricolloca nella posizione che

occupavano all'angolo delle odierne vie Santa Teresa e San Tommaso. Dalla cartografia barocca si recuperano invece le immagini della romanica ed ottagonale chiesa di San Michele, che esisteva a Porta Palazzo. Non si dimenticano nemmeno le vestigia cancellate dalle vicende umane. E' il caso della cosiddetta «Casa del Vescovo Provana», un tempo prossima alle Porte Palatine. Era un'abitazione di architettura gotica, con porticato a tre ordi-

ni di arcate. Fu abbattuta nei primi anni del Novecento per fare spazio a nuova edilizia.

Mentre il bombardamento del 9 agosto 1943 mise fine a «casa Tavella», in via Sant'Agostino 28, ricca dimora medievale, che esibiva un cortile porticato, sovrastato da un loggiato allora ancora integro.

«Torino Quadrata» non chiede che attenzione. Si ri-

vela persino nei parcheggi sotterranei. In quello di Piazza Emanuele Filiberto ecco i resti di una torre romana.

Un'altra si manifesta in quello di via Viotti. Nel posteggio sotto via Roma s'incontrano tratti di una cloaca extraurbana, di una città che fin dai primordi si distinse per la qualità dei suoi servizi.

### DUE LIBRI

In omaggio ai visitatori  
un volume con la cartina  
e le descrizioni dei luoghi

# Il ritorno delle matite archeologiche



Si rinnova il successo dell'innovativo corso gattico "Archeomatite"



■ L'avevamo promesso dopo la scorsa edizione e abbiamo mantenuto la parola con *Archeomatite 2009*! Anche se già la prima edizione era stata un sostanziale successo, possiamo immodestamente ritenere di avere migliorato il prototipo e di avere in gran parte risolto i problemi passati e affinato il nostro metodo.

Come da formula collaudata e particolarmente gradita ai partecipanti, il corso, che si è svolto nei locali gentilmente e nuovamente concessi dal centro culturale italo - arabo Dar-Al-Hikma di via Fiochetto, si è articolato in due sezioni principali: **introduzione al disegno dal vero** e **introduzione al disegno archeologico**.

La prima sezione dedicata al **disegno dal vero** si proponeva nuovamente di fornire gli strumenti grafici e percettivi che permettono la realizzazione di rapidi schizzi, in bianco/nero e a colori, di monumenti, rovine, aree di scavo e reperti, introducendo così nelle competenze dei partecipanti un punto di vista soggettivo ed espressivo dei soggetti di interesse che, per quanto riprodotti rapidamente, avrebbero poi dovuto essere analizzati dal punto di vista formale e strutturale, rendendo così il disegno stesso un possibile mezzo d'indagine. Inoltre, l'allenamento dell'occhio e della mano, insieme a una più approfondita conoscenza del chiaro-scuro, danno la necessaria sicurezza per affrontare un disegno tecnico; una visione selettiva e sintetica che risulta d'aiuto anche nella realizzazione di scatti fotografici.

La novità principale dell'ultima edizione è stata la decisione di ridurre il numero dei partecipanti, decisione che ha permesso a chi insegnava di seguire meglio l'andamento dei singoli corsisti, arricchendo talvolta le lezioni con interventi e consigli più specifici. Non essere in tanti ha poi permesso al "maestro" di tenere un tono di voce più basso e ai disegnatori di avere una maggiore concentrazione, favorendo inoltre più partecipazione alle questioni teoriche relative al disegno dal vero. Quindi: ottima decisione, almeno dal punto di vista dei responsabili!

A questa novità ne abbiamo aggiunta un'altra, quella di far slittare il corso dall'inverno a inizio primavera, stagione che oltre a essere notoriamente quella degli amori è, pare, anche quella degli *stages* e delle sessioni di esami: il sovrapporsi delle due cose ha, infatti, determinato che in alcune occasioni, a causa di ritardi e assenze, ci fossero in aula tanti studenti quanti insegnanti. Ma a parte questo imprevisto, a cui si potrà facilmente rimediare, e ad altri problemi che invece ci trasciniamo, nostro malgrado, dall'edizione precedente e a cui bisognerà dare soluzione – come ad esempio la difficoltà di fornire adeguati modelli da copiare, o l'illuminazione dei locali che diminuisce di anno in anno (cosa che per altro può anche essere un vantaggio, poiché fa apparire corretto qualsiasi disegno) – possiamo dire che con il tempo, lo spazio e i mezzi a nostra disposizione siamo riusciti a fare molto. Per questa ragione vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno allegramente partecipato e collaborato, senza dimenticare

naturalmente il centro culturale italo arabo Dar-Al-Hikma e la cooperativa Hammam che anche questa volta hanno gentilmente messo a disposizione la sala conferenze dove si sono svolte le lezioni.

La seconda sezione, dedicata al **disegno archeologico** si proponeva, dopo aver permesso di acquisire le basi del disegno a mano libera, di affrontare il disegno – a carattere maggiormente tecnico – a fini archeologici. Il disegno tecnico in archeologia è ancora oggi fondamentale, nonostante le tecnologie al servizio dell'immagine siano ormai sempre più perfezionate e alla portata di tutti: infatti, grazie al disegno delle strutture e degli strati rinvenuti sullo scavo, ma anche al disegno dei reperti, gli archeologi hanno a disposizione un importante strumento di archiviazione ma soprattutto di analisi e di interpretazione; inoltre, elemento non secondario, esso ci permette materialmente di maneggiare i reperti e "prendere confidenza" con essi!

Dopo due incontri a carattere teorico in cui si sono introdotte le problematiche generali legate al **disegno dei materiali**, i partecipanti hanno sperimentato con esercitazioni pratiche le principali tecniche in uso e le convenzioni vigenti per la realizzazione delle tavole illustrate normalmente allegate alle pubblicazioni scientifiche. I primi esercizi si sono svolti su cocci di moderni vasi da fiori rotti *ad hoc* per avvicinarsi alle tecniche in modo facilitato, poi ci si è potuti cimentare con il disegno più complesso dei reperti ceramici frutto delle nostre ricognizioni sul territorio piemontese e toscano. Una volta imparati a riconoscere gli strumenti e superata la diffidenza iniziale verso i materiali, spesso non facili da comprendere, i novelli disegnatori si sono appassionati a quest'attività, soddisfatti dei risultati che man mano raggiungevano e che permettevano loro di ottenere maggiori informazioni sugli oggetti rappresentati.

Nonostante le difficoltà dovute alla non ottimale situazione logistica per poter disegnare (i tavoli sono sempre troppo



piccoli e le luci troppo basse), alla parziale inesperienza nello studio dei materiali da parte di alcuni e soprattutto al tempo che è sempre un po' poco per poter acquisire la giusta naturalezza nel maneggiare cocci e strumenti, l'entusiasmo, la curiosità e l'impegno non sono mancati: per questo possiamo sperare che l'attività di disegno continui fruttuosamente nei laboratori organizzati al GAT nel resto dell'anno, che necessitano sempre di nuove leve per la documentazione dei numerosi reperti recuperati durante le attività sul territorio.

L'ultima parte di *Archeomatite*, relativa al **rilievo archeologico**, ha presentato senza alcun dubbio alcune difficoltà oggettive legate principalmente al fatto che si tratta di una materia che richiede solide basi teoriche, ma soprattutto molta pratica sul terreno.

Nell'edizione 2009, quindi, pur mantenendo in forma ridotta la formula della lezione frontale, abbiamo deciso di affiancarle fin da subito l'utilizzo pratico degli strumenti e dei metodi che via via venivano spiegati. Ci siamo così trovati a tracciare poligoni "didattici" nell'aula, districandoci con il filo a piombo e la fettuccia metrica tra le sedie e ci siamo inventati un laboratorio di rilievo davanti alla sede del GAT. In questo siamo stati anche avvantaggiati dall'opportuna scelta di ridurre il numero di partecipanti alla classe in modo da poter seguire una didattica più puntuale e attenta alle necessità di tutti.

È risultato così subito evidente quanto possa essere difficile realizzare una poligonale senza un livello ottico e quanto

il semplice errore di valutazione di un angolo si possa tramutare in una differenza di qualche decina di centimetri in una trilaterazione. Concetti astratti come l'"equazione della stadia" sono risultati subito più immediati passando dalla proiezione in aula all'applicazione pratica. Questo anche nell'ottica di formare i partecipanti all'attività operativa sul campo che in questi anni per il GAT comporta sempre più lo scavo archeologico e la conseguente attività di rilievo. Così sia i neofiti sia gli studenti di archeologia hanno avuto l'occasione di rompere il ghiaccio con i metodi e i trucchi del rilievo archeologico.

E anche se il primo rilievo realizzato non è venuto "pulito" come sarebbe stato auspicabile o addirittura non è stato completato, il nostro obiettivo, che era semplicemente quello di rendere più familiare questo metodo fondamentale di documentazione archeologica, ci sembra sia stato raggiunto.

Ciò che, invece, non è cambiato dalla scorsa edizione è il clima nel quale l'attività si è svolta: responsabili e partecipanti hanno collaborato mettendo in comune il proprio bagaglio di esperienze e – ci sembra – imparando divertendosi, che poi è il modo migliore di apprendere.

Non ci fermeremo certo qui e nuove sorprese e ulteriori miglioramenti saranno messi in cantiere nelle eventuali prossime edizioni!

*Bruno Tordolo Orsello, Anna Ferrarese,  
Luca Nejrotti, Valentina Faudino*

# Archeolinsieme

Entra con noi nel mondo dell'Archeologia

Martedì, alle ore 21, presso la Sala Conferenze del Centro Dar al Hikma - Via Fiochetto 15 - Torino  
Conferenze con immagini, a cura dei soci del G.A.T.

**martedì 16 marzo 2010**  
Prima dello scavo: la ricerca di un sito archeologico.

**martedì 23 marzo 2010**  
Lo scavo archeologico: strumenti, stratigrafia, documentazione, tecniche di indagine.

**martedì 30 marzo 2010**  
I reperti: la ceramica.

**martedì 6 aprile 2010**  
I reperti: metalli, vetro e reperti osteologici umani.

**martedì 13 aprile 2010**  
Le "altre" archeologie: archeologia sperimentale, archeologia e informatica, le scienze esatte e l'archeologia, archeologia subacquea.

**martedì 20 aprile 2010**  
Siti preistorici e protostorici in Piemonte.

**martedì 27 aprile 2010**  
Città romane in Piemonte.

**martedì 4 maggio 2010**  
Il Medioevo in Piemonte.

**martedì 11 maggio 2010**  
Volontariato culturale e archeologia.

**martedì 18 maggio 2010**  
I campi estivi di ricerca archeologica 2010

dal 16 marzo  
al 18 maggio  
2010

ATTESTATO  
di FREQUENZA  
(con almeno  
6 presenze)

Il corso ha il fine di avvicinare alla scienza archeologica tutti gli appassionati, dando le informazioni di base per comprendere correttamente questa affascinante disciplina.

La prima sezione di conferenze riguarda le tecniche dello scavo archeologico vero e proprio, illustrate tramite esempi significativi.

La seconda parte è dedicata al territorio piemontese e offre una panoramica sulla ricchezza archeologica della nostra regione.

L'ultima conferenza del corso è dedicata ai Campi Archeologici estivi.



# Campo "Monti del Fiora" 2008-9



Due anni di intensa attività, tra ricognizioni, scavi archeologici, convegni e divertimento.

## ■ La ricognizione

Uno degli aspetti più significativi e importanti del Campo del Fiora è la duttilità del metodo impiegato, l'elasticità e la capacità di adattarsi alle specifiche condizioni del terreno, dell'ambiente e dei siti individuati. Questa è sicuramente la forza del nostro intervento in Toscana che, senza sostituirsi all'attività dei professionisti, al contrario l'integra in ambiti in cui non si potrebbe esplicitare per mancanza di risorse o per semplice difficoltà logistica.

Per trovare conferma di ciò basta soffermarsi su come ogni campagna, dal 2004 a oggi, sia stata diversa e come in modi differenti abbia contribuito alla conoscenza e alla tutela del territorio.

La Campagna di Ricognizione del 2008 è un buon esempio della versatilità dell'intervento dei Volontari.

I nostri Soci si sono prima impegnati a delimitare l'area in cui si è svolta la Campagna di Scavo d'emergenza per poi proseguire l'analisi di quei siti (UR, Unità di Ricognizione) che negli anni precedenti avevano restituito materiale, ma che necessitavano un monitoraggio periodico.

Una ghiotta opportunità di effettuare un intervento insieme di ricerca e di tutela ci è stata data dal clima di collaborazione e fiducia che siamo riusciti a instaurare negli anni con la popolazione locale. Se inizialmente, infatti, l'opinione di chi ci vedeva avventurarsi per campi e forre oscillava tra "eccentrici e ingenui appassionati" e "pericolosi rompiscatole", oggi possiamo con orgoglio affermare che stiamo diventando un punto di riferimento per la popolazione del territorio che indaghiamo, che ci confida i propri dubbi e ci dà preziose informazioni sugli oggetti delle nostre ricerche.

Dalla sensibilità e dalla curiosità del sig. Finocchi è così nata la possibilità d'indagare un sito d'indubbio interesse in cui coesistono la funzione culturale, testimoniata da due arcosolii e da una cornice monumentale, e la funzione artigianale, legata a un'attività di cava di pietra la cui datazione resta, per il momento, incerta.

Su segnalazione del proprietario abbiamo così potuto procedere all'indagine del sito, alla sua pulizia (vedi foto a destra) e documentazione. Quest'attività, pur richiedendo molto tempo e impegno e non risolvendo tutti i dubbi storici



2008 - L'attività di ricognizione ha condotto al rinvenimento di un'interessante struttura tufacea, dalla datazione ancora incerta, che è stata oggetto di indagine.

sull'uso e sulla periodizzazione dell'area, ha contribuito alla conoscenza che noi e la Soprintendenza abbiamo di questo meraviglioso territorio che, già ricchissimo di testimonianze, non cessa ancora di restituire nuovi elementi per ricostruire il nostro passato.

L'attività della Campagna 2008 non si è fermata qui: integrando sapientemente fonti orali e un'accurata indagine autoptica del territorio è stato possibile individuare ben sette nuovi siti. Siamo così giunti a settantaquattro aree d'interesse censite e approfondite dal 2004 a oggi: una messe di dati che richiederebbe studi spaziali dettagliati, ma che ci consente già un primo bilancio.

Innanzitutto una nota di metodo: la possibilità di monitorare nel tempo gli affioramenti di reperti mobili e di strutture, oltre a costituire una garanzia di tutela, consente un'analisi diacronica delle densità e una conseguente scrematura dei siti di maggiore interesse.

Ad esempio, è stato così possibile definire una grande area coerente di rinvenimenti romani con conseguente delimitazione di una probabile grande villa di quel periodo.

Oltre a questi rinvenimenti eclatanti, però, risulta evidente che la prevalenza dei dati di antropizzazione dell'area di



2009 - Le prime note operative vengono comunicate ai partecipanti.

Pianetti di Sovana è riconducibile all'età romana, periodo in cui la presenza dell'uomo assume caratteristiche di capillarità e d'importanza tali da consentirne, tra l'altro, un più facile rinvenimento.

A questo periodo sarebbe da ricondurre anche un'altra possibile villa, mentre un ulteriore sito importante, non restituendo materiale ceramico in quantità sufficiente e risultando molto puntuale, potrebbe essere interpretato come una struttura di servizio, forse da collegarsi con gli assi viari che si intersecavano tra Pitigliano, Sorano e Sovana.

I siti protostorici, anche quando già indagati da altri come Monte Rosso, continuano a restituirci informazioni utili e, come abbiamo visto e vediamo in queste pagine, a volte ci danno l'opportunità di un approfondimento di scavo e di scoperte di grande soddisfazione riconosciuteci anche in ambiente accademico.

Le aree di materiali e le strutture medievali sono più rare nei nostri dati, ma questo perché finora abbiamo privilegiato i terreni di fondovalle e le mezze coste. Senza contare che in un contesto di insediamento concentrato in Sovana, nel Medioevo, è logico aspettarsi una presenza più rarefatta e sfuggente nel territorio circostante.

Si tratta di dati grezzi e non ancora interpolati e interpretati compiutamente, ma che costituiscono già un *corpus* prezioso per la pianificazione territoriale degli Enti Locali e per l'attività di tutela della Soprintendenza.

Con le sue Campagne di Ricognizione, il GAT sente di avere dato un contributo concreto alla conoscenza del territorio, e ci auguriamo che possa continuare così proficuamente anche in futuro.

Luca Nejrotti



2009 - La prosecuzione dell'indagine sul sito protostorico di Podere Nuovo ha consentito di rinvenire un'ulteriore concentrazione di materiale ceramico.

non sono state completamente chiarite in fase di scavo: a tal fine sarebbe necessario un approfondimento delle ricerche, magari estendendo l'area oggetto di indagine a monte del saggio 2009.

Nonostante le difficoltà, i partecipanti hanno risposto con estrema dedizione alla causa, anche quando si è trattato di salire sul tettuccio dell'auto (vero, Cristina?) per prendere le misure relative ai punti dello scavo mantenendo gli strumenti perfettamente in bolla, con uno scarto di soli 30 cm rispetto alle misurazioni poi effettuate, con grande professionalità, grazie al nuovo livello ottico. I numerosi ampliamenti dell'area del saggio, che quasi ogni giorno cambiava forma, erano dovuti a Ricky, che, a ritmo serrato, puliva le sezioni e trovava sempre nuovi cocci, mentre Giulia si è scoperta appassionata disegnatrice. Il vaglio della terra ha poi visto in azione una partecipante d'eccezione: la piccola Elena alla ricerca dei coccetti, una parola nuova per il suo già nutrito vocabolario! Un ringraziamento speciale va a tutti i partecipanti, non ultimi i nostri fotografi ufficiali Gabri, Valerio e Michael. E che dire della famiglia Pasquetti-Finocchi? Più passano gli anni e più ci sentiamo ufficialmente adottati grazie alla loro gentilezza e ospitalità!

Tornando alle questioni più scientifiche, sulla base dell'indagine fin qui condotta e dei dati che abbiamo elaborato, risulta ormai accertato che siamo in presenza di un sito risalente alla fase iniziale del Bronzo medio, *facies* di Grotta Nuova (circa 1700-1450 a.C.), con tutta probabilità di carattere insediativo, anche se molti sono ancora gli interrogativi

### Lo scavo protostorico

Gli ultimi due anni di attività (2008-2009) hanno visto proseguire l'indagine archeologica del sito protostorico individuato in loc. Podere Nuovo di Pianetti di Sovana attraverso le ricognizioni di superficie e già parzialmente indagato stratigraficamente durante la fortunata campagna dell'estate 2007. Proprio a seguito del ritrovamento in tale occasione di un lembo di stratigrafia in giacitura primaria, si è deciso di aprire due nuovi saggi nei terreni a est e a ovest del campo già indagato, in corrispondenza di altri affioramenti di materiale ceramico rilevati durante l'attività di ricognizione.

Il saggio del 2008, che si è concentrato sulla sommità della collina, ci ha lasciati praticamente a bocca asciutta: nessuno strato archeologico conservato *in situ* e pochissimi materiali recuperati. In questo quadro abbastanza desolante spicca fortunatamente il ritrovamento di una lama in selce lavorata!

La scorsa estate siamo stati invece in parte ripagati della fatica impiegata per lavorare in notevole pendenza, sotto il solito sole cocente, su una terra tutt'altro che morbida e per di più, nella seconda settimana, anche nel pomeriggio! Il nuovo saggio, sebbene non abbia messo in luce una stratigrafia archeologica in giacitura primaria, ci ha infatti permesso di recuperare una considerevole quantità di frammenti ceramici, anche molto significativi per la determinazione tipologica e cronologica del sito. Il saggio ha inoltre evidenziato un'area del campo parzialmente risparmiata dall'azione di aratura per la presenza di massi rocciosi, tra i quali i materiali archeologici risultavano particolarmente concentrati, seppur in evidente fase di rotolamento. Le dinamiche di formazione di tale contesto

che rimangono aperti: dal punto di vista pratico ci chiediamo infatti se il sito sia andato del tutto perduto a causa delle arature, o ne sopravvivano ancora dei lembi intatti come quello rinvenuto nel 2007; rispetto alla contestualizzazione storica, resta ancora da chiarire il rapporto che intercorreva tra Podere Nuovo e gli altri siti coevi della zona, come Monte Rosso e Sovana, questione che si inserisce nell'ampio dibattito sulle dinamiche insediative della Valle del Fiora nell'età del Bronzo.

Per provare a rispondere, almeno in parte, a queste problematiche invitiamo tutti i soci a partecipare ai laboratori di studio, disegno e catalogazione dei reperti con lo stesso entusiasmo (per il quale vi ringraziamo ancora) dimostrato ogni estate maneggiando *trowels*, picconi e malepeggio tra le aride zolle maremmane.

### Il Convegno

Ma non è finita qui! Il Campo del Fiora 2008 ha avuto un'ulteriore piacevole appendice a settembre, con la partecipazione del GAT al *Nono Incontri di studi. Preistoria e Protostoria in Etruria*, che si è tenuto a Valentano (VT) e Pitigliano (GR) nelle giornate del 12, 13 e 14 settembre 2008. Una partecipazione doppia!

Il GAT ha presentato (partecipazione numero uno) un poster dedicato all'attività di ricerca svolta nell'area dei Pianetti di Sovana (Comune di Sorano, GR) dal 2004 a oggi, con particolare riferimento al sito protostorico scoperto in località Podere Nuovo.

Alcuni soci (partecipazione numero due) hanno presenziato in veste di uditori alla giornate di studio, e ne hanno così approfittato per un prolungamento di vacanza settembrino nei luoghi che fino a poche settimane prima li avevano visti indefessi lavoratori sul (e nel) terreno dell'archeologia applicata.

Il convegno, dal titolo *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII*, era incentrato sulle vicende e sulle trasformazioni avvenute in Etruria tra i secoli XII e VIII a.C., un'epoca cruciale in cui si forma quella che nei secoli successivi sarà la civiltà etrusca ormai completamente sviluppata. La seconda sezione del convegno era dedicata agli studi e alle scoperte pre e protostoriche effettuate in Etruria durante gli ultimi anni, anche di periodi diversi rispetto all'orizzonte cronologico del tema del convegno.

Vi era poi una sezione dedicata ai poster, all'interno della quale, come detto, campeggiava anche la nostra fatica, piccolo orgoglio GATtico (vedi la riproduzione a pag. 45).

La realizzazione del poster, oltre a essere in qualche modo uno dei punti di arrivo dell'attività che i partecipanti alle edizioni del Campo del Fiora hanno svolto in questi anni (grazie a tutti!), non sarebbe stata possibile, sia detto senza piaggeria alcuna, senza l'idea e lo sprone iniziali e la collaborazione fondamentale di Lara Arcangeli, e la fiducia della dottoressa Gabriella Barbieri, Ispettore della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, che in questi anni non ha mai fatto mancare il suo appoggio alle nostre iniziative sul territorio di sua competenza, insieme al collega Andrea Camilli.

Molti sarebbero ancora i doverosi ringraziamenti, alcuni dei quali si trovano elencati nel poster stesso; in questa sede ci preme esprimere in particolare la nostra gratitudine alla professoressa Nuccia Negroni Catacchio, coordinatrice del convegno, e ai suoi collaboratori (*in primis* il dott. Massimo Cardosa).

Enrico Di Nola, Valentina Faudino

### Lo scavo romano

Novità del 2009 è stata la ripresa delle attività sul sito dove il primo anno di apertura del campo fu possibile individuare, grazie alle ricognizioni sistematiche programmate in località Pianetti di Sovana, l'area di un insediamento romano, che conserva ancora alcune porzioni di strutture murarie in elevato. Il rinvenimento, per noi motivo di orgoglio, aveva tra l'altro permesso di posizionare sulla carta una vecchia segnalazione archiviata dalla Soprintendenza di cui si erano negli anni persi i riferimenti topografici.

L'identificazione è stata peraltro possibile solo in seguito a una lunga ricerca sul campo, non solo di ricognizione vera e propria, ma anche con una sorta di inchiesta degna dei migliori *detectives*!

Dato che le strutture in elevato superstiti si sono conservate, ai margini di un campo coltivato, perché coperte dalla boscaglia, si è deciso di valutare lo stato di conservazione delle eventuali strutture e della stratigrafia nella zona più esposta alla possibilità di distruzione, ovvero l'area coltivata, in modo da valutare anche il grado di rischio che il sito corre a causa della costante aratura. Sono stati perciò aperti due saggi di circa 4 m x 4 m di superficie, uno in corrispondenza della maggiore concentrazione di materiali rilevata con la ricognizione sistematica, l'altro poco lontano dalle strutture conservate in modo da intercettarne le possibili prosecuzioni.

Quest'ultimo saggio, denominato A, è quello che ha rivelato le maggiori sorprese: infatti, sotto pochi centimetri di interro, corrispondente allo strato di arativo, è emersa quella che pare essere parte di un'area sepolcrale realizzata dopo l'abbandono della struttura rurale romana! Le sepolture indagate quest'anno risultano essere molto sommarie, in nuda terra e senza elementi di corredo: la cronologia più probabile le colloca in età tardoantica o altomedievale. È



2009 - Inaspettatamente, la ricerca di alcune strutture di epoca romana ha condotto alla scoperta di sepolture di epoca post-romana, la cui assenza di materiali (per ora...) non consente di azzardare datazioni finché non disporremo di dati ulteriori.



2009 - Un saggio di scavo ha rivelato i resti di una struttura pertinente alla villa romana visibile, in elevato, a qualche decina metri: le indagini proseguiranno nel 2010.



stata peraltro individuata una fase di sepolture a queste sottostante, più complessa e organizzata, formata da un apprestamento reticolare di blocchi tufacei che individua una sorta di casseforme coperte da detriti.

Il saggio B, non meno interessante e promettente, ha potuto accertare l'esistenza di strutture e stratigrafia conservatesi anche nelle zone centrali del campo. Sono infatti emerse le creste di alcune strutture murarie di epoca romana, conservate a livello di fondazione: mentre una di queste appare essere una struttura di canalizzazione realizzata con tegoloni, le altre sono realizzate con blocchetti di tufo semilavorati e laterizi legati a malta.

Dato il poco tempo a disposizione, in entrambi i saggi non è stato possibile indagare in modo esaustivo la stratificazione archeologica vera e propria: la rimozione dei resti ossei si è infatti rivelata necessaria data la loro posizione assai superficiale e il pessimo stato di conservazione.

Tirando le somme, l'attività del 2009 sulla cosiddetta UR 11 si è dunque rivelata assai stimolante e sorprendente per i partecipanti, anche se la mancata conclusione dell'indagine ha lasciato molti dubbi aperti. Dal punto di vista scientifico i risultati sono stati comunque importanti e gli obiettivi prefissati raggiunti: abbiamo potuto infatti stabilire che, nonostante i secoli di costante coltivazione, il deposito archeologico è ancora almeno in parte conservato e ben leggibile; inoltre è stata messa in luce una fase del sito di cui è ancora ignota la reale entità, posteriore a quella romana, ma di cui si ignorava l'esistenza dopo le accurate e ripetute ricognizioni di superficie. Infine, elemento da non sottovalutare, lo scavo si è rivelata una golosa occasione didattica per i partecipanti, che hanno potuto cimentarsi con tutte le fasi dell'attività sul campo – dall'apertura dei saggi, al loro posizionamento, allo scavo stratigrafico, al rilievo e persino alle osservazioni antropologiche sui resti umani.

Poste queste premesse, il GAT possiede ora tutti gli elementi per poter valutare l'attività per la prossima campagna: se infatti molti sono i quesiti cui si vorrebbe poter rispondere, sarà necessaria una programmazione che tenga conto delle forze e del tempo a disposizione in rapporto all'entità di uno scavo.

Con questo resoconto dell'attività del campo archeologico GAT speriamo di aver stimolato la vostra curiosità: vi invitiamo a soddisfarla di persona partecipando ai laboratori sui materiali che si terranno nel corso dell'anno e a iscriverci al campo l'estate prossima!

*Anna Ferrarese*



2009 - Relax a Bolsena



2009 - Imperdibile crêpe alla festa di Sorano



2009 - Yoga acrobatico

# Da Grotta Nuova a Podere Nuovo

## La media età del Bronzo nell'Etruria meridionale e nella Valle del Fiora

■ Per meglio contestualizzare e comprendere i risultati dell'attività di ricerca archeologica condotta in questi anni dal GAT sul sito della media età del Bronzo ubicato in località Podere Nuovo a Pianetti di Sovana (Sorano, GR), ci sembra importante e utile avere un sintetico quadro di riferimento sulle dinamiche insediative e i caratteri essenziali di tale orizzonte cronologico in Etruria meridionale e in particolar modo nella Valle del Fiora.

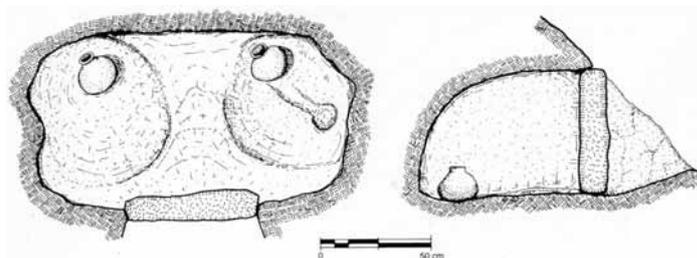
Premettendo che a tal proposito il dibattito scientifico è tutt'altro che chiuso e che le posizioni degli studiosi sono lontane dall'essere unanimi, ormai da tempo è comunque condivisa l'importanza dell'età del Bronzo in Etruria meridionale come lunga fase preliminare del processo di selezione e concentrazione dell'insediamento che, in ultima analisi, condurrà alla nascita dei centri proto-urbani villanoviani e di conseguenza all'organizzazione statale etrusca basata sulla città come cellula di base per la gestione del territorio.

Nel Bronzo antico (circa 2300-1700 a.C.), nell'area corrispondente all'Etruria meridionale, le forme di insediamento appaiono ancora legate al passato neolitico ed eneolitico: abitati di ridotte dimensioni in posizioni diversificate sono occupati da piccoli gruppi umani legati da vincoli di parentela senza stabile stratificazione sociale, che si insediano temporaneamente anche sui siti difesi naturalmente e in territori non precisamente fissati perché caratterizzati da una forte componente nomadica.

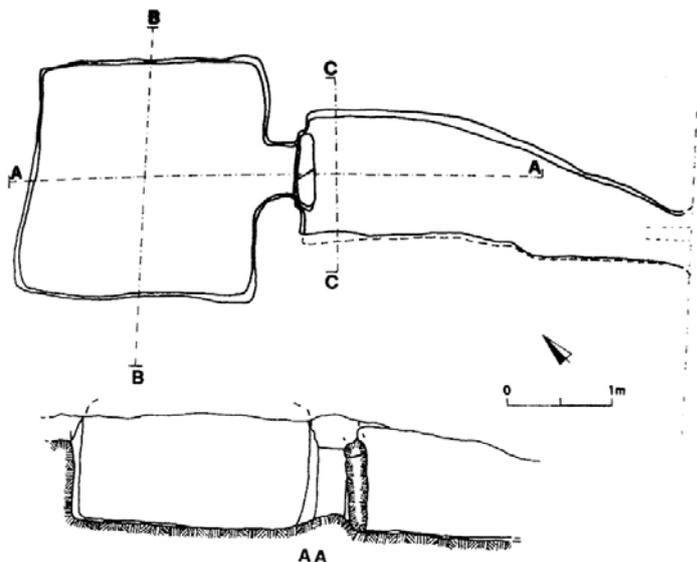
Già a partire dalle fasi finali del Bronzo antico, e poi decisamente nel Bronzo medio (circa 1700-1350 a.C.), sembra nascere una preferenza per lo stanziamento su aree difese: il processo di stabilizzazione dell'insediamento è un fenomeno che, avviatosi già nel Bronzo antico nelle aree transpadana centro-orientale e in quella siciliana, a partire dal Bronzo medio si estende a tutta la penisola italiana. Anche se non in modo sistematico, la nuova scelta insediativa ricade prevalentemente su alture naturalmente difese, di preferenza alla confluenza tra due corsi d'acqua, con ampia visibilità sul territorio circostante, anche a danno del rapporto di vicinanza coi suoli agricoli: ancora non si è pienamente spiegata questa scelta iniziale in rapporto a un preciso fenomeno storico, se non come risposta a generiche necessità di difesa e di controllo del territorio.

Nel corso del Bronzo medio, inoltre, si nota la presenza di grappoli di insediamenti minori posti a breve distanza l'uno dall'altro, con aree naturalmente difese molto piccole o assenti, collegati all'insediamento maggiore su vasto pianoro in posizione dominante: ancora da chiarire, attraverso l'individuazione di precipi elementi strutturali, resta l'ipotesi che a questi siti maggiori corrispondano funzioni "centralizzate". Sembra inoltre plausibile che a questi fenomeni si accompagni un aumento demografico della popolazione nei vari centri maggiori.

Nel Bronzo medio tardo cresce il numero complessivo dei siti rispetto al Bronzo medio iniziale, ma non di quelli difesi su altura, che rimangono numericamente costanti



Corano (GR), **tomba a grotticella artificiale**, facies di Rinaldone (età del Rame). Da PELLEGRINI E., a cura di, 1999. *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora*, Pitigliano.



Prato di Frabulino (VT), **tomba a camera**, facies di Grotta Nuova (media età del Bronzo). Da: COCCHI GENICK D. 2002. *Grotta Nuova: la prima unità culturale attorno all'Etruria protostorica*, Viareggio.

(alcuni raggiungono già un'estensione di 3 ha) e che quasi sempre permarranno, ingrandendosi, per tutto il Bronzo recente e finale. Sono invece gli insediamenti minori/non difesi ad aumentare, anche se più instabili, perché raramente sopravvivono fino al Bronzo recente e ancor più raramente fino al Bronzo finale.

In questo periodo, peraltro, tutte le zone umide sono occupate da abitati perisondali (ambienti palustri e lacustri), come nel caso del lago di Mezzano; si tratta della stabilizzazione di un processo di progressiva occupazione di questo tipo di *habitat*, generatosi a partire dall'inizio del II millennio a.C. a causa di un forte inaridimento del clima. Già a partire dal Bronzo recente si assisterà al progressivo abbandono di questi centri.

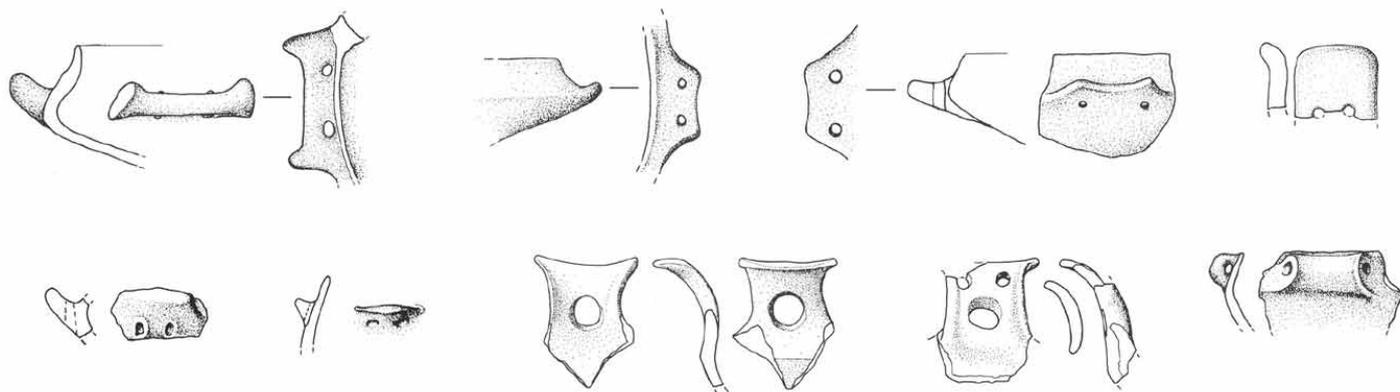
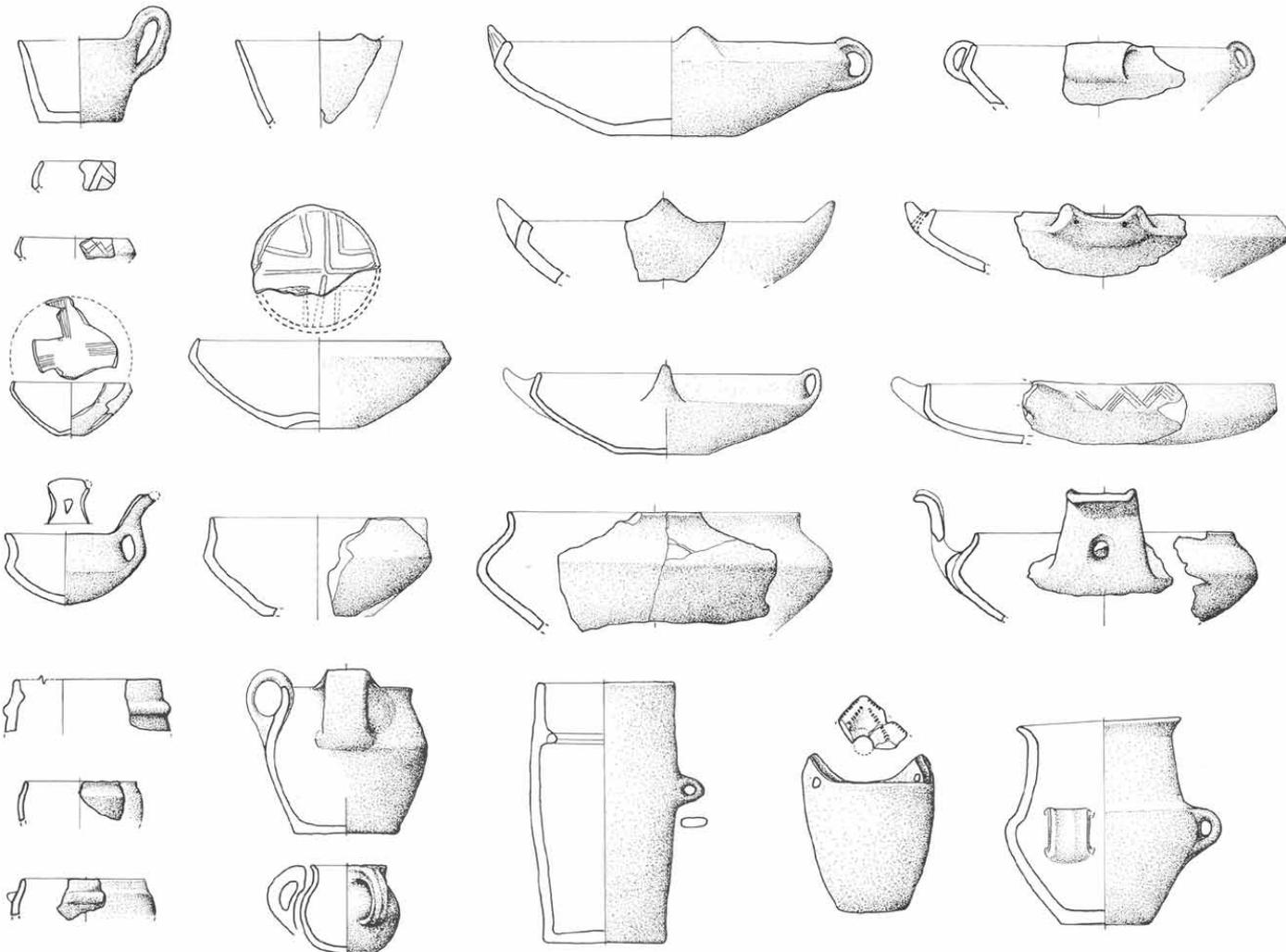
Sotto il profilo delle pratiche di sussistenza, il Bronzo medio è caratterizzato dalla predominanza della attività pastorali su quelle agricole, con ampia diffusione della transumanza stagionale; da notare anche la comparsa del cavallo domestico. In agricoltura si assiste comunque all'estensione delle colture alle zone collinari, all'incremento delle specie coltivate, soprattutto leguminose, e alla diffusione dell'arboricoltura: fico, melo, pero, noce, vite vinifera domestica.

In artigianato è di estremo interesse quella che è stata definita come “*koiné* metallurgica centro-italica”, legata alla fiorente economia pastorale.

Rispetto all'Eneolitico e al Bronzo antico iniziale, periodi nei quali prevale l'inumazione dei defunti in tombe a grotticella artificiale, dal Bronzo medio iniziale sono attestate tombe a camera con modelli architettonici e riti di nuova tipologia: l'introduzione di questi modelli è forse da collegare a influenze egee e micenee, già presenti nella Tuscia in questo periodo. Contemporaneamente si diffondono le attestazioni di culti in grotta; nelle tombe compaiono i primi elementi di distinzione sociale tra gli inumati, peraltro anche indiziata dall'accumulo

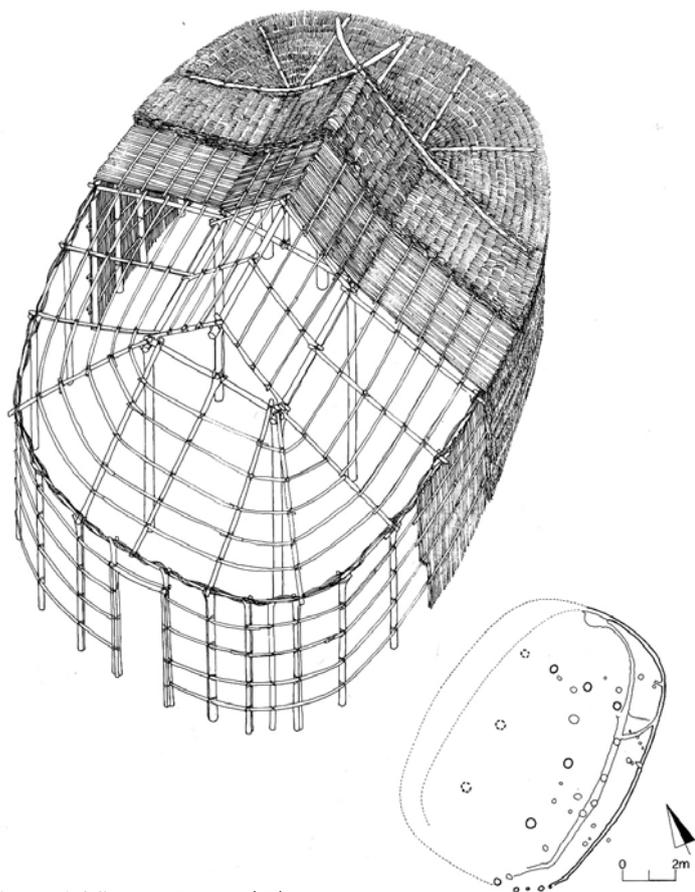
di ricchezza nei ripostigli.

Restringendo il nostro sguardo alle dinamiche insediative della Valle del Fiora, durante l'orizzonte iniziale del Bronzo medio (*facies* di Grotta Nuova, circa 1700-1450 a.C.) si registra un incremento del popolamento, con occupazione più articolata del territorio e maggiore stabilità degli abitati: si pongono le basi per quel paesaggio di villaggi che caratterizzerà l'area per tutta la restante età del Bronzo. Anche in quest'area si possono distinguere due tipologie di insediamenti: quelli su alture naturalmente difese, con continuità fino al Bronzo recente e anche finale (ad esempio Pitigliano, Sovana, Marsiliana, Archi di Pontecchio, Casale Brancazzi,



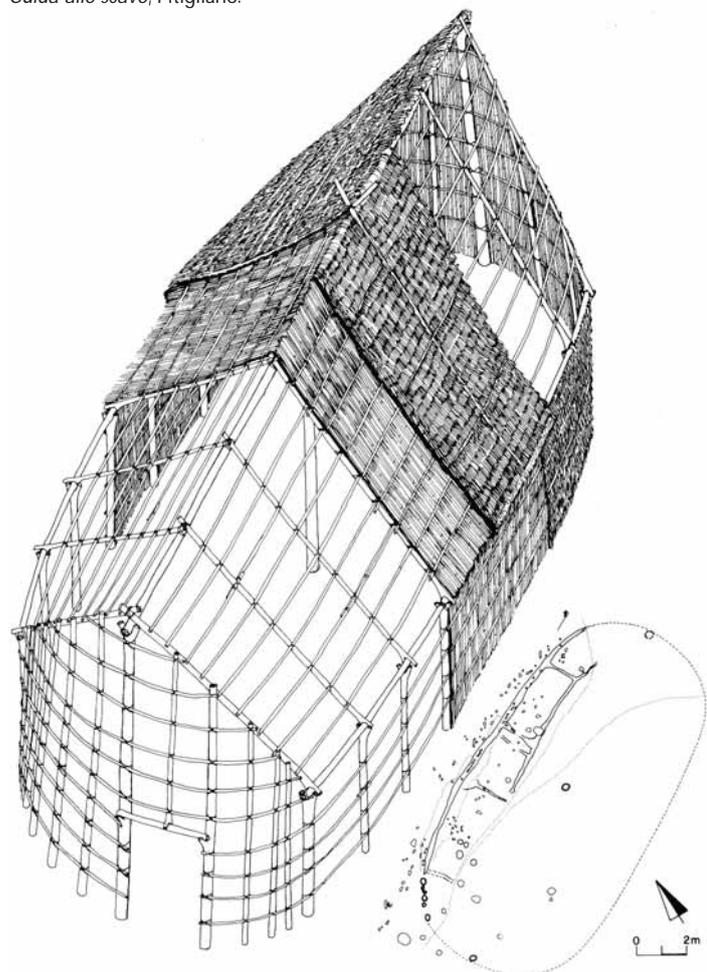
Mulino Rossi, Pitigliano (GR), **tipologie ceramiche della *facies* di Grotta Nuova.**

Da: Cocchi GENICK D. 2002. *Grotta Nuova: la prima unità culturale attorno all'Etruria protostorica*, Viareggio. I frammenti riprodotti non sono in scala fra loro.



Sorgenti della Nova, Farnese (VT).  
Ricostruzione ipotetica, basata su risultanze di scavo, di due capanne del villaggio del Bronzo finale.

Da: NEGRONI CATACCHIO N. - CARDOSA M., a cura di, 2007. *Sorgenti della Nova, un abitato tra Protostoria e Medioevo. Guida allo scavo*, Pitigliano.



Talamonaccio) e quelli in pianura o su declivio privo di difesa naturale, di cui soltanto un ristretto numero continuerà nel Bronzo recente, come Scarceta di Manciano.

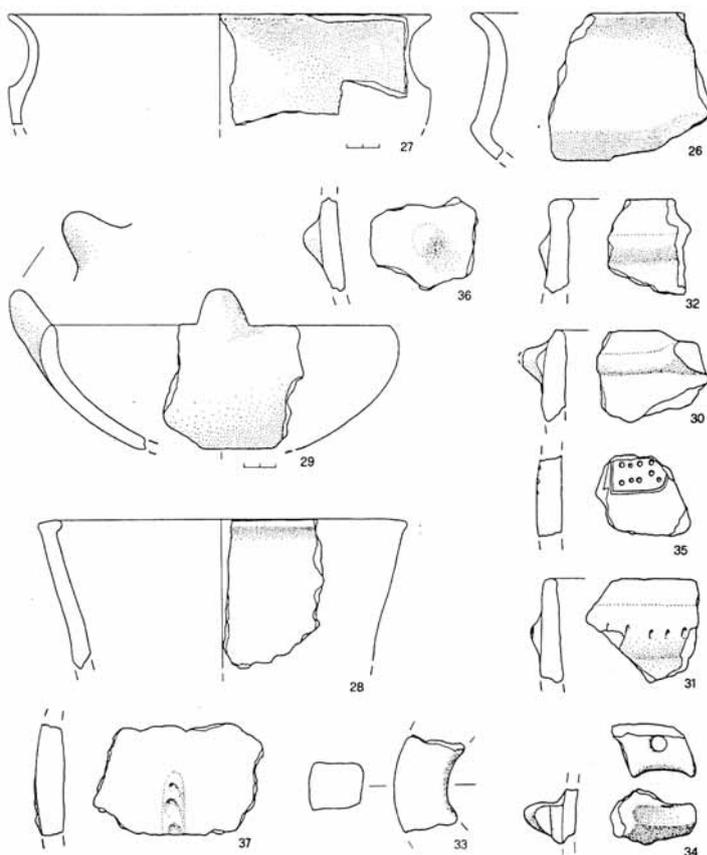
Il sito indagato dal GAT in questi anni in località Podere Nuovo si colloca, sulla base delle prime e parziali analisi tipologiche effettuate sulla ceramica ivi rinvenuta, in questa fase iniziale del Bronzo medio e non sembra proseguire in epoche successive: potrebbe pertanto trattarsi di uno degli insediamenti minori posti su declivi non difesi che dipendono da un centro maggiore, nel nostro caso, possiamo azzardare, il vicino sito di Monte Rosso o Sovana stessa.

L'orizzonte avanzato del Bronzo medio (*facies* appenninica, circa 1450-1350 a.C.) nella Valle del Fiora è rappresentato da poche attestazioni, soprattutto esigui risultano gli abitati esclusivi di questa fase, in genere molto ridotti. L'economia appare ancora basata prevalentemente sull'allevamento e, tranne le lunghe frequentazioni di Grotta Nuova e Grotta Misa (BM-BF), l'impiego delle cavità naturali a scopo cultuale si riduce sensibilmente.

Con il Bronzo recente (circa 1350-1200 a.C.) e più compiutamente con il Bronzo finale (circa 1200-1000 a.C.) si assiste all'abbandono della maggior parte dei siti minori a favore di comunità centralizzate e monocentriche organizzate su vasi pianori difesi, alcune delle quali di nuova fondazione, in grado di controllare un territorio vasto e articolato.

Valentina Faudino, Enrico Di Nola

Monte Rosso, Sorano (GR), tipologie ceramiche della *facies* di Grotta Nuova.  
Da: MICHELLECCI M., a cura di, 1995. *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, Pitigliano.



# Una necropoli tutta da scavare



## Volontariato Archeologico a Sellia Marina (CZ), estati 2008-2009

fig. 1 - Foto aerea dello scavo ad agosto 2008.

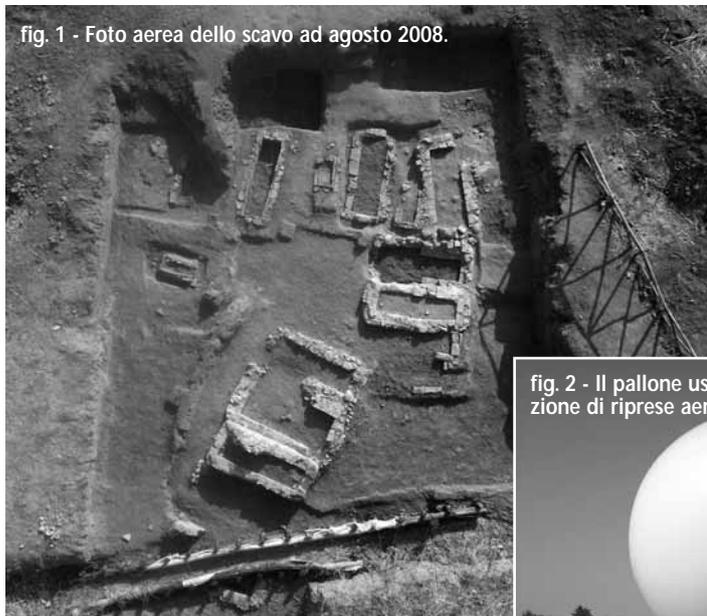


fig. 2 - Il pallone usato per la realizzazione di riprese aeree.



■ In seguito alla fruttuosa opera di indagine archeologica del 2007, lo scavo della necropoli bizantina di località Chiaro a Sellia Marina (CZ) è continuato anche nelle estati del 2008 e del 2009. Come da tradizione, ai volontari del Gruppo Archeologico Ionico si sono uniti numerosi soci del GAT, oltre a molti altri appassionati provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa. I volontari, sempre seguiti da un archeologo della Soprintendenza, si sono occupati di ogni tipo di lavoro necessario allo scavo: dalla ripulitura superficiale del sito, allo sbancamento di sezioni per aprire o allargare nuovi fronti di scavo, fino ad arrivare allo scavo dell'interno delle tombe. Inoltre, alcuni volontari hanno prestato il loro aiuto nella produzione della documentazione di scavo e nel riordino del materiale rinvenuto. I più esperti si sono occupati anche dei rilievi grafici delle strutture. Infine, i fortunati volontari del 2008 hanno avuto l'opportunità di seguire la realizzazione di riprese fotografiche aeree (fig. 1), effettuate grazie a una macchina fotografica professionale montata su un pallone aerostatico (fig. 2).

Si è quindi portato avanti lo scavo di una necropoli che, per essere più precisi, si colloca tra l'età tardo antica (V sec. d.C.) e il primo alto medioevo (VI-VII sec. d.C.). Nel biennio 2008-2009 sono state indagate complessivamente 13 sepolture. La tipologia tombale più rappresentata è quella a cassa, realizzata alternando filari costituiti da mattoni, ciottoli fluviali e spezzoni di tegole. Le uniche due sepolture infantili invece presentavano la prima una struttura a cappuccina, mentre la seconda era di tipo terragno. Entrambe presentavano ancora labili resti scheletrici, che sono stati rimossi ancora inglobati nella terra. Le sepolture di individui adulti erano in parte intatte, con le ossa ancora in connessione articolare e in posizione primaria, mentre altre sono apparse rimaneggiate, con muri divelti e ossa rimescolate. In diversi casi ospitavano

due o più individui, fatto che sta a indicare il probabile uso di tali strutture come tombe "di famiglia". Durante l'ultimo scavo del 2009 è stata portata alla luce una situazione molto interessante: nella tomba XXII (fig. 3) sono stati infatti rinvenuti i resti scheletrici, in buono stato di conservazione, di due individui, un uomo e una donna. I corpi dei due adulti, quasi abbracciati, sono stati molto probabilmente sepolti contemporaneamente. Avevano un'età, determinata sulla base dell'analisi delle ossa, compresa tra i 25 ed i 30 anni. Solamente quattro tombe sulle tredici scavate hanno restituito qualche elemento di corredo: in un caso una fiaschetta acroma, in un altro una brocchetta acroma e un bacile, negli ultimi due casi due coppie di semplici orecchini filiformi d'oro.

L'ultima tomba di cui parliamo (fig. 4) merita un discorso a parte. Si tratta infatti di una sepoltura decisamente più antica, della tipologia a cappuccina, risalente al IV secolo a.C. È stata individuata grazie al fatto che la sommità delle tegole disposte a capanna emergevano dal fondo di una sepoltura di età bizantina. Si è pertanto proceduto allo scavo in modo singolare e con posizioni quasi acrobatiche dei volontari, al fine di conservare l'integrità di entrambe le strutture. L'inumato, un subadulto (poteva avere tra

fig. 3 - Scavo della tomba XXII.



fig. 4 - Lo scavo della tomba brettia.



Graziella all'opera...



fig. 6 - Lezione di antropologia



i 15 e i 20 anni), era accompagnato da un ricco corredo costituito da fibule in bronzo, una moneta brettia e alcuni vasi fittili a vernice nera (una *lekytos* e due *skiphoi*).

**Certezze e interrogativi**

A tre anni dall'inizio dello scavo le sepolture indagate sono state in totale 26, purtroppo un numero ancora esiguo per iniziare a trarre conclusioni di ampio respiro. Non si conosce infatti la reale estensione del sito, in quanto non sono state ancora eseguite delle trincee di scavo a distanze note. Per ora si può affermare che le sepolture rinvenute afferiscono a un orizzonte cronologico che va dal V al VII secolo: datazione che deriva dall'analisi dei corredi (brocchette e orecchini principalmente) e dall'analisi delle strutture.

Siamo ancora in attesa di rinvenire oggetti o situazioni che ci permettano di definire con maggiore sicurezza il periodo di utilizzo della necropoli.

Difficile anche dire qualcosa sullo *status* sociale degli individui inumati. Cosa significa non aver trovato, in alcune sepolture intatte, elementi di corredo? Significa che gli individui appartenevano a un ceto poco abbiente oppure è forse una conseguenza del diffondersi del culto cristiano, che non accettava la deposizione di offerte funebri?

Altra domanda da porsi è la seguente: qual è la relazione tra le tombe in muratura in alzato scavate nel 2007 e le altre a cassa indagate in questi ultimi due anni? Appartengono forse ad un periodo precedente o semplicemente a persone di ceto superiore?

Un altro dato da verificare riguarda invece la sepoltura di IV sec. a.C. Si tratta di una tomba appartenente a una vasta necropoli oppure è una sepoltura isolata, magari legata alla fattoria di età brettia di cui i volontari si sono occupati nel 2006?

Queste sono tutte domande che troveranno risposta grazie a un'attenta analisi dei dati stratigrafici già raccolti e,



fig. 7 - Visita all'Antiquarium di Cropani

ovviamente, al prosieguo (auspicato!) degli scavi.

**Non solo scavo...**

Le attività del campo tuttavia non si esauriscono con il solo scavo! I volontari infatti sono impegnati nell'attività di "lavoro" solamente la mattina, dal lunedì al venerdì, indicativamente dalle 8,30 alle 13,00. Il campo è pur sempre un momento di divertimento e di vita in comune: il pomeriggio infatti è interamente dedicato al godimento della bella spiaggia di Sellia Marina e dello splendido mar Ionio (fig. 5). Due volte a settimana vengono proposte delle brevi lezioni riguardanti l'archeologia in generale e inerenti il sito e i materiali su cui si sta lavorando. Nel 2009 sono state proposte delle interessanti lezioni di antropologia (fig. 6) inerenti i resti osteologici rinvenuti. Sono stati illustrati i metodi per riconoscere il sesso e l'età di morte degli individui basandosi sui caratteri morfologici delle ossa. Le lezioni, durante le quali è stato possibile vedere e toccare i materiali, hanno coinvolto i volontari, in quanto pratiche e inerenti i reperti che gli stessi volontari avevano portato alla luce.

Altre attività che rendono quello di Sellia Marina uno dei campi migliori nel suo genere sono le gite durante i fine settimana (a Le Castella, nella Presila calabrese, a Capo Colonna, nel Parco Archeologico di Roccelletta), che uniscono la cultura al divertimento e al *relax*, la visita all'Antiquarium di Cropani (fig. 7), i giornalieri banchetti pantagruelici.

Senza dimenticare le grigliate di fine campo e le serate passate tutti insieme a veder le stelle, distesi sulla spiaggia sotto le coperte.

Jacopo Corsi



fig. 5 - Foto di gruppo sulla spiaggia ionica.

# Edilizia privata in Magna Grecia e Sicilia



■ Gli elementi costitutivi delle città, come la divisione dell'area urbana da quella della necropoli, la realizzazione della rete viaria, la creazione di spazi pubblici, civili e religiosi, iniziano a concretizzarsi fin dalle più antiche fondazioni greche avvenute in età arcaica. È in questo periodo che si pianifica l'inserimento di spazi privati nella maglia dell'impianto urbano che condiziona il perimetro delle strutture abitative e degli isolati.

In Magna Grecia la documentazione pertinente all'età arcaica è piuttosto carente: l'esempio meglio documentato di case di VIII sec. a.C. è costituito da **Pithecusa** (Ischia), il più antico stanziamento greco in Italia, fondato dagli abitanti dell'Eubea. Qui, in località Mazzola, è stato identificato un quartiere artigianale formato da abitazioni unite a botteghe. La tipologia planimetrica di queste abitazioni mostra un ambiente rettangolare seguito da un piccolo ambiente absidato (fig. 1). In questa seconda parte, più isolata e divisa da un muro rettilineo, si è pensato di identificare il *thalamos*, termine usato prevalentemente per indicare la camera da letto.

Queste abitazioni erano costituite da uno zoccolo in pietra lavica e un elevato probabilmente in mattoni crudi rinforzato con pali lignei usati come elementi portanti del tetto, forse stramineo [1] (in materiale deperibile, ndr). La tipologia della casa ad abside è caratteristica dell'Eubea, area dalla quale provenivano proprio i coloni di Pithecusa.

A **Siracusa** sono state individuate case dalla pianta monocellulare e quadrangolare con un'area che misura 12-16 mq. Anche queste case avevano probabilmente il tetto stramineo, la tipologia di copertura più diffusa in età arcaica. A

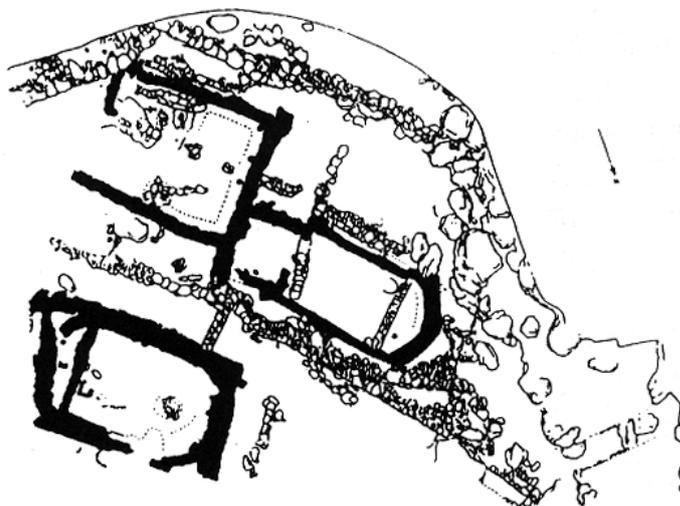


Fig. 1 - Pithecusa, località Mazzola. Ricostruzione della pianta di case arcaiche (da BARRA BAGNASCO 1996).

**Naxos**, invece, sono state messe in luce due case, databili tra la metà del VII e il VI secolo, che mostrano già una pianta più ampia, con superficie di 40 e 70 mq circa [2].

Un esempio di struttura abitativa più articolata, della fine del VII sec. a.C., è stato individuato a **Siris** (Policoro, località Cospito-Caserta). Qui è stata scoperta una casa di circa 115 mq, formata da tre vani affacciati a sud su uno spazio forse porticato. Questo modello di casa è stato associato al modello a *pastas* (sorta di vestibolo d'accesso, ndr) ma in questo caso l'avancorpo della casa fa parte del recinto

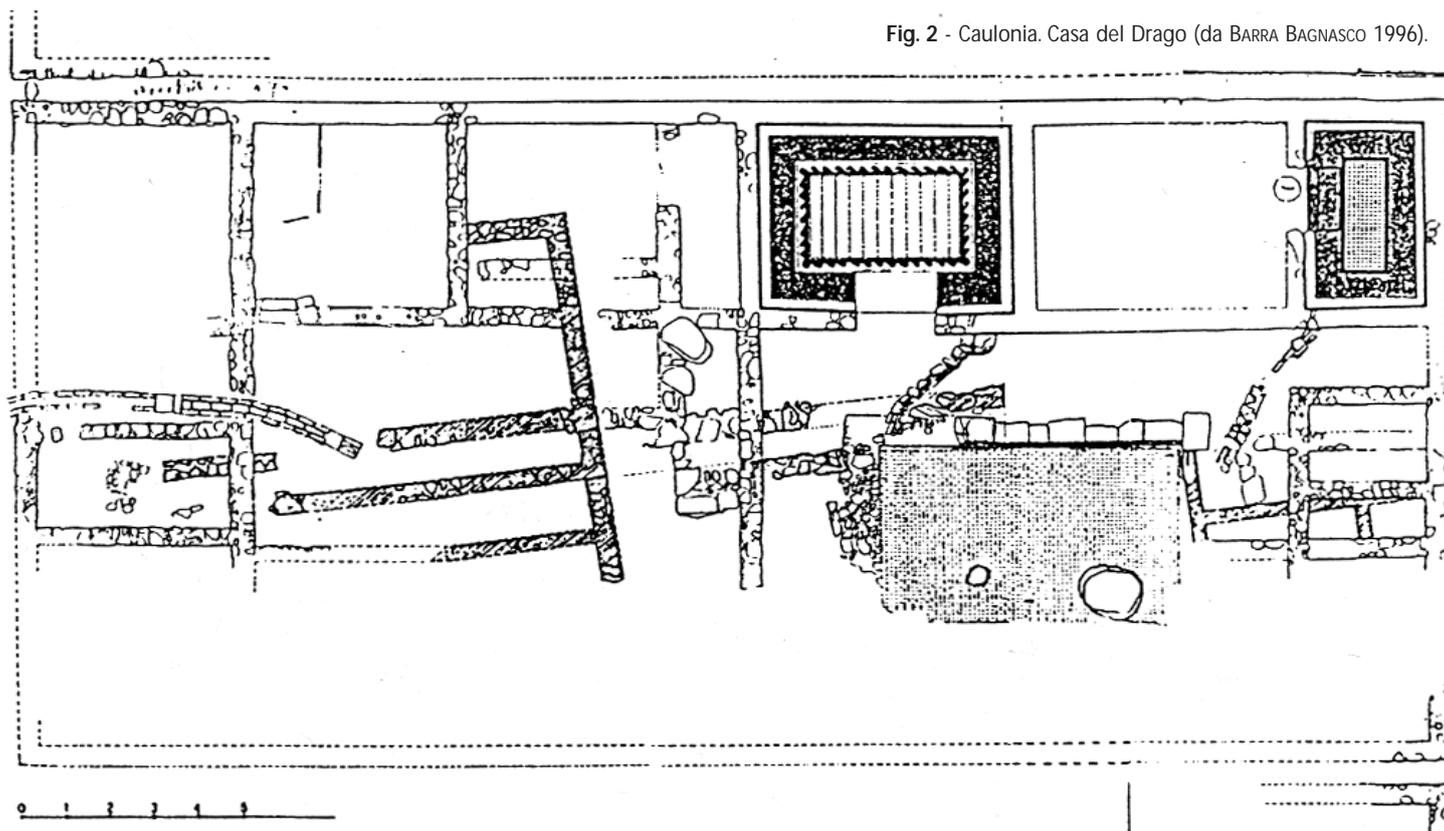


Fig. 2 - Caulonia. Casa del Drago (da BARRA BAGNASCO 1996).

dell'abitazione che isola le stanze interne dall'esterno e non funge, come la vera *pastas*, da cerniera tra i vani posti a nord e il cortile a sud.

Le case di età classica individuate ad **Agrigento**, tra il santuario delle divinità ctonie e il tempio di Zeus, superano i 200 mq e sono caratterizzate da un ampio cortile a "L". Le case di **Gela**, più piccole, dalla superficie di 100 mq, sono intervallate da spazi rettangolari adibiti a cortile o a recinto per animali [3].

Per l'età ellenistica, a **Caulonia**, è stato possibile individuare diverse case formate da tre vani divisi dal cortile attraverso un loggiato porticato secondo il vero modello a *pastas*. Diversa dalle altre, per le dimensioni e le caratteristiche tecniche, è la cosiddetta "casa del drago" (IV-III sec. a.C.), edificata su tutta la lunghezza dell'isolato. Si tratta però di una costruzione particolare, dalla duplice connotazione pubblica e privata. Fatto insolito, per ora in Magna Grecia, è la presenza di due vani, due *andrones* (sale di rappresentanza), caratterizzati da pavimenti musivi, in tessere di marmo e terracotta, con vari motivi, tra cui quello di un drago marino, da cui la casa prende il nome (fig. 2) [4].

A **Locri**, nel quartiere di Centocamere, vicino a case di tipo semplice è stata identificata un'abitazione signorile dalle rifiniture molto ricche. La "casa dei leoni", chiamata così per il reimpiego nel cortile di lastre di sima (elementi terminali dei tetti, in laterizio, ndr) con gocciolatoi a protome leonina, è ubicata all'esterno delle mura e insiste su un'area occupata precedentemente da un sacello dedicato ad Afrodite. La casa, di più di 400 mq, ripropone il modello a *pastas* (fig. 3). La parete di fondo del portico è decorata con un'alternanza di fasce di intonaco azzurro, rosso e a puntini grigi a imitazione del marmo; gli stipiti delle porte erano completati con cornici in stucco di colore bianco con sottolineature in rosso.

L'esistenza dell'ampio porticato (3 m circa) e lo spessore dei muri fanno supporre l'esistenza di un secondo piano, oggi non più leggibile, che poteva essere collegato al pian terreno da una scala in legno.

La ricchezza della casa si nota anche dall'esistenza di molte stanze e dalla maniera in cui sono costruiti i pavimenti di alcuni vani; una stanza quadrangolare, a nord della casa, presenta il pavimento rifinito con tegole disposte di piatto ricoperte di intonaco bianco. Il ritrovamento di una canaletta e di un frammento di una vasca in terracotta fanno identificare il vano come una sala da bagno, ambiente rarissimo nelle case magnogreche. Ugualmente rara è la presenza di una latrina, identificata con un piccolo ambiente indipendente, con sul pavimento tegole messe a scivolo in maniera da confluire in una canaletta [5].

Le case, nel corso del tempo e nelle varie città, non mostrano particolari sviluppi. La tecnica costruttiva risulta condizionata dalla disponibilità di materiali locali: dove la pietra da taglio era facilmente reperibile era usata anche per le abitazioni private (**Megara Iblea**, **Selinunte**); altrove, soprattutto in Magna Grecia, la sua mancanza comportava costruzioni meno curate, con fondazioni in diversi materiali come ciottoli fluviali, blocchi di recupero e frammenti di laterizi. Su queste si impostavano elevati in crudo; dal VII-VI sec. a.C. il tetto

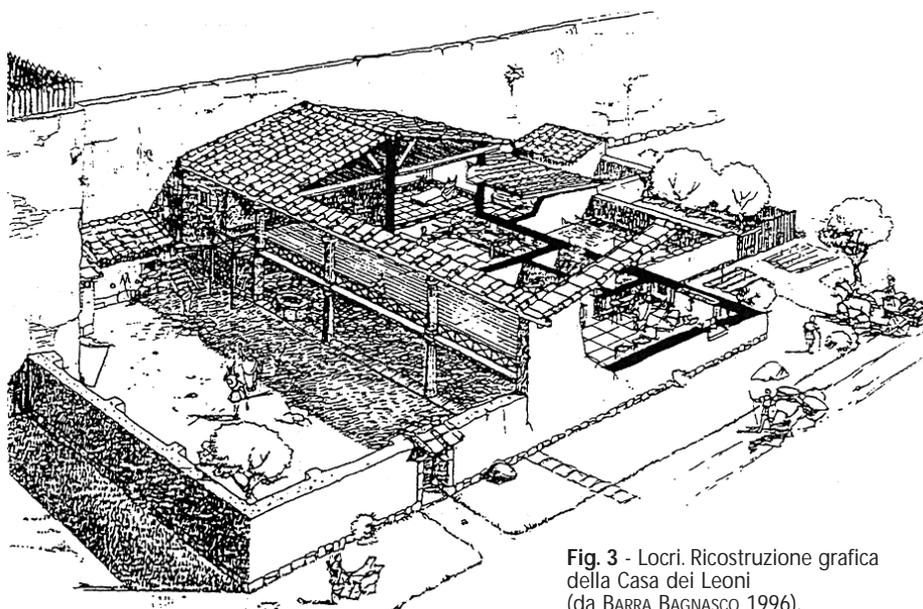


Fig. 3 - Locri. Ricostruzione grafica della Casa dei Leoni (da BARRA BAGNASCO 1996).

è a doppio spiovente, costituito da tegole e coppi.

Per le case di età arcaica e classica è attestato l'uso di un'intonacatura bianca sia all'interno che all'esterno delle pareti ma mancano pavimenti saldamente costruiti. Spesso i vani non hanno una funzione ben definita ma si attribuisce loro più di una funzione (di notte il soggiorno poteva diventare una camera da letto e i vani usati di giorno come bottega potevano ospitare la componente servile della famiglia). È con l'età ellenistica che nasce una maggiore attenzione per i particolari decorativi, come cornici in stucco modanate che decoravano la sommità delle pareti e degli stipiti delle porte, intonaci policromi e mosaici in ciottoli che arricchivano gli ambienti principali quali l'*andron*.

Nel primo periodo della presenza in Occidente i coloni usano diverse tipologie planimetriche che vanno dalla semplice casa quadrangolare (**Siracusa**) a quella ad abside (**Pithecosa**) a costruzioni più complicate che superano il semplice affiancamento dei vani (**Policoro**). Nelle età successive la planimetria sempre più articolata comporta una grande varietà della suddivisione dello spazio interno, tant'è che, generalmente, non si riesce a individuare una casa tipo né un modello uniforme all'interno di una stessa città.

Allo stato attuale delle ricerche, dunque, non è possibile individuare un modello di casa che si ripeta con regolarità e uniformità. Le caratteristiche delle abitazioni sono determinate dalle singole esperienze cittadine sempre influenzate dalla diversità delle esigenze economico-sociali, dalla conformazione geomorfologica del terreno e dall'impianto urbanistico in cui la struttura è inserita.

Serena De Filippo

## Note

- 1 D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci di Occidente*, p. 37, Roma 2006.
- 2 M. BARRA BAGNASCO, *Edilizia privata e impianti produttivi*, in AA.VV., *I Greci in Occidente*, p. 353, Milano, 1996.
- 3 M. BARRA BAGNASCO, *Op. cit.*, p. 354.
- 4 M. BARRA BAGNASCO, *La casa in Magna Grecia*, in F. D'Andria, K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia*, p. 49, Galatina, 1996.
- 5 M. BARRA BAGNASCO, *Op. cit.*, pp. 54-57.



# Publicati gli Atti della Giornata di Studio "Boschi e controllo del territorio nel Medioevo"



La presentazione, all'Università di Torino, è il coronamento di un lungo lavoro

Il 24 settembre del 2008, nell'ambito dei seminari organizzati dal Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società del Medioevo (CRISM), ha avuto luogo la presentazione del volume *Boschi e controllo del territorio nel medioevo*; tale pubblicazione costituisce gli Atti della giornata di studi (20 ottobre 2007) tenutasi al Borgo Castello del parco della Mandria in occasione della mostra *Boschi e Castelli*, allestita dal GAT in collaborazione con l'Ente Parco e l'Ecomuseo della Val Ceronda.

All'incontro hanno presenziato personalità di spicco nell'ambito della ricerca storiografica, come i professori Sergi e Bordone dell'Università di Torino, il prof. Settia, Giancarlo Chiarle e Antonella Tarpino e, *last but not least*, in qualità di autore dell'intervento relativo ai mulini della Ceronda, il nostro socio Luca Nejrotti.

L'impegno profuso dalla nostra associazione nella mostra *Torino Quadrata* e nella pubblicazione della nuova *Guida Archeologica di Torino* ci ha fatto un po' trascurare *Taurasia*, ma il ritorno della nostra gloriosa "testata" giunge ora a proposito per far scorrere la penna: riferiremo sul tenore di alcuni interventi, aggiungendo qualche nostra considerazione relativa all'incontro, tutto ciò senza esprimere valutazioni legate al contenuto della prestigiosa edizione presentata.

Queste nostre righe prendono spunto dall'impressione che permanga, nell'ambiente degli accademici che si occupano di storia, una scarsa attenzione all'interdisciplinarietà e la tendenza a minimizzare il portato di discipline quali l'archeologia, che pure si avvale ormai diffusamente del contributo di specialisti provenienti dai più disparati ambiti scientifici: nel caso specifico, ciò sembra emergere chiaramente dalla piega presa dalla discussione.

L'intervento del prof. Sergi è incentrato sull'analisi del rapporto venutosi a creare fra storicismo locale e storia "istituzionale". Prosegue affermando che la domanda di storia è molto alta, e che questo determina il fatto che "tutti pretendono di poter fare gli storici", ma "è meglio assenza di Storia che storia cattiva". In questo contesto agiscono soggetti a diversi livelli, spesso privi della volontà di comunicare fra loro: storici di professione, storici locali e dilettanti che si trastullano con la storia. Rispetto al recente passato la situazione è migliorata, e il docente manifesta la volontà di "costruire insieme", "rompere le barriere", "arricchire il nostro stock di radici"; anche se le diffidenze e le incomprensioni sembrano oramai essersi stemperate, grazie anche all'opera di certi studiosi locali, ritiene giusto comunque sottolineare "la straordinaria pervicacia, a volte deleteria, delle culture locali", e stigmatizza l'incapacità di visione d'insieme di "certi storici locali, risucchiati da curiosità erudite, che hanno bisogno di essere riconosciuti dal notaio che vive dietro l'angolo, e che magari li fa entrare al Lions". D'altro canto vi sono anche persone che, partendo dall'erudizione locale, sono in grado di fare da *trait d'union* fra i due estremi, come ad esempio Chiarle, e le giornate come questa permettono di tastare lo stato di salute fra mondo universitario e associazionismo locale.



Lo snello volume (96 pagine) contenente gli Atti del Convegno. Le copie sono reperibili, fino a esaurimento, anche presso la segreteria del GAT.

La parola passa al prof. Bordone, che prosegue sulla falsariga del tema introdotto da Sergi, ovvero il rapporto fra storiografia locale e storia accademica: si dice più convinto della maturazione della prima, principalmente constatando che il legame fra disciplina storica e territorio, inteso come enti e associazioni che si occupano di esso, si è fatto "più stringente". Questo permette di dar vita a prodotti editoriali come quello presentato, che non è una pubblicazione "a uso interno", ma manifesta attenzione al territorio e conoscenza della sua evoluzione storica, assumendo una funzione anche in relazione alla tutela del paesaggio.

Sul tema si incontrano e incrociano, infatti, diverse competenze: storici dell'economia e demografi, specialisti della storia degli insediamenti dediti all'analisi degli interventi antropici sul manto selvoso, storici degli insediamenti, studiosi degli aspetti di storia culturale. Il volume risulta quindi una sintesi riuscita, partendo dal generale per giungere all'applicazione di quei metodi di ricerca elaborati dagli storici locali, mutuando "stimoli e strumenti che appartengono

alla tradizione storiografica accademica”.

Anche il prof. Settia tiene a sottolineare che “la storia non è per tutti, non tutti possono diventare storici né rimanerlo”; in questa affermazione è sostenuto da Bordone, d’accordo con Sergi quando afferma che “tutti vogliono fare lo storico”, ma è necessario invece “tutelare la specificità della professione e degli interessi”, in quanto ora come non mai “la domanda di storia è alta, e ci sono delle domande di storia che devono rispondere a una sacrosanta volontà conoscitiva”; inoltre lo storico è investito di nuove responsabilità, e deve mettere a frutto le proprie competenze nelle “battaglie della contemporaneità”, apportando elementi di conoscenza e spendendo queste competenze anche sul piano della tutela.

Con l’intervento di Luca Nejrotti, l’attenzione viene riportata sul contingente, la presentazione del libro e i suoi contenuti: il Nostro infatti illustra l’attività archeologica di ricognizione sul territorio, i suoi risultati in relazione ai temi affrontati, e questa rimarrà l’unica menzione fatta dell’archeologia. Luca ricorda inoltre come il GAT non sia legato all’ambito torinese in senso stretto, dicendosi fiero che abbia fatto da innesco all’iniziativa e da tramite fra lo storicismo locale e quello accademico.

Ed è questo il punto: a costo di peccare di orgoglio o presunzione, siamo costretti a sottolineare come dai relatori del seminario non sia stato sufficientemente ricordato il ruolo di iniziativa avuto dal GAT nell’allestimento della mostra e nell’organizzazione della giornata di studio; ma, cosa ben più rimarchevole, è parso agli ascoltatori che si volesse equiparare il GAT al *mare magnum* della storiografia locale. Sintomatico l’intervento del prof. Sergi, che dopo aver doviziosamente analizzato il rapporto fra i due “livelli”

storiografici, afferma che giornate d’incontro di questo tipo servono a valutare i rapporti esistenti fra l’ambiente universitario e quello dell’associazionismo culturale.

Riteniamo quindi giusto ribadire concetti già più volte espressi: il GAT è una associazione di volontariato per la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e archeologico; può agire in ambiti geografici circoscritti, ma solo per necessità contingenti, e non è necessariamente ancorata al territorio della nostra regione, come dimostra la pluriennale e proficua collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Toscana.

È nostra cura contribuire alla riscoperta, tutela e valorizzazione di quei siti dal cui studio emergano dati utili a ampliare la conoscenza della storia e dell’archeologia: aspettiamo con impazienza che l’analisi di questi dati sia portata a termine e data alle stampe dagli organi e dalle persone competenti.

“Fare storia” non è in definitiva il nostro mestiere; nel nostro piccolo cerchiamo di contribuire a far sì che le persone siano messe nelle migliori condizioni per “farla” e trasmetterla a tutti noi.

Per concludere, possiamo tranquillamente affermare che la nostra opera negli ultimi anni ha contribuito – per usare le parole del prof. Sergi – ad “ampliare il nostro *stock* di radici”, ed è cosa che ci rende particolarmente orgogliosi; nella diatriba fra storia “buona” e storia “cattiva” noi stiamo sempre e comunque con... l’archeologia!

Emilio Di Cianni



**BOSCHI & CASTELLI**  
ITINERARI MEDIEVALI NELLE TERRE  
DEI VISCONTI DI BARATONIA



**Editoria GAT**

**Boschi & Castelli**  
Itinerari medievali  
nelle terre  
dei Visconti  
di Baratonia

108 pagine  
f.to 22x24 cm

**Offerta minima**  
euro 10,00  
(per i soci GAT: euro 8)

Reperibile presso  
la segreteria del G.A.T.:  
Via BAZZI, 2 - 10152 TORINO  
Tel. 011.43.66.333  
il venerdì h. 18-21

# Ecco a voi l'Insula Episcopalis

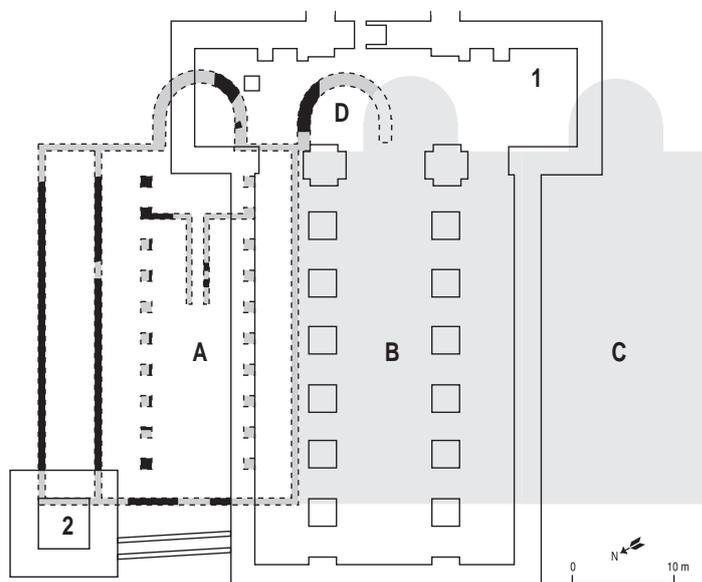


## Il Museo Diocesano di Torino: una nuova musealizzazione per i resti archeologici

Il 12 dicembre 2008, con l'apertura del Museo Diocesano, sono tornati fruibili all'intera città i resti archeologici conservati nella chiesa inferiore del duomo di Torino. Questi ambienti, che presentano la stessa planimetria della chiesa superiore, erano in origine destinati a ospitare le sepolture dei Savoia, degli arcivescovi e di altre personalità della città. Oggi ospitano i reperti del Museo Diocesano (quadri, paramenti liturgici, oggetti di culto) che si alternano ai resti musealizzati portati alla luce durante gli scavi archeologici degli anni '90 e dei primi anni 2000. Sono tornate visibili le fondamenta delle tre chiese medievali preesistenti al duomo [1], ambienti di età romana e sepolture medievali; inoltre qui ha ritrovato la sua collocazione il mosaico raffigurante la ruota della Fortuna, visibile da piazza San Giovanni (appena a lato della parete settentrionale del duomo, dietro il campanile) sotto una piramide di vetro [2].

Dall'entrata del museo, situata sul lato sud del duomo, davanti a Palazzo Chiabrese, si accede a un piccolo ambiente che ospita una complessa stratigrafia archeologica. Sono visibili i resti murari di edifici residenziali o commerciali e un solido tratto di muro pertinente a un edificio pubblico, tutti di età romana; si possono poi osservare i resti della chiesa paleocristiana di S. Maria, cioè parte della pavimentazione in cocciopesto, intervallata in alcuni punti da frammenti di sarcofago romano in marmo riutilizzati, e le colonne, sempre di recupero, che dividevano le navate.

Entrando all'interno dell'attuale chiesa inferiore, nella navata laterale nord (opposta a quella di entrata) si possono vedere, anche grazie a una pavimentazione rialzata dotata di finestrini trasparenti, numerose testimonianze architettoniche delle chiese preesistenti al duomo. In particolare, è stata portata alla luce l'abside del battistero di S. Giovanni, allora annesso alla basilica del Salvatore, che in seguito sarebbe stato trasformato in chiesa vera e propria. Di tale abside tuttavia è visibile solo una traccia "in negativo", in quanto il muro è stato smontato già in antico per riutilizzarne i materiali da costruzione. L'abside tagliava precedenti strutture, anch'esse valorizzate nell'attuale musealizzazione, di età

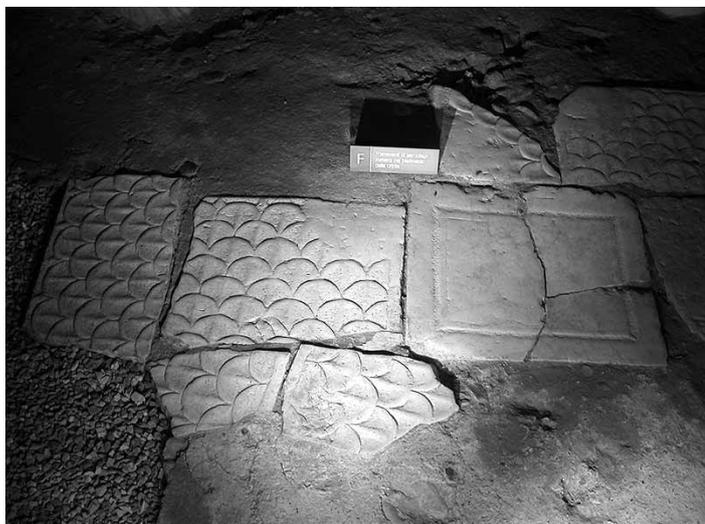


Sovrapposti alle sagome dell'attuale duomo rinascimentale [1] e del campanile [2], sono qui evidenziati i resti e l'ubicazione degli edifici sacri preesistenti. [A] = Chiesa del Salvatore; [B] = Duomo di S. Giovanni battista; [C] = Chiesa di S. Maria "de dompno"; [D] = Probabile battistero paleocristiano.

romana. A ridosso del muro perimetrale è stata lasciata in vista anche una porzione dell'abside della chiesa del Salvatore, di cui si può apprezzare soprattutto la pavimentazione della cripta romana, realizzata con frammenti di marmo di reimpiego. Lungo il perimetro della chiesa inferiore si notano poi le tombe cinquecentesche e un ossario a pozzo.

La chiesa del Salvatore è quella oggi archeologicamente meglio nota: i resti delle sue navate sono infatti conservati sotto la pavimentazione della piazza adiacente al teatro romano. Tale area [3] non è ancora stata musealizzata compiutamente, tuttavia è possibile vederla attraverso i finestrini collocati lungo un corridoio [4] a cui si accede dal fondo della stessa navata.

Ancora nella navata nord, un'apertura nella pavimentazione permette di godere dei resti del sistema di riscaldamento di un edificio privato di età romana. Sono ben visibili le



Pavimentazione della cripta della chiesa di S. Maria, che reimpiega resti marmorei di età romana, tra cui alcuni provenienti da un sarcofago "a squame" (II-IV sec. d.C.).



Tracce di ambiente riscaldato di un edificio privato di età romana, con ricostruzione dell'intercapedine delimitata dalle *suspensurae* che sorreggevano il pavimento.

*suspensurae* [5], alcune delle quali sorreggono parte della pavimentazione in cocciopesto dell'ambiente, e le tubature di tiraggio verticali in origine collocate nell'intercapedine delle pareti.

L'ultima sala a ospitare le evidenze archeologiche emerse dagli scavi si trova esattamente al di sotto dell'attuale scalinata di accesso al duomo, costruita tra il 1881 e il 1883, che ha sostituito quella rinascimentale. Il deposito archeologico, scavato a partire dal 2001, è rimasto intatto nel corso del tempo, in quanto sotto la rampa originaria si trovava una sorta di atrio di ingresso alla chiesa inferiore; qui è dunque emersa una parte del cimitero [6] antistante le chiese medievali. Le sepolture visibili in questa sala – alcune delle quali realizzate in semplici fosse terragne, mentre altre risultano coperte da un tetto spiovente in mattoni – si trovavano in particolare di fronte al portico della chiesa di S. Giovanni, uno degli spazi cimiteriali più ambiti della città. Sono inoltre emerse le vestigia della città romana, rappresentata dai resti di abitazioni o botteghe disposte lungo la strada (uno dei cardini minori) che costeggiava il teatro. Gran parte dell'area indagata era in origine all'aperto, adibita a cortile o a disimpegno. Ritroviamo, infatti, pavimentazioni in mattoni tipiche dei cortili cittadini e diverse canalizzazioni di scarico delle acque. Tra il IV e il VI secolo queste costruzioni vennero demolite per fare spazio al complesso episcopale. Anche in questo caso l'attuale pavimento rialzato e finestrato permette contemporaneamente la conservazione e la fruizione dei resti.

La visita al museo è quindi estremamente piacevole, in virtù dell'ottima fruibilità dei resti archeologici e dei pannelli esplicativi, sintetici ma esaurienti, che guidano il visitatore per tutto il percorso museale, lungo il quale si trovano inoltre esposti alcuni frammenti di decorazioni architettoniche provenienti dagli scavi.

Jacopo Corsi

## Note

- 1 Le tre chiese erano dedicate al Salvatore, a S. Giovanni e a S. Maria.
- 2 Il mosaico fu scoperto nel 1909, rimosso e portato prima al Museo Civico di Arte Antica, poi a palazzo Madama. Negli anni '90 è stato restaurato e ricollocato nella sua posizione originaria.
- 3 Qui è conservato anche il mosaico con la ruota della Fortuna, visibile dall'esterno. Il mosaico risale al XII secolo e arricchiva la pavimentazione del presbiterio.
- 4 Tale corridoio era stato creato per raggiungere agevolmente il campanile.
- 5 Mattoni cilindrici che servivano a creare un'intercapedine, al di sotto della pavimentazione, ove circolava l'aria calda che scaldava l'acqua nelle vasche per i bagni.
- 6 Lo scavo delle aree circostanti le antiche basiliche ha finora permesso di portare alla luce circa 500 sepolture, databili dalla fine del VII al XVI secolo.



Il Museo custodisce un capolavoro di Martino Spanzotti: il *Battesimo di Cristo* (ca. 1509). Immagine dal depliant del Museo.



## Stay tuned with GAT!

Vuoi essere sempre aggiornato sulle attività e i programmi del GAT? *infoGAT* è la newsletter dell'Associazione, spedita periodicamente via *e-mail*, nella quale trovano spazio le iniziative e i progetti in corso.

Se ancora non la ricevi, scrivi a [segreteria@archeogat.it](mailto:segreteria@archeogat.it)



## Alla ri-scoperta delle mura romane di Torino

Il progetto ha come fine il censimento di tutti i resti ancora esistenti delle mura di cinta dell'antica *Augusta Taurinorum* attraverso la ricerca bibliografica, d'archivio, catastale e la ricognizione *in situ* alla ricerca dei tratti murari superstiti, con rilievo, localizzazione e documentazione delle strutture. Un progetto innovativo, di studio ma anche di ricognizione sul campo, nato con l'obiettivo di colmare le lacune circa la conoscenza e la reale consistenza di questo patrimonio archeologico sotterraneo.

Se sei interessato scrivi a [segreteria@archeogat.it](mailto:segreteria@archeogat.it)



## Vuoi diventare una "guida GAT"?

Anche quest'anno il GAT partecipa a "Gran Tour", la manifestazione che porta in giro i torinesi alla scoperta delle bellezze nascoste, insolite, meno visibili del vasto patrimonio cittadino e della provincia.

Ecco gli itinerari GAT:

- La città quadrata - Torino romana
- La città quadrata - Torino medioevale
- Torino archeologica [studiata per famiglie con bimbi a seguito]
- Archeologia, arte e storia sulla strada di Francia - Un itinerario in Val Susa
- Passeggiata tra natura e storia in collina: il Bric San Vito

Se diventare una guida volontaria GAT ti alletta, potrai partecipare gratuitamente agli itinerari di quest'anno imparando direttamente dalle nostre guide (massimo 2-3 persone per ogni itinerario e a patto di avvisare preventivamente la segreteria che dovrà allertare i responsabili dell'uscita)!

Chiedi in Segreteria le date in cui si terranno gli itinerari. Che aspetti?

**Diventa una guida volontaria GAT!**

# Megaliti, dolmen e statue-stele



Un parco archeologico per l'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans (AO)

■ Il sito megalitico di Saint-Martin-de-Corléans, situato nella periferia occidentale della città di Aosta, venne individuato nel 1969 in seguito all'avvio di alcuni scavi edilizi. Nei decenni successivi fu portata alla luce una vasta necropoli che custodisce le tracce delle civiltà sviluppatesi dalla prima età del Bronzo a quella del Ferro, all'insediamento celtico, alla colonizzazione romana, fino all'età medievale, quando venne edificata la chiesetta di Saint-Martin. È possibile quindi verificare in questo contesto il fenomeno, non raro, della persistenza topografica del culto e delle sepolture.

L'area, che presenta una superficie di circa 10.000 mq e una potenza stratigrafica che varia da 4 a 6 m, viene definita megalitica in quanto non solo presenta un allineamento di *menhir* e stele antropomorfe, ma anche perché sede di manifestazioni legate al culto e alla sepoltura. Il sito non sembra presentare finora pertinenti riscontri al di fuori di quello, parziale, con il sito di Sion, Petit-Chasseur, in Svizzera.

In base ai reperti messi in luce, è possibile distinguere varie fasi strutturali.

La **I fase** (circa 3000-2750 a.C.) è caratterizzata dall'impianto di una serie di grossi pali di legno disposti lungo una retta orientata nord-est/sud-ovest. Le datazioni con il radiocarbonio indicano una non contemporaneità dell'innalzamento di tutti i pali; è possibile quindi affermare che siano stati eretti singolarmente, lungo un certo arco di tempo, in momenti diversi. I pali più antichi presentano una fossa di impianto di dimensioni maggiori, con grosse pietre di rinalzo. Sul fondo di queste fosse cilindriche sono state rinvenute delle ceneri di crani di buoi. La scoperta avvalorerebbe l'ipotesi di una funzione rituale dei pali, di cui le ceneri rappresenterebbero una sorta di rito di fondazione.

Durante la **II fase** (circa 2800-2750 a.C.) si manifesta la volontà di rendere più articolato ed esteso il luogo di culto. Inizialmente, viene arata una vasta superficie (circa 4.800 mq) che include i preesistenti pali e ne rispetta l'orientamento nord-est/sud-ovest. Il rito di consacrazione si conclude con la semina di numerosi denti umani, in particolare incisivi, in una zona specifica dell'area arata. Circa questa singolare manifestazione culturale è stata avanzata l'ipotesi di un collegamento con la tradizione mitica relativa a tre grandi colonizzatori portatori di civiltà e di progresso: Giasone, Eracle e Cadmo.

In un momento successivo all'aratura vengono eretti due allineamenti ortogonali di stele antropomorfe in pietra insieme a dei *menhir* e a piattaforme poligonali in lastre e ciottoli. Uno di questi due allineamenti si trova sul prolungamento della fila dei pali. Invece, lungo la direzione nord-ovest, sono presenti dei pozzi circolari, profondi anche due metri e contenenti offerte di macine per cereali con semi di frumento. Al momento non è possibile affermare con certezza se le stele e i pozzi siano da riferirsi tutti a uno stesso momento; verosimilmente, come già precisato per i pali lignei, rappresentano la testimonianza di riti ricorrenti, a scadenza annuale

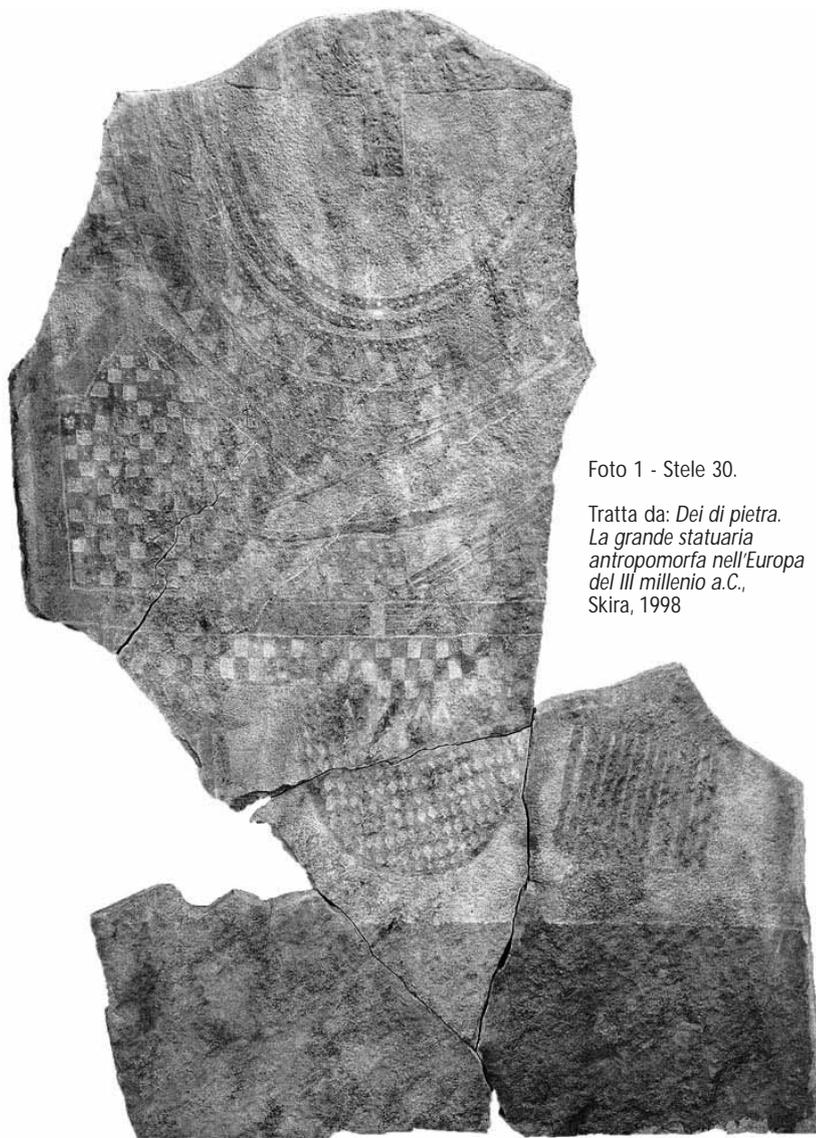


Foto 1 - Stele 30.

Tratta da: *Dei di pietra. La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.*, Skira, 1998

o pluriannuale, ricollegabili a una religiosità legata ai cicli agricoli e pastorali. Queste prime fasi di frequentazione del sito corrispondono a dei precisi rituali che si legano alle diverse entità in cui era suddivisa la società dell'epoca: i pastori e gli allevatori, con l'innalzamento dei pali e il sacrificio dei buoi, gli agricoltori, con l'aratura rituale e la deposizione di semi e di macine all'interno dei pozzi, e infine i fabbri, mediante le raffigurazioni sulle stele antropomorfe, come un pendaglio a doppia spirale e un pugnale a pomolo semilunato tipo Remedello.

Le oltre 40 stele antropomorfe rappresentano i reperti più importanti e complessi rinvenuti nel sito. Non è possibile parlare di un allineamento unitario: a volte sono raggruppate a coppie, talora associate a strutture a piattaforma; tuttavia, non sono ancora stati chiariti gli eventuali rapporti tra le stele e le tombe a esse associate. Per quanto concerne il significato dell'innalzamento e delle decorazioni delle stele, sono state proposte due interpretazioni: da una parte potrebbero rappresentare personaggi viventi, per la precisione i capi-guerrieri, come indicherebbero l'abbigliamento e le armi,

dall'altra parte potrebbero raffigurare eroi, entità mitiche o ancora divinità. Sono state riscontrate varie somiglianze nei motivi decorativi e nelle dimensioni (un'altezza media di circa 2-3 m e una larghezza compresa tra 80 e 90 cm) tra le stele aostane e quelle di Sion. Le stele vengono suddivise in I stile o stile arcaico, con sagome di grandi dimensioni, pochi dettagli decorativi, spalle larghe e piccola testa, e II stile o stile evoluto, con spalle più strette, profilo della testa semicircolare e accurata raffigurazione del volto e dei dettagli dell'abbigliamento, degli ornamenti e delle armi. È interessante notare che le braccia compaiono sistematicamente solo in questa seconda fase, mentre non viene introdotto alcun particolare anatomico a caratterizzare l'iconografia delle stele. La differenziazione in senso maschile o femminile si coglie solamente in seguito all'analisi dell'abbigliamento e degli attributi. In alcuni casi le stele presentano delle scheggiature locali all'altezza

del capo e delle spalle, altre sono state abbattute e lasciate in posto, con ancora l'estremità inferiore rinserrata dalle pietre di rinalzo.

La **III fase** (circa 2700-2300 a.C.) è caratterizzata dall'edificazione di quattro tombe megalitiche, mantenenti gli allineamenti precedenti e appartenenti con tutta probabilità a famiglie di alto rango. Le costruzioni, edificate interamente fuori terra, furono impiegate per circa tre secoli.

Tutti gli orientamenti delle strutture allineate rispondono, come ha messo in luce un accurato studio (ROMANO 1994), a precise connessioni astronomiche, riferibili ai cicli solari e lunari.

Appartengono invece alla **IV fase** (circa 2300-2000 a.C.) le tombe dolmeniche II (grande *dolmen* su piattaforma triangolare), IV, V (piccolo *dolmen*), VI, VII e le tombe megalitiche I, III e II SE, costruite reimpiegando stele antropomorfe intere o in grandi frammenti. La Tomba I è caratterizzata dalla presenza, sulla lastra di copertura, di numerose coppelle, mentre la Tomba VI, la più piccola, rappresenta il modulo individuale di sepoltura, la cosiddetta tomba a *cista*, una tipologia molto diffusa nell'area valdostana.

La **V fase** (circa 2100-1900 a.C.) interviene circa un millennio dopo l'abbandono dell'area megalitica dell'Eneolitico. È caratterizzata da una muraglia realizzata a secco con un andamento leggermente curvilineo e suddivisa in due segmenti, nord-est e sud-ovest. La funzione di questa struttura isolata è difficilmente comprensibile. Inoltre, sono stati messi in evidenza due campi arati in senso nord-ovest/sud-est, uno a ovest e uno a sud della muraglia, separati da allineamenti di grossi ciottoli.

I reperti rinvenuti nell'area sono costituiti da frammenti di vasi campaniformi, tra cui prevalgono il tipo a cordicella con base piana e il tipo Marittimo a fasce impresse a pettine.

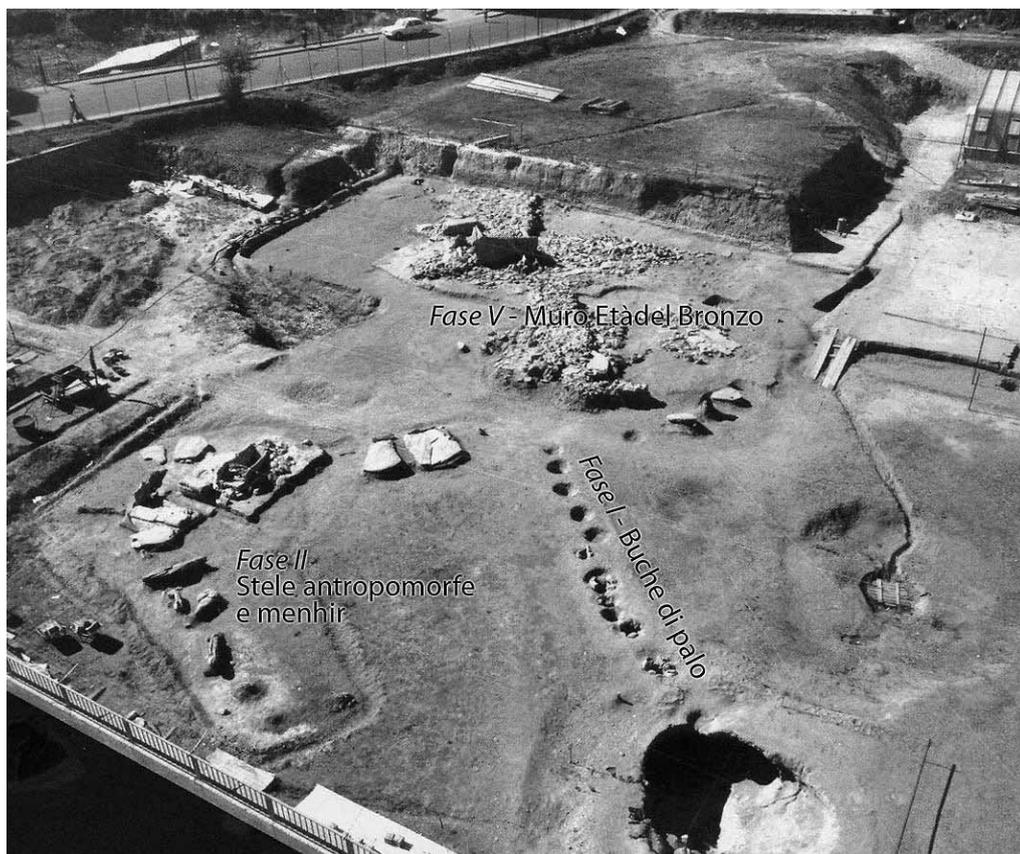


Foto 2 - Visione panoramica dell'area archeologica. Dal Catalogo della mostra *Dai dolmen alla città: progetti per l'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans*, Musumeci, 1992. [rielaborazione GAT]

Sempre per quanto concerne le testimonianze fittili, si trovano frammenti di boccaletto impresso a cannuccia e altri di impasto nero con decorazioni a fasce parallele. Per quanto riguarda invece l'industria litica, sono stati recuperati strumenti litici in selce o in quarzo microcristallino.

Durante l'**età del Ferro** si sovrappongono alle preesistenti strutture nuove manifestazioni funerarie. Il corredo di una tomba ad inumazione presenta associazioni tipicamente celtiche: si tratta di un *torques* bronzeo a tamponi con decorazione spiraliforme, una fibula e un bracciale. È plausibile affermare l'esistenza di un agglomerato o di numerosi insediamenti ai piedi delle colline, sia per la presenza di tombe a cremazione che per il ritrovamento di resti di palificazioni.

In **epoca romana** l'area settentrionale è interessata dalla costruzione di un complesso rustico esteso, probabilmente una villa. La perdita dei livelli d'uso e l'asportazione dei piani pavimentali non permettono una datazione precisa dell'edificio, riutilizzato nei secoli successivi (intorno al IV-V sec. d.C.). All'interno del perimetro della costruzione è stata rinvenuta una statuina caricaturale d'ambra, raffigurante un *moschophoròs* (portatore di vitello), caratteristica del tardo ellenismo.

L'area adiacente conserva invece la funzione sepolcrale: i corredi della tombe a cremazione, della fine del I sec. d.C. - metà del II sec. d.C., hanno restituito vasellame in sigillata sud-gallica, numerosi vetri, oggetti ornamentali in oro e in argento o di uso pratico, come un abaco bronzeo.

Durante l'**età tardo antica** (IV-V sec. d.C.) l'area continua a essere impiegata per usi abitativi e funerari. La presenza di tombe altomedievali e di palificazioni confermano una continuità di frequentazione del sito anche nei secoli successivi. L'attuale chiesetta di Saint-Martin è infatti citata dalle fonti a partire dal 1176.

## IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

In seguito all'eccezionale ritrovamento nel 1969, l'amministrazione regionale della Valle d'Aosta ha provveduto all'acquisizione dell'area allo scopo di continuare le ricerche e di conservare in situ reperti e testimonianze storiche. È stato quindi progettato un parco archeologico cercando un raccordo tra le esigenze delle discipline storiche e la necessità di pensare a tale area come parte integrante della città.

La zona interessata dal progetto è di 9.821 mq ed è suddivisa in due parti non uguali: una posta a nord della strada di Saint-Martin-de-Corléans e una a sud della stessa. L'area archeologica conserverà intatte le condizioni del suo terreno originario, costituito da terra, sassi e sabbia, e sarà interamente dedicata all'esposizione e alla conservazione dei reperti. A lato del giacimento archeologico, sui fronti nord e ovest, sarà organizzato il museo del sito, distribuito su due piani, che occuperà all'incirca 3.000 mq.

L'impianto generale del progetto è costituito da una grande copertura continua, che protegge i reperti archeologici situati a 4,50 m di profondità rispetto al piano stradale, e da alcuni elementi caratterizzanti, ciascuno dotato di una sua particolare fisionomia.

Un primo elemento è rappresentato dalla piazza, di dimensioni di circa 4.000 mq, con spazi appositi dedicati alla lettura, al gioco e agli spettacoli (è prevista la costruzione di due anfiteatri). I tracciati della pavimentazione hanno diversi orientamenti, che spaziano dal luogo che presenta le tracce dell'aratura sacra al perimetro della villa romana, con una colorazione diversa a seconda delle aree. Lungo il lato nord sorgeranno negozi di articoli diversi: tabacchi, una banca, giornali, bar, prodotti tipici, raggiungibili da tre diversi accessi pedonali percorribili anche dai disabili e dalle autovetture di sicurezza e di servizio. Al di sotto della



Foto 3 - Visione del progetto calato nella realtà edilizia circostante.

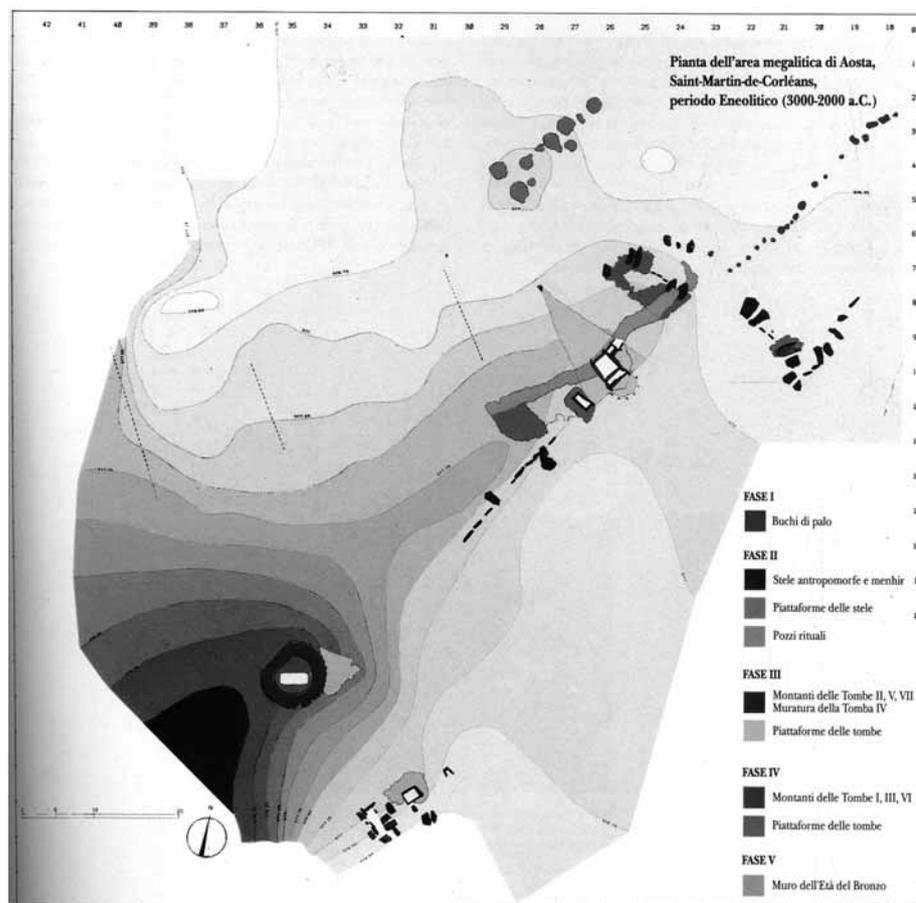
piazza è prevista la costruzione di un'area ristoro, con funzione di caffetteria durante gli orari di visita agli scavi e di ristorante negli orari serali.

Il secondo elemento è rappresentato da una lanterna orizzontale trasparente, realizzata in vetro e serramenti profilati di acciaio, che riproduce, con il medesimo orientamento, gli allineamenti cosmici delle buche di palo e delle stele. La lanterna ha inoltre lo scopo di illuminare con luce indiretta l'interno del sito archeologico.

Infine, il terzo elemento è rappresentato da un muro saettato, che sorgerà sul lato nord in modo da costituire una barriera al rumore del traffico e un'allusione agli acuminati profili delle catene montuose.

In considerazione di quanto affermato in precedenza circa l'importanza e l'eccezionalità del sito, si evince come la realizzazione di un parco archeologico fosse indispensabile al fine di preservare e di rendere fruibile l'area e i reperti alla popolazione. L'apertura del museo e del parco sono previste per il 2011; si auspica che il progetto finale possa davvero costituire un centro di valorizzazione e di ricerca unici in Italia.

Sylvie Cheney



## BIBLIOGRAFIA

F. MEZZENA, *Le stele antropomorfe nell'area megalitica di Aosta*, in *Dei di pietra. La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.*, Skira, 1998, pp. 90-121.

Catalogo della mostra *Dai dolmen alla città: progetti per l'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans*, Musumeci, 1992.

Foto 4 - Schema del sito con le varie fasi evidenziate. Dal catalogo della mostra *Dai dolmen alla città: progetti per l'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans*, Musumeci, 1992.

# L'Egitto nella Reggia

RENSIONI

La mostra "Egitto - Tesori Sommersi" stupisce i visitatori, ma si merita qualche critica...

■ Tra il 7 febbraio e il 31 maggio 2009, alla Reggia della Venaria Reale, le scuderie e la citroniera grande di Filippo Juvarra sono state finalmente riaperte al pubblico dopo decenni di incuria e abbandono; in tale occasione infatti, terminati gli impegnativi lavori di restauro, le eleganti architetture Juvarriane hanno ospitato un'affascinante mostra documentaria incentrata sulle recenti scoperte archeologiche avvenute in Egitto, alle foci del Nilo.

La mostra dal titolo "Egitto - Tesori Sommersi" ha visto proprio a Venaria Reale la sua unica tappa italiana; questo carattere di esclusività a livello nazionale, unito alla monumentalità di alcuni reperti e a un allestimento pubblicizzato come avveniristico e fascinioso, hanno saputo creare una notevole aspettativa e un indiscusso successo di pubblico per una mostra di grande interesse, ma che forse non ha saputo sfruttare appieno le sue notevoli potenzialità e ha lasciato più di un visitatore perplesso al termine della visita.

L'esposizione è stata articolata su nove ambienti, oltre a una sala introduttiva all'inizio del percorso che doveva permettere al visitatore di inquadrare nello spazio e nel tempo ciò che avrebbe visto in seguito: alle pareti erano posti, infatti, numerosi pannelli esplicativi molto chiari, inerenti le fasi delle operazioni di scavo e di restauro dei reperti, le metodologie d'indagine (dalle prospezioni geofisiche all'analisi di foto satellitari),



Il grande salone della cosiddetta "foresta sommersa", dominata da statue colossali. Al centro dell'immagine, il dio Hapi, personificazione dello straripamento del fiume Nilo. Il capo è decorato da una corona papiriforme. Hapi è raffigurato mentre regge tra le braccia la tavola d'offerte, attributo tipico di questa divinità.

una interessantissima ricostruzione paleogeografica della morfologia delle foci del Nilo e della costa circostante e la descrizione dei fiorenti centri che lì si svilupparono quali Canopo, Heracleion e Alessandria d'Egitto (da non confondere con l'attuale città dallo stesso nome), successivamente scomparse per fenomeni naturali quali maremoti, terremoti e subsidenze, nonché un inquadramento storico generale.

Tutte queste notizie, fondamentali per

la comprensione di quanto visibile nelle sale successive, avevano il grosso difetto di essere concentrate in quest'unico spazio iniziale, con il conseguente rischio di perderle per "passare oltre", ansiosi di vedere i reperti o, soprattutto, sospinti dal flusso dei visitatori.

Superato questo primo ambiente, si iniziava la visita percorrendo un corridoio buio (il buio era uno degli elementi caratterizzanti della mostra, perché pare trasmetta particolari sensazioni di fascino quanto misteriose emozioni), che terminava nella cosiddetta sala della "Contemplazione".

Ad accoglierci un'imponente stele di oltre 6 m d'altezza e di 15 tonnellate di peso: la stele di Tolomeo VIII, spezzata in più parti perché crollata in seguito a un terremoto, riportante un testo in caratteri geroglifici e in caratteri greci; di seguito, a dominare solitario un ampio spazio, si poteva contemplare un piccolo vaso canopo in marmo di 24 cm di altezza (vedi foto a sinistra).

A seguire questi spazi ariosi, in cui la visione delle opere esposte era gradevole anche con un numero elevato di visitatori, si passava alla sala definita "Foresta sommersa": qui si concentravano oltre 20 tra statue e lapidi; tra tutte, svettavano i tre colossi del dio Hapi e di un re e una regina tolemaica.

L'allestimento qui raggiungeva lo sco-

Soci GAT guidati da... un noto socio GAT, durante l'illustrazione del piccolo canopo che introduceva i visitatori alla sala delle statue colossali.





Stele di Heracleion - Thonis.

Heracleion, XXX dinastia; granodiorite, altezza 195 cm, larghezza 88 cm, profondità 34 cm.

po voluto: si restava immediatamente colpiti dalla selva di statue, e la luce bassa conferiva una grande suggestione. Di lì a poco, però, si era colti da un senso di disorientamento provocato dall'eccessivo affollamento di visitatori e opere esposte: busti marmorei, teste granitiche di grandi dimensioni, statue gigantesche che avrebbero richiesto, secondo la nostra opinione, spazi diversi per averne una visione più completa.

Ciò che disorientava il visitatore era dato dal fatto che le statue, esposte le une accanto alle altre, erano di età differenti (dai busti di Sethi II del 1200 a.C. a un'Iside di età romana) e di provenienze diverse (la Stele di Nectanebo I proveniente da Heracleion accanto ad altre provenienti da Canopo); le didascalie esplicative dei reperti non aiutavano a capire il significato della scelta né il criterio usato negli accostamenti effettuati, in quanto non si è andati oltre il mero cartellino indicante epoca e località di provenienza.

Un po' perplessi, ma comunque colpiti dalla monumentalità dell'esposizione, si raggiungeva la sala dell'"Alveare delle Meraviglie": in un ambiente quasi completamente buio, ci si trovava a "ronzare" (come api all'alveare, appunto) attorno a un grande cubo nero suddiviso in piccole "cellette" quadrangolari all'interno

delle quali erano collocati i reperti, con non pochi problemi di visibilità e chiarezza espositiva: le targhette esplicative erano infatti poste in modo tale da rendere spesso decisamente impegnativo collegarle all'oggetto corrispondente (tanto che alcuni visitatori erano convinti che non vi fossero affatto); inoltre, nessuno aveva considerato che collocare un paio di orecchini in un espositore leggermente incassato a circa 1,80 m d'altezza implicasse per molte persone di altezza media l'impossibilità di ammirarli.

Peccato, perché anche in questa sala i pezzi interessanti non mancavano di certo, come la piastra di Fondazione del tempio dedicato a Eracle da Tolomeo III, numerose monete anche di epoca bizantina e araba (testimoniando la continuità nel tempo delle città egizie in esame), interessanti gioielli e numerose ceramiche di diversa provenienza, che offrivano un quadro ampio e variegato degli scambi commerciali con le città della Grecia, della Siria, dell'Italia meridionale.

Superata la metà del percorso espositivo, si accedeva alla sala "delle Sfingi"; il pezzo di assoluto interesse era il *Naos* delle Decadi, le cui iscrizioni sono la più antica rappresentazione nota di un calendario astrologico egizio: le fasi del suo ritrovamento sono per certi versi curiose, in quanto la parte superiore piramidale fu trovata nel 1817 e portata al Louvre a Parigi, un'altra sezione fu rinvenuta nel 1940 e portata al museo di Alessandria, e un'ulteriore e consistente parte è stata trovata durante gli scavi di questi ultimi anni. Purtroppo, nessuna di queste informazioni era disponibile su qualsivoglia pannello, e la fioca illuminazione, molto "d'atmosfera", non favoriva la visibilità delle iscrizioni e decorazioni, scolpite nella nera roccia.

Nella successiva "sala delle trasparenze", ben illuminata, una serie di vetrine ospitavano numerosi reperti metallici, statuette votive, amuleti, specchi e molti oggetti soprattutto di utilizzo rituale all'interno dei templi.

Si raggiungeva poi la "Sala delle Onde": all'interno di espositori drappaggiati con fastidiosissimi tessuti traforati (che nell'intento dei curatori della mostra avrebbero dovuto rappresentare la visione sottomarina) erano esposte ancora statue ed elementi marmorei, tra cui vale la pena ricordare una testa di Nectanebo I, un busto del dio del Nilo di età romana del II sec. d.C. e l'interessantissimo Agathodaimon (III-II sec. a.C.), la divinità protettrice della città di Alessandria, probabile testimone dei drammatici eventi che portarono alla distruzione dei templi pagani nel V sec. d.C. da parte dei cristiani



Naos delle Decadi.

Canopo, XXX dinastia, Nectanebo I (378-361 a.C.); granodiorite, altezza 178 cm, largh. 80 cm, prof. 88 cm.



Testa di Nectanebo II (?).

Canopo, XXX dinastia; granodiorite, altezza 37 cm, larghezza 17 cm, profondità 14 cm.

e della conseguente fine della civiltà e delle tradizioni egizie.

S'imboccava quindi il "Tunnel dei Coralli" e si ripiombava nell'oscurità, chinandosi svogliatamente per affacciarsi a oblò attraverso i quali si potevano osservare oggetti della vita quotidiana, come ami da pesca di epoca araba e utensili di vario genere, frammenti lapidei, capitelli di epoca romana; il tutto, come sempre, avulso da qualunque contesto.

A livello scenografico, l'idea di creare un ambiente che ricordasse i fondali marini nei quali questi oggetti erano stati rinvenuti era interessante, ma, vista l'altezza cui erano collocate le finestrelle, questa scelta espositiva è stata sicuramente apprezzata solo dai bambini, che correvano nell'oscurità di oblò in oblò.

Si raggiungeva infine l'ultima sala, la "Visione", che, sebbene presentasse i difetti di visibilità e chiarezza già più volte descritti (buio, targhette quasi illeggibili ecc.), si riscattava con la sensuale bellezza dell'unico pezzo lì esposto, ovvero la statua di una regina (probabilmente Arsi-



Regina in pietra nera con occhi intarsiati. Heracleion, età tolemaica.

noe II) in granodiorite nera, dove gli elementi della statuaria tradizionale egizia si mescolavano a quelli propri della Grecia classica: valeva la pena di godersi le emozioni che l'opera trasmetteva, senza cercare spiegazioni storico-artistiche.

Così si concludeva la visita alla mostra "Egitto - Tesori Sommersi": un'ora e mezza circa di cammino nel buio, tra visioni suggestive ed enigmi comunicativi, circondati da opere cariche di storia, testimoni di un passato straordinario e di luoghi scomparsi; una mostra che potenzialmente aveva validissimi e ricchissimi contenuti, ma proprio il suo allestimento, pubblicizzato come assai innovativo e originale, e forse per questo sicuramente efficace nell'attrarre l'attenzione del pubblico (che si è presentato numeroso), non è stato altrettanto efficace nel trasmettere, oltre alle emozioni suscitate dai reperti, anche una maggiore conoscenza

degli aspetti storici, artistici e archeologici a essi legati.

Giorgio Pelassa



Statua di una regina. Canopo, III secolo a.C.

**BIBLIOGRAFIA**

Catalogo della mostra: *Egitto. Tesori sommersi*, a cura di F. Gordio con D. Fabre; fotografie di C. Gerigk. 2009, Umberto Allemandi & C. Editore.

diciassettesima edizione

# Serate d'Egitto

incontri sulla civiltà egizia

Venerdì, ore 21 a Torino  
Sala Conferenze VSSP - "Giardino d'Inverno"  
Struttura Centrale Vetrata del Piazzale Valdo Fusi  
Conferenze con diapositive, organizzate dal G.A.T.

**26 marzo 2010**  
**BENEFATTORI NELL'ANTICO EGITTO**

**02 aprile 2010**  
**SCOPERTE ARCHEOLOGICHE SULLA PENISOLA DI CANOPO**  
Scavi terrestri e indagini subacquee

**09 aprile 2010**  
**LA COSMOGONIA EGIZIA - Concetti sulla nascita dell'universo**

**16 aprile 2010**  
**L'ESERCITO DELLE DUE TERRE**  
Equipaggiamento e tecniche militari in epoca faraonica

**23 aprile 2010**  
**LE REGINE D'EGITTO DA NITOKRIS A CLEOPATRA**  
Come le donne hanno influito sulla civiltà Egizia

**30 aprile 2010**  
**UNO SGUARDO NELLE SFERE OLTREMONDANE**

Archeologia Volontariato  
UNIONICA UNIONE VOLONTARI CULTURALI ASSOCIATI  
GRUPPO ARCHEOLOGICO TORINESE

www.archeocarta.it

## Carta Archeologica del Piemonte

On-line

www.archeocarta.it è un progetto ideato e condotto dai Soci del Gruppo Archeologico Torinese

# Gatti, unicorni e draghi



## Animali reali e fantastici negli affreschi medievali piemontesi

■ Durante il medioevo gli animali avevano un ruolo importante sia nella vita quotidiana, perché, addomesticati, erano essenziale fonte di nutrimento, forza lavoro nell'agricoltura e mezzo di trasporto, sia nell'immaginario collettivo quando, allo stato selvaggio, talora si confondevano con quelli mitici. In quei secoli si pensava che l'uomo godesse del privilegio – da cui l'animale era escluso – di essere fatto a immagine di Dio e pertanto distinto dalla natura. Gli animali, reali o fantastici, divennero simboli o allegorie [1] – spesso con significati ambivalenti – al servizio della teologia e occuparono



Fig. 1

un posto privilegiato nei sermoni dei predicatori francescani e domenicani e nella letteratura, come per esempio in Dante.

In questo periodo era sottile e sfumata la distinzione tra animali veri e immaginari: ad esempio erano considerati esistenti l'unicorno e la sirena. Anche negli animali reali venivano individuate caratteristiche leggendarie, perché ciò che importava non erano le loro peculiarità fisiche, ma le loro valenze simboliche, che assumevano una connotazione morale che intaccava il rigore e l'oggettività dell'osservazione: la scienza come rigorosa verifica sperimentale non esisteva ancora e ci si era allontanati anche dagli studi e dalle ricerche più antichi, da Aristotele a Plinio. Un esempio che i soci del GAT ben conoscono, perché inserito nel logo della nostra associazione, è il pellicano, che si credeva nutrisse i piccoli col suo sangue, raffigurato in un ciondolo bronzeo del X-XI secolo, trovato sul Bric San Vito (Pecetto Torinese).

Molti animali inesistenti trassero origine dalle culture orientali e, soprattutto, dal mondo classico greco e romano, popolato di creature antropomorfe o che mescolavano nel loro aspetto caratteristiche di diversi animali. Le più antiche fonti storico-letterarie erano l'*Iliade*, l'*Odissea*, le *Favole* di Esopo, gli scritti di Aristotele e la stessa Bibbia.

L'interesse per gli animali favorì, dal XII secolo, la stesura di "bestiari" [2] e di grandi opere sul mondo animale, che si rifacevano al *Physiologos*, un trattato redatto in greco tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. In quel tempo il termine *physiologia* indicava infatti il modo in cui ci si avvicinava alla natura interpretandola come specchio della realtà ultraterrena: ogni animale descritto in questo testo era associato a citazioni bibliche [3].

È da sottolineare che nell'arte medievale esiste un *continuum* che lega la rappresentazione naturalistica di animali alla raffigurazione di esseri inesistenti o fantastici e da questa – il confine è sottile – ai mostri (nel senso di creature deformi, abnormi e malefiche) e poi ai demoni.

Nell'arte romanica, sin dalla fine del secolo X, le immagini, soprattutto scolpite, di animali reali e fantastici erano legate a schemi e modelli romani, avevano intenti di insegnamento e di monito e proliferarono nelle chiese e nelle abbazie, benché talvolta con riprovazione da parte di uomini di Chiesa,

come san Bernardo di Clairvaux.

Solo tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento gli animali trovarono uno specifico spazio nelle rappresentazioni, sia sacre sia profane. Parallelamente allo sviluppo dell'interesse per quelle che si potrebbero già denominare "scienze naturali", che portò alla realizzazione di enciclopedie sulle piante medicinali e dei *tacuinum sanitatis* (raccolte di precetti per la salute e terapie), anche la pittura cominciò a trarre spunto dall'osservazione diretta e non più a basarsi sulla ripetizione di schemi.

Per quanto riguarda il Piemonte, le raffigurazioni di animali sono presenti, con esempi anche di alto livello artistico, in tutte le forme d'arte: scultura in pietra e in legno [4], manufatti in cotto, pitture su tavole, affreschi, miniature di codici, stoffe e dipinti su ceramiche, stemmi ecc. (si vedano i reperti conservati al Museo Civico di Arte Antica a Torino). Meritano una citazione i bellissimi mosaici pavimentali romanici, purtroppo frammentari, del duomo di Casale e di quello di Acqui, questi ultimi esposti al Museo Civico di Arte Antica a Torino, della chiesa di S. Salvatore a Torino e dell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese.

In questa sede ci limitiamo a un *excursus*, frutto di una scelta assolutamente soggettiva, tra le raffigurazioni ad affresco piemontesi di animali reali e fantastici, talora anche mostruosi, ma non di demoni, che hanno una specifica iconografia.

### Animali reali

Gli animali che compaiono in affreschi medievali piemontesi sono per la maggior parte attribuito di figure sacre, oppure oggetto di episodi a loro riferiti, o mezzo di trasporto.

Numerosi sono i cavalli montati da san Giorgio, san Michele o altri santi; un cavallo, cui viene riattaccata la zampa, compare nelle scene del *Miracolo di sant'Eligio*.

Buoi e asini, pecore e talora cammelli compaiono nelle *Natività* o in scene con pastori; spesso l'asino è la cavalcatura della Madonna nella *Fuga in Egitto*; il maiale accompagna sant'Antonio abate; la colomba dello Spirito Santo si ritrova nell'*Annunciazione*; l'Agnello è il simbolo cristologico prevalente.

Il serpente che tenta Eva è spesso raffigurato, in modi più o meno realistici: un bell'esempio si trova nella cappella romanica di S. Salvatore a Macra (CN).

I cani compaiono talora con san Rocco o con i pastori. Nell'affresco che raffigura la *Leggenda dei tre vivi e dei tre morti* nell'abbazia di Vezzolano (Albugnano, AT) vi sono due cani sotto la figura del cavallo bianco (fig. 1).

Due maiali [5] insieme a personaggi con offerte sono ben raffigurati da Jaquerio nella precettoria di S. Antonio di Ranverso a Buttiglieria Alta (TO) (fig. 2).

Più raramente compaiono altri animali, ma quasi sempre ritratti come addomesticati: nelle *Cavalcate dei vizi e delle virtù* (vedi *Taurasia* 2007) le figure montano anche leoni,

scimmie, orsi. Un cervo accompagna sant'Uberto (iconografia più frequente nel Novarese e nel Verbano). Nei dipinti che rappresentano l'episodio della *Pesca miracolosa* sono raffigurate varie specie di pesci e in quelli riferiti a *Prediche ad animali* compaiono bestie feroci o rapaci, ma con espressioni pacifiche.

Nei due affreschi della *Madonna dei conigli*, opere dei fratelli Biazaci a Sampeyre (CN) e a Volvera (TO), vi è una deliziosa raffigurazione di tali animali.

Nella chiesa di S. Giorgio a Valperga Canavese (TO) una fascia nelle vele della volta raffigura graziosi scoiattoli e leprotti.

In alcune raffigurazioni un uccellino sta in mano a Gesù



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

bambino; nel castello della Manta (CN) ricordiamo in particolare bellissimi cavalli, un cervo e due altri falconi.

Un singolare affresco nel santuario del Brichetto a Morozzo (CN) raffigura delle pecore e dei pastori che fanno il formaggio, ai piedi di san Gioacchino.

Nella chiesa di S. Fiorenzo a Bastia Mondovì (CN), sulla lunetta del portale, sono raffigurati una civetta, un uccello dalla lunga coda e, curiosamente, una chiocciola.

Una menzione particolare meritano le raffigurazioni di gatti, rarissime perché spesso considerati legati al diavolo. Ne citiamo uno: un gatto bianco – con un topo – raffigurato sotto il sedile di un Evangelista in una vela della cappella di S. Sebastiano a Pecetto (TO) (metà XV secolo) (fig. 3).

Il Tetramorfo, cioè la raffigurazione dei simboli dei quattro



Fig. 5

Evangelisti che circondano la mandorla con il Cristo, iconografia di prassi nelle chiese romaniche, ma che permane in molti edifici sacri piemontesi sino a fine Quattrocento, rappresenta una forma di passaggio tra gli animali reali e le figure fantastiche perché i simboli di Marco e Luca, rispettivamente il leone e il bue, sono alati (l'aquila di Giovanni è di solito realistica e l'angelo di Luca è un tipo di immagine che esula da questo tema).

#### Animali fantastici

Nella *Predica di San Giovanni agli animali* nella Sacra di S. Michele e nella pieve di S. Pietro a Pianezza (TO), del XV secolo, vi sono molti animali reali e un elegante unicorno (fig. 4).

Nella chiesa di S. Vincenzo in castro a Pombia (NO), vi è l'immagine di una bellissima chimera con tre teste, risalente al X secolo (fig. 5).

Almeno dall'XI secolo, il drago viene interpretato come l'immagine del male e delle sue ramificazioni e viene raffigurato di solito come una figura rettiliforme, alata, dotata di zampe con artigli e grandi fauci con lunghe zanne. Tipica è la scena di san Giorgio, bel cavaliere dalla splendente armatura, che uccide il drago con una lancia e salva la principessa: un pregevole affresco con questo soggetto si trova nella cappella di S. Giulio a Lemie (TO).

Un drago veniva abitualmente dipinto anche accanto alla figura di santa Margherita: la leggenda narra che la santa fu divorata, ma poi miracolosamente squarciò il corpo del drago e ne uscì illesa. Nella citata pieve di Pianezza vi è l'affresco della santa con un drago piuttosto tozzo, ma dotato di un certo fascino (fig. 6). La creatura che viene sconfitta dall'arcangelo Michele spesso ha le sembianze di un drago, ma raffigura Satana: quindi siamo nel settore delle figure demoniache, di cui tratteremo in futuro.

Invitiamo i lettori ad "andare a caccia" di animali – fortunatamente incruenta – nei dipinti e in altre forme artistiche: per organizzare gite, si può visitare il sito web (a cura del GAT) [www.archeocarta.it](http://www.archeocarta.it) e consultare le schede di molti edifici, chiese e musei artisticamente significativi.

Angela Crosta

#### Note

- 1 Sul significato simbolico dei vari animali vi sono testi specifici, citiamo: CHEVALIER J.- GHEERBRANT A. 1996. *Dizionario dei simboli*, voll. I e II, Milano; BIEDERMANN H. 1991. *Enciclopedia dei simboli*, Milano; COOPER J.C. 1987. *Dizionario illustrato dei simboli*, Padova.
- 2 Tra i più famosi bestiari: *De bestiis et aliis rebus*, attribuito a Ugo di San Vittore, *De avibus* di Ugo di Fouillois e il *Liber monstrorum de diversis generibus*, probabilmente d'autore anglosassone.
- 3 Il *Physiologos* venne tradotto in siriano, armeno, etiopico e, fin dal IV secolo, in latino. Rabano Mauro, verso la metà del IX secolo, ne redasse una versione allegorizzata nella sua *De rerum naturis*. Nel XIII secolo si ebbe la proliferazione di grandi opere sul mondo animale, in particolare il *De naturis rerum* di Alessandro Neckam, il *Liber de natura rerum* di Tommaso di Cantimpré e il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, quest'ultimo il testo allegorico più noto che fu punto di riferimento per altri autori contemporanei e successivi.
- 4 Per rimanere nella provincia di Torino citiamo la Sacra di S. Michele e la cattedrale di Susa, ma interessanti sono anche le chiese romaniche di Candia e Cavagnolo. Scolpito in legno con animali fantastici è il coro dell'abbazia di Staffarda, ora al Museo Civico di Arte Antica a Torino (Palazzo Madama).
- 5 Per la tipica striscia di pelo bianco, sono riconoscibili come maiali "cinta senese", razza autoctona italiana, anticamente molto diffusa perché robusta e adatta a essere allevata allo stato brado; in tempi recenti la cinta senese ha visto un nuovo successo. Una delle prime testimonianze della sua esistenza è l'immagine effigiata nell'*Allegoria del Buon Governo* affrescata da Ambrogio Lorenzetti nel palazzo comunale di Siena (1338).



Fig. 6

# Scheletriche antichità romane



## Gli "scheletri animati" e la lucerna di Pollenzo

■ Chi ha avuto occasione di visitare la mostra "Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale", aperta fino al 14 febbraio 2010 al Museo di Antichità, vi ha trovato alcuni riferimenti, sia letterari che archeologici, al tema della morte, trattato in chiave di "memento mori".

Di particolare interesse è l'emblema a mosaico da Pompei di età tardo-repubblicana (fig.1) che decorava il piano del tavolo di un triclinio estivo: la scena, considerata una delle più singolari per la chiarezza della rappresentazione allegorica, doveva ricordare ai commensali la fugacità delle fortune terrene e che la morte tutto pareggia, annullando le differenze di ricchezza e di classe sociale. La composizione si imposta su una livella col suo filo a piombo. L'asse del piombo è la morte (il teschio), sotto cui si trovano una farfalla (l'anima) e una ruota (la Fortuna); ai lati si vedono, messi in perfetto equilibrio dalla morte, a sinistra i simboli della potenza e della ricchezza (lo scettro, la porpora), a destra quelli della povertà (la bisaccia, il bastone da mendico).

Il più noto corrispettivo letterario è rappresentato dalla scena di banchetto del *Satyricon* di Petronio, durante il quale Trimalcione, il ricco e volgare padrone di casa, si mette a giocare con un piccolo scheletro snodato d'argento. Lo fa saltellare e cadere più volte sulla mensa, facendogli assumere le posizioni più svariate, mentre enuncia massime sulla caducità della vita e la fragilità della condizione umana: "Ahimè, poveri noi, ché tutto è niente! / Solo quattr'ossa restan dell'ometto. / Tutti, nell'Orco, avremo questo aspetto: / viviamo, finché il destino ce lo consente" (*Satyricon* 34,8). Si tratta di un invito di chiara matrice epicurea, sia pure di un epicureismo spicciolo e godereccio, che rivela come la funzione dello scheletro sia dunque fortemente "vivificante".



Fig. 2 - Mosaico dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Tratto dal sito [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)

Ma si tratta anche di un tema molto diffuso nella letteratura latina, affrontato, oltre che da Petronio, da Lucrezio, Orazio (autore del celeberrimo *Carpe diem*) e Marziale, ed altrettanto presente nella cultura materiale: scheletri (*larvae*) animati o "in conversazione" sono presenti sugli utensili e sui mosaici, sulle are funerarie, sulla ceramica, sulle gemme e sul vasellame d'argento.

Esistono anche diversi esemplari di statuette, in genere non di grandi dimensioni (quasi tutte al di sotto dei 10 centimetri di altezza), di vari materiali (argento, bronzo, legno) e di diverse tipologie, rigide (e avevano per lo più, durante i banchetti, una utilizzazione pratica, ad esempio come manico di coltello) o mobili (snodate, "animate", come quella con cui si diverte Trimalcione), con le quali si potevano rappresentare grottesche parodie della vita e delle azioni umane.

Dall'area pompeiana proviene anche il mosaico in bianco e nero del I sec. d.C. (fig. 2), probabile elemento decorativo di un triclinio, raffigurante uno scheletro in posizione frontale, eretto, che porta delle anfore, come se prendesse parte in prima persona al convito nel ruolo di servitore.



Fig. 1 - Emblema a mosaico. Da Museo Archeologico Nazionale di Napoli (v. bibliografia)



Fig. 3 - Gemma/sigillo. Berlino, Antiken Museum. Da Katherine M.D. DUNBABIN (v. bibliografia)



Fig. 4 - *Modiolus*. I due scheletri di destra, vicino al braciere, rappresentano Zenone ed Epicuro. Parigi, *Musée du Louvre*. Da *Argenti - Pompei, Napoli, Torino* (v. bibliografia)

La medesima sensazione di coinvolgimento si ha osservando la gemma/sigillo conservata a Berlino (fig. 3) e ancor più gli otto scheletrini riprodotti su una tazza d'argento (di 10,7 cm di altezza e 10,4 di diametro) del I sec. d.C. (fig. 4) proveniente dal tesoro di Boscoreale: rappresentano vari personaggi tra cui celebri filosofi (Zenone, Epicuro) e scrittori (Sofocle, Moschion), raggruppati in quattro scene indicate da iscrizioni puntinate in greco, che identificano gli scheletri e li associano a massime epicuree, quali "godi mentre sei vivo, il domani è incerto", "la vita è un teatro", "il piacere è il bene supremo".

Per alcuni studiosi l'identificazione dello scheletro con la morte è più tipica della cultura medioevale che non di quella classica; questi oggetti, che probabilmente rivelano un antico legame tra il banchetto della vita e le cerimonie funerarie, nella maggior parte dei casi non andrebbero visti come personificazione della morte, ma rappresenterebbero ciò che l'uomo diventa al termine dell'esistenza. Nel mondo dei morti, le anime (*lemures*) potevano essere cattive e venivano definite *larvae*, sorta di fantasmi notturni che incarnavano gli spiriti dei defunti e tornavano fra i vivi per tormentarli (e con esse furono identificati iconograficamente gli scheletri tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.) oppure buone, *lares*, e considerate, al contrario, divinità familiari protettrici della casa.

Certo è che l'uso di "giocattoli", statuette e rappresentazioni di *larvae*, soprattutto in ambito conviviale e a scopo di esorcismo contro l'angoscia del trascorrere del tempo, ha lontane origini: Erodoto infatti narra come, durante i loro pasti, gli Egizi fossero soliti far circolare fra i commensali una mummia in miniatura, posta nel suo sarcofago (*Storie* II, 78). Da Alessandria il tema viene poi introdotto in Asia minore e soprattutto in Italia nel tardo ellenismo, raggiungendo

il massimo della diffusione in età augustea e giulio-claudia per poi decadere rapidamente. È stato anche evidenziato che l'aspetto dello scheletro umano non era consueto in una società come quella romana che, normalmente, cremava i suoi morti; viene riportata, in proposito, la testimonianza di Galeno, secondo il quale lo studio delle ossa, per un aspirante medico, era possibile solo ad Alessandria.

Una scena di "scheletri stanti in conversazione" è presente anche su una lucerna ritrovata insieme a un ricco corredo in una tomba femminile di Pollenzo (fig. 5), nel corso degli scavi della necropoli della Pedaggera, effettuati tra il 1989 e il 1990. La lucerna è attualmente visibile al *Museo Civico di Archeologia Storia Arte* di Palazzo Traversa a Bra e, a oggi, risulta essere unica in Italia, essendo andato perduto già dal 1971 un esemplare del museo di Chieti, privo di contesto.

È di fattura piuttosto raffinata, caratterizzata da argilla fine molto depurata e fragile ricoperta da vernice bruna. La forma, caratterizzata dal becco triangolare piuttosto stretto e allungato e, in particolare, dalle volute ben pronunciate, rientra nel gruppo di lucerne Loescheke Tipo I - Variante, prodotte in età augusteo-tiberiana, datazione che ben si accorda con la cronologia del corredo di provenienza.

Ma la tomba stessa costituisce un *unicum* nell'ambito della necropoli pollentina: è costituita da una grande cassa in muratura ed è a inumazione, mentre le altre sono a incinerazione, in semplici



Fig. 5 - *Lucerna* dalla necropoli di Pollenzo (T117/5). Da *Sepulcra Pollentiae* (v. bibliografia)

fosse scavate nel terreno. Quindi, oltre che per la rarità della scena figurata, l'interesse del ritrovamento risiede soprattutto nella possibile relazione tra il rito dell'inumazione attestato dalla tomba nella quale è stata rinvenuta la lucerna, decisamente raro in contesti di questo periodo, e il soggetto degli scheletri animati.

In sintesi, si può supporre una precisa volontà rituale (l'inumazione) espressa nella scelta di una specifica tipologia funeraria (la grande cassa in muratura) e sottolineata dalla particolarità del soggetto della lucerna. Inoltre, l'appartenenza della defunta a un ceto sociale di discrete capacità economiche, attestate da tomba e corredo (costituito da monete, ben 15 balsamari vitrei, uno specchio, vasellame, borchie in bronzo argentato e altro ancora), potrebbe sottendere "l'adesione a costumi funerari derivanti da correnti di pensiero di cui la lucerna con gli scheletri animati era, probabilmente, una delle espressioni più banalizzate" (FILIPPI 2006). Che poi la scelta del soggetto sulla lucerna sia da attribuire alla diffusione di una moda o riveli una consapevole adesione a specifiche tendenze culturali e filosofiche adombrate nel soggetto stesso rimane una questione aperta.

Ma, a prescindere dalle possibili soluzioni interpretative

e pur considerando che la lucerna di Pollenzo si presenta come l'oggetto più "umile" e il meno appariscente tra quelli finora passati in rassegna, non sarebbe stato opportuno concederle l'onore di un piccolo spazio nella mostra torinese, non fosse altro che per la sua unicità, unicità oltretutto non limitata al solo ambito piemontese?

Marina Luongo

**BIBLIOGRAFIA**

K.M.D. DUNBABIN, *Sic erimus cuncti...The Skeleton in Graeco-Roman Art*, in *JdI 101*, Berlin, 1986, pp. 185-255.

Catalogo: *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1994, p. 191.

F. FILIPPI, *Sepulcra Pollentiae*, Roma, 2006, pp. 43-47; 103.

M. CASTIGLIONE, *In argento plane studiosus sum: un'esibizione di privata luxuria*, in *Argenti - Pompei*, Napoli, Torino, Milano 2006, pp. 48-50; 57.

G. STEFANI, *La villa del Tesoro delle argenterie di Boscoreale*, p. 186.

L. MAGNANI, *Angoscia della morte e paure esistenziali in Petronio*, in *Ager Veleias*, Gennaio 2008.

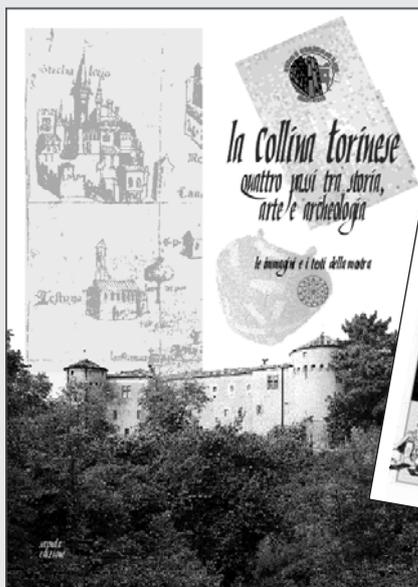
**Editoria GAT**

**LA COLLINA TORINESE**  
Quattro passi tra storia, arte e archeologia

Reperibile presso la segreteria del G.A.T.:  
Via BAZZI, 2  
10152 TORINO  
Tel. 011.43.66.333  
il venerdì h. 18-21

**Catalogo della Mostra**  
F.to 21 x 29,7 cm - 68 pagine  
Seconda Edizione - 2003  
offerta minima: Euro 8,00

**Guida didattica**  
F.to 15 x 21 cm - 28 pagine  
offerta minima: Euro 3,00



La Collina Torinese dal punto di vista storico e archeologico, affrontata attraverso i suoi aspetti meno noti. Le pagine del catalogo riproducono i pannelli della mostra ridotti in formato A4, un modo pratico per "portarsi a casa" l'esposizione.

La Guida didattica è un divertente strumento per imparare la storia della collina torinese attraverso simpatici giochi e un testo facilmente comprensibile. Realizzato da un team di insegnanti, pensato esplicitamente per studenti delle scuole elementari e medie inferiori. L'intento della guida è quello di stimolare la curiosità del lettore e di sensibilizzarlo anche nei confronti dei beni culturali a torto ritenuti minori.

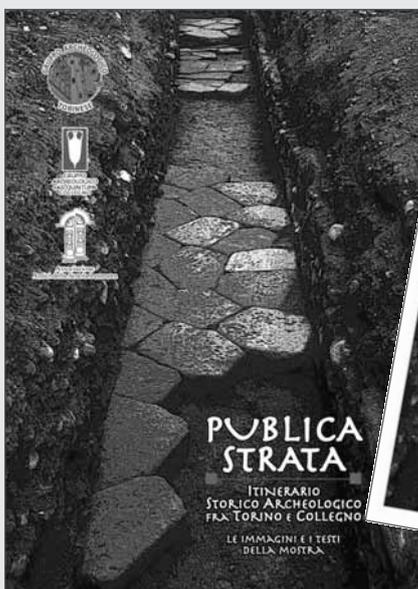
**Editoria GAT**

**PUBLICA STRATA**  
Itinerario storico-archeologico tra Torino e Collegno

Reperibile presso la segreteria del G.A.T.:  
Via BAZZI, 2  
10152 TORINO  
Tel. 011.43.66.333  
il venerdì h. 18-21

**Catalogo della Mostra**  
F.to 21 x 29,7 cm - 52 pagine  
offerta minima: Euro 5,00

**Guida didattica**  
F.to 15 x 21 cm - 28 pagine  
offerta minima: Euro 3,00



La mostra PUBLICA STRATA (i cui pannelli sono riprodotti fedelmente in questo catalogo) è dedicata alla storia bimillenaria del tracciato viario fra Torino e Collegno, in età romana noto come "via delle Gallie" e in epoca medievale come "via Francigena", che - attraverso la Val Susa - conduce dal Piemonte verso le aree transalpine.

L'intento dell'abbinata Guida didattica è quello di stimolare la curiosità dei lettori più giovani e di sensibilizzarli nei confronti dei beni culturali, anche quelli a torto ritenuti minori.

# Archeonotizie tra 2008 e 2009



Breve (e, per forza di cose, parziale) rassegna stampa di notizie inerenti il mondo dell'archeologia torinese e piemontese

## La storia

MAURIZIO LUPO  
MONCALIERI

Due importanti scoperte archeologiche

Un acquedotto di 1300 anni fa, fatto con tronchi d'albero, ancora quasi intatti, è affiorato a Testona, nel parco di Villa Lancia. E' un'opera idraulica dei longobardi, che riappaiono anche a Chieri, con i resti della «dama degli orecchini». E' una giovane donna, dai tratti mascholini, seppellita con due anelli d'argento alle orecchie. E' stata rinvenuta durante gli scavi archeologici che precedono l'edificazione del nuovo ospedale, tra piazza Silvio Pellico e le vie Mosso e De Maria. Con lei è affiorato anche lo scheletro di un bimbo, con una fibbia di cintura alla vita.

La scoperta dei due siti, fatta dagli archeologi coordinati da Gabriella Pantò, sotto egida della Soprintendente Marina Sapelli Ragni, aggiunge nuovi importanti tasselli alla storia della dominazione longobarda nell'area subalpina.

L'acquedotto di Testona

### ORECCHINI D'ARGENTO

Rinvenuta per la prima volta una sepoltura longobarda con gioielli, due cerchietti

è l'unico del genere portato alla luce in eccellenti condizioni, tali da spiegare nei dettagli tecnologie del tutto differenti da quelle romane.

La dama e il bimbo sono le prime sepolture longobarde apparse con elementi di vestiario nel territorio chierese. Sono state rintracciate all'esterno della chiesa ignota intercettata dagli scavi nei mesi scorsi.

Gli archeologi hanno accertato che era una basilica, di rilevanti dimensioni,

# Testona e Chieri terre longobarde

Trovati un sepolcro e un acquedotto



da: La Stampa - Febbraio 2008

L'abside della basilica rinvenuta a Chieri, dove sono affiorati i resti di un bimbo e della «Dama con gli orecchini»

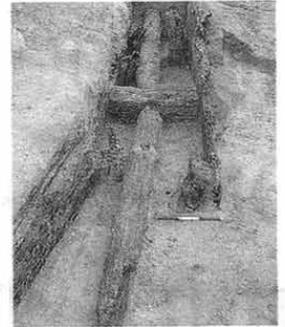
formata da un'aula unica, rettangolare, di circa 400 metri quadri, completata da un'abside a forma di ferro di cavallo, del tipo a «semicerchio oltrepassato».

Venne fondata alla fine del sesto secolo dopo Cristo, senza tenere conto delle tecnologie edilizie romane. Per questo è significativa. «Per erigerla - spiega Pantò - vennero utilizzati laterizi romani di reimpiego e ciottoli, alternati a corsi di argilla, fino a ottenere muri spessi un metro e

30 centimetri». Fu smantellata prima dell'anno mille, quando Chieri ampliò l'abitato. Si scopre oggi che gli abitanti azzerarono un monumento che influenzò molto l'urbanistica successiva: «La chiesa - ricorda Pantò - era stata fondata a margine dell'abitato romano, ma con un orientamento diverso, che condizionò la viabilità medievale, come attestano i resti di una strada rinvenuta nei pressi».

Quando i chieresi abbatte-

rono la chiesa trascurarono d'esumare le tombe più profonde. Come quelle della dama e del bimbo. Gli archeologi le hanno rintracciate fuori dell'abside. Quella della donna è la più profonda. Lo scheletro è comparso con orecchini e un pendente di osso al collo. Le analisi condotte dall'antropologa Elena Bedini hanno identificato una giovane dalla «faccia piuttosto mascholina». Il bimbo, di circa 10 anni, venne inumato alcuni decenni dopo, a un livello su-



### Tubature di 1300 anni fa

La condotta idraulica realizzata dalla civiltà longobarda a Testona con tronchi d'albero. Captava l'acqua da un pozzo scavato nell'alveo di un torrente che si prosciugò in epoca preromana

periore. Non si escludono nuovi ritrovamenti.

Sono eccezionali anche quelli di Testona.

Nel parco di Villa Lancia sono venute alla luce le fondazioni di due capanne longobarde, in argilla e legno. Misurano circa dodici metri quadri l'una. Una è circolare, l'altra è quadrata. Fanno parte di un sito abitativo servito all'epoca da un interessante impianto idraulico, molto diverso da quelli romani. Perché era in legno.

«Fu realizzato - spiega Pantò - nell'alveo di un corso d'acqua largo oltre 10 metri, che scendeva in origine lungo la collina di Testona, ma che era stato interrato per cause naturali già prima dell'epoca romana». Qui 1300 anni fa venne intercettata la falda idrica, tramite un pozzo, munito di griglia metallica molto fitta, che doveva depurare l'acqua. Finiva poi in vasche di decantazione quadrangolari, in muratura, interrate, ma foderate di tavole di legno. Di qui il flusso veniva distribuito tramite una condotta di tronchi d'albero cavi, di circa 40 centimetri di diametro. Ne è stato rintracciato un tratto, in eccellenti condizioni, lungo circa 20 metri, sopravvissuto proprio grazie all'umidità del terreno, che ne ha favorito la conservazione. Faceva parte di una tubatura che scendeva verso la chiesa di Santa Maria.

TORINO - Maggio 2008 - La Stampa  
«Il guerriero sepolto con il cavallo»

L'ha ucciso un ascesso, non una spada. [...] Lui era ancora un ragazzo, [...] appena un metro e 70 centimetri, ma aveva buoni muscoli e soprattutto un cavallo. [...] Gli archeologi li hanno ritrovati insieme, dopo oltre 1300 anni, seppelliti uno accanto all'altro. Sono venuti alla luce nel parco dell'ex «Villa Lancia» di Testona, un borgo della città di Moncalieri [...]. Gli

scavi [...] hanno intercettato i resti di uno dei più antichi insediamenti longobardi in terra subalpina. [...] «Quello di sacrificare il cavallo del guerriero per seppellirlo nella stessa tomba del padrone - ricorda Gabriella Pantò [...] - era tipico delle popolazioni dell'Europa orientale fra il quinto e il decimo secolo dopo Cristo. Mentre i Franchi, Turingi, Alamanni e Longobardi riservavano all'animale una sepoltura vicina a quella del suo cavaliere, come quella rinvenuta a Testona». «È un ritrovamento molto raro - prosegue la studiosa - in Italia vi sono pochi precedenti. [...]».

[...] Il villaggio di Villa Lancia schiera capanne a pianta rettangolare, di pochi metri quadri, fondate senza particolare pianificazione. Erano in legno, poggiate su uno zoccolo di ciottoli e laterizi di reimpiego. Sono affiorati anche un ingegnoso acquedotto di tronchi d'albero cavi e un reticolo di pozzi, che serviva anche le attività artigianali.

*Il corredo funebre* - I defunti erano sepolti vicino alla loro casa. [...] Fu composto nella tomba con oggetti tipici della Pannonia del sesto secolo dopo Cristo. [...] L'analisi dello scheletro ha confermato che era di un maschio fra i 25 e i 30 anni, con braccia allenate dall'esercizio delle armi e con il cranio perforato dall'ascesso. [...] Sul bacino gli posero le armi: un coltello e lo «scramasax», la corta spada per il combattimento corpo a corpo. Alle sue spalle fu immolato il cavallo [...].

CHIERI – luglio 2008 – La Stampa

**“L'ospedale spodesta la basilica longobarda”**

[...] La chiesa del VI secolo d.C., immediatamente ribattezzata come la “Basilica di Teodolinda”, contende i diritti all'ampliamento dell'ospedale. [...] Il sindaco Agostino Gay [...] ha le idee chiare: “I lavori devono riprendere subito. Abbiamo ipotizzato anche il trasferimento della basilica nei giardini di piazza Pellico. [...]”. [...] E proprio ieri Liliana Pittarello [...] ha sciolto le riserve firmando il via libera: “Concordiamo con il trasferimento [...]”. D'altro canto sono rimaste solo le fondazioni sottostanti all'area pavimentale, già studiate approfonditamente dall'indagine archeologica”. Nel dicembre scorso gli archeologi avevano scoperto tracce di edifici romani e altomedievali. Poi [...] era spuntato lo scheletro di una grande basilica ad aula unica di 30 metri di lunghezza risalente all'età longobarda, oltre ad alcune sepolture con resti ossei e monili. [...] Il comune ha dato disponibilità a trasferire quanto resta della chiesa nei giardini adiacenti al futuro ospedale.

LIBARNA – ottobre 2008 – <http://archeoblog.net>

**Libarna (Piemonte), nuova vita agli scavi archeologici**

[...] Nella Sala Consigliare del Palazzo Municipale di Serravalle Scrivia, si sono incontrati i rappresentanti della *Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte*, guidati dal Direttore della *Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*, Arch. Liliana Pittarello, dalla Soprintendente Regionale, Dott.ssa Giovanna Maria Bacci, i funzionari Dott.ssa Marica Venturino e Dottor Alberto Crosetto, e dell'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco, Antonio Molinari e dell'Assessore alla cultura, Riccardo Lera. L'incontro è servito a riconfermare gli impegni dei tre Enti nella valorizzazione di Libarna ed a firmare il nuovo accordo per la gestione congiunta dell'area archeologica di Libarna. [...] I presenti hanno ribadito la volontà [...] di assicurare una più ampia valorizzazione ed una più incisiva azione di promozione degli antichi scavi serravallesi che rappresentano, sul piano storico-archeologico e monumentale, uno dei più importanti siti del Piemonte e del nord Italia. [...] Con la firma della convenzione, il Comune si impegna a garantire l'apertura dell'area archeologica di Libarna, organizzando presso l'area un servizio di vigilanza con modalità che verranno definite d'intesa con la Soprintendenza, per almeno 4 giorni alla settimana (inclusi i week end) [...]. Contestualmente, il Comune si assume l'onere d'implementare gli spazi espositivi della Sala archeologica museale, allestita al piano terra del Municipio [...].

TORINO – Giugno 2009 – La Stampa

**“Consolata, dalla cripta esce un tesoro segreto”**

Così don Marino Basso [...] parla del “tesoro ritrovato” [...]: “La Consolata è un continuo cantiere. [...] Un anno fa è partito il cantiere d'indagine che ha portato alla luce quello che è stato definito dagli esperti ‘l'unico pezzo di romanico rimasto in città’,

una porzione intonsa di architettura e di affreschi dell'XI secolo”. L'ambiente ritrovato si trova nei pressi della romanica torre campanaria. “Si tratta dell'abside dell'originaria chiesa di Sant'Andrea. Tutto è intatto, protetto dall'architettura del Guarini.” [...] Lo studio e i primi risultati saranno presentati ufficialmente in settembre. [...]

TORINO – Settembre 2009 – La Stampa

**“Casa Cagliostro scopre muri romani e un antico teschio”**

[...] Dal 1977 è proprietà del Comune, che la espropriò a fini residenziali [...]. Qui dall'11 luglio 2008 sono in atto lavori di ristrutturazione. [...] Scavi archeologici, diretti da Luisella Pejrani, [...] hanno accertato che le fondazioni del palazzo appoggiano sull'antico tracciato fognario romano. Qui in epoca imperiale fu eretta una “abitazione di qualità” a più piani, con impianto di riscaldamento. Lo testimoniano il *calidarium* e un muro di malta, mattoni e pietre, rifinito a cazzuola, con tecniche costruttive finora ignote a Torino. Saranno conservati nella sala riunioni della biblioteca. L'indagine ha visto affiorare anche curiosi vasetti con fondo a punta, di uso ignoto. Resti umani rinvenuti vicino a un antico pozzo rievocano invece il Medio Evo, quando la casa decade fino a diventare luogo di sepolture disordinate. [...]



**Calidarium romano**  
A oltre quattro metri di profondità, nelle cantine della dimora, è venuto alla luce un muro di tipo finora ignoto a Torino. Era di un'agiata casa romana, dotata di impianto di riscaldamento ad aria. Veniva distribuita nelle stanze attraverso una soletta, sostenuta da colonnine, poggiate su un pavimento di coccio in parte sopravvissuto

VENARIA REALE – Settembre 2009 – La Stampa

**“E tra i frassini all'improvviso spunta l'antico Castellaccio”**

Lo chiamano il “Castellaccio”. Sono i ruderi di una cinta fortificata trapezoidale, un tempo alta 10 metri, sormontata da una torre quadrata, che raggiungeva anche tre piani. Difendeva lo scomparso Borgo Rubianeta [...]. Era una piazzaforte dei Visconti di Barontonia, discendenti di quell'Ottone I che nel 1070 servì la contessa Adelaide di Susa [...]. È una storia che riaffiora a seguito di scavi archeologici [...]. Diretti da Luisella Pejrani, [...] hanno preceduto opere di consolidamento delle vestigia. L'intervento è stato presentato ieri [...]. Da ora in poi saranno accessibili [...] i resti del Castellaccio. Una piccola passeggiata di 400 metri li raggiunge dalla cascina Rubianetta.

ACQUI TERME – ottobre 2009 – Il Secolo XIX

**“Acqui, la piccola Pompei che verrà chiusa in garage. Quattromila metri quadrati di domus romane torneranno sottoterra”**

[...] cantiere fermo da aprile, sulle domus della Roma imperiale cresce una rigogliosa vegetazione. Abitazioni che fanno parte di due quartieri, edificati tra il primo secolo a.C. e il quarto dopo Cristo: perfetta la strada principale, circa quattro metri di larghezza, ciottolato e marciapiede intatti, ai lati sei case ben visibili [...]. Qualche domus pare più ampia delle altre, sui 700-800 metri quadrati [...]. Erano zone residenziali, non certo popolari, di

*Aquae Statiellae*, centro che rivestiva una certa importanza per l'acqua bollente che sgorga a 75 gradi. [...] Più piccole le altre case, 200-300 metri quadrati. [...] la preziosa area archeologica [...] è stata rinvenuta dopo aver buttato giù l'ex mercato della città e scavando le fondamenta di un palazzo in costruzione con annessi box e garage. [...] Presto il cantiere ripartirà e metà dei quartieri verrà coperta completamente [...], l'altra metà sarà conservata e visibile ma avrà come tetto una soletta in cemento. [...] *“Un elemento di ulteriore interesse – aggiunge Marica Venturino, soprintendente che segue l'area alessandrina e dunque gli scavi acquisi – è dato dalla possibilità di cogliere in uno stesso sito l'evoluzione del tessuto urbanistico di una parte della città antica, dall'età imperiale all'alto medioevo”*. [...]

**TORINO – Novembre 2009 – La Stampa**  
**“A caccia dell'antico vallo romano sotto il cortile del Museo Egizio”**

Sono incominciati [...] scavi archeologici nel cortile del Museo Egizio, [...] nella speranza d'intercettare il vallo che proteggeva le mura di Torino romana. Una sua sezione era già stata identificata nel 2001, all'interno dei Giardini Reali [...]. Nel cortile dell'Egizio potrebbe venire alla luce un altro tratto, quello che proteggeva la cortina muraria orientale della città, di cui sopravvivono le fondazioni nelle sale già utilizzate dal Museo sotto l'ala Schiapparelli. [...] Si procederà [...] fino a raggiungere i quattro metri di profondità. Il cantiere del Museo mette in conto per l'indagine quattro mesi di lavoro, che potrebbero ottenere qualche proroga in caso di scoperte interessanti. Quali? Forse l'antico vallo urbano. Fu scavato a circa dieci metri di distanza dalle mura, verso il terzo secolo dell'era cristiana, quando la dominazione romana incominciava a temere incursioni nemiche [...]. [...] Non si esclude nemmeno di trovare oltre il vallo qualche resto umano. Fuori mura non erano rare le necropoli, oppure povere sepolture più tarde, databili all'alto medioevo. [...]

*Selezione articoli a cura di Jacopo Corsi*

*Si ringraziano per la collaborazione www.archeomedia.net e Ugo Dal Toè*

**Torino Circostrizioni** LASTAMPA  
 MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 2009

# Pietro Micca riappare in un parcheggio

Scoperte gallerie inesplorate sotto corso Galileo Ferraris

MAURIZIO LUPO

«Gallerie di Pietro Micca» inesplorate, mai viste dai contemporanei, nemmeno dal comandante generale Guido Amoretti, che dedicò la vita alla loro tutela, sono segnalate dalla cartografia storica fra corso Matteotti e via Bertolotti. Si tratta delle gallerie di contromina che presidiavano verso la città la controguardia del Bastione San Lazzaro della Cittadella. La notizia è stata segnalata dall'archeologo Fabrizio Zannoni alla direzione regionale dei Beni culturali, guidata da Liliana Pittarello. Perché in quest'area, lungo corso Galileo Ferraris, il Comune, con 11 milioni di euro, vorrebbe realizzare un parcheggio pubblico, a quattro piani interrati, per un totale di 427

Può esserci altro? «La cartografia d'archivio», spiega Zannoni, «documenta la presenza di gallerie sotto la controguardia del bastione San Lazzaro, all'incirca all'estremità Sud del futuro parcheggio, verso corso Matteotti, all'angolo di corso Galileo Ferraris. Potremmo intercettarle fra i cinque e i sette metri di profondità. C'è anche la possibilità di trovare le fondazioni o anche i locali interrati di un edificio adibito a polveriera. Si trovava nel cosiddetto “rivellino degli invalidi”». Sono vestigia importanti? «Sono tutte parti importanti di quel grandioso complesso fortificato che era l'antica Cittadella di Torino. La possibilità di ritrovarle esiste». Saranno ancora in buono stato? «Non siamo in grado di dirlo. Sarà una questione da accertare. Di loro si sa poco. Le gallerie seguivano i fossati. Amoretti ne era a conoscenza, ma non ebbe mai l'occasione di raggiungerle». Potranno essere conservate o interferiranno con il parcheggio? «Lo studio preliminare delle opere prevedeva una soluzione per preservare le eventuali fortificazioni affiorate. Comunque la loro sorte la decideranno il Comune e la Soprintendenza».

Liliana Pittarello ha già espresso attenzione alle esigenze del parcheggio «data la sua pubblica utilità», ma ha anche quelle dei beni storici che possono affiorare dal sottosuolo torinese. È una tutela che ha indicato regole precise, anche per i parcheggi sotterranei che si volevano realizzare sotto piazza Maria Teresa e le aiuole Balbo. Sono opere che non avranno seguito. In Comune spiegano che in Piazza Maria Teresa si sarebbero dovute rimuovere «strutture tecniche». Nelle aiuole Balbo pare abbiano invece prevalso ragioni di tutela archeologica.

**Il Comune vorrebbe realizzare 427 posti auto, distribuiti su quattro piani interrati**

postati macchina. I lavori prenderebbero avvio nella tarda primavera del 2010 per finire in 18 mesi. Permetterebbero di liberare dalle auto la superficie stradale che verrebbe riadattata a uso pedonale.

Ma potrebbero intercettare vestigia delle antiche fortificazioni urbane di cui si sa poco. Apposta Zannoni è stato incaricato l'estate scorsa di condurre scavi esplorativi preliminari, sotto egida di Luisa Peirani della Soprintendenza ai Beni archeologici guidata da Eglio Micheletto. In due brevi trincee è affiorato il muro di scarpata di quella che era detta la «Mezzanina degli Invalidi».



**GLI SCAVI ARCHEOLOGICI PER I LAVORI DEL RADDOPPIO DEL MUSEO**

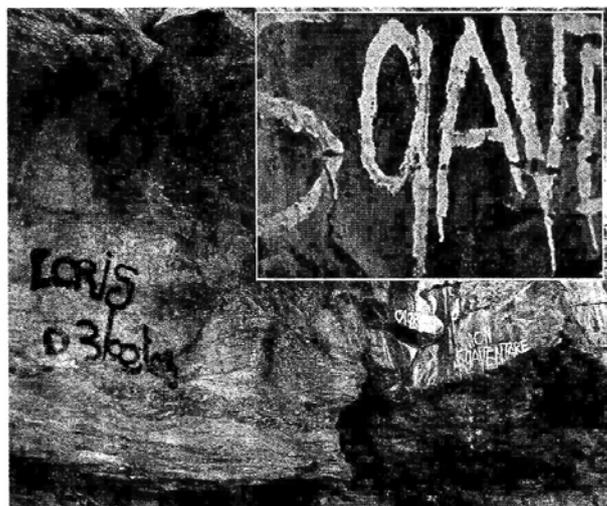
**Affiorano i resti di una cisterna ignota nel cortile dell'Egizio**  
 Gli scavi archeologici in atto nel cortile del Museo Egizio hanno portato alla luce i resti di una grande cisterna circolare, delimitata da spessa muratura. Pare coeva alle fondazioni secentesche del palazzo. Ha proporzioni che evocano quella che alimentava d'acqua la Cittadella. La sua presenza era ignota, come quella di altri pozzi più antichi. I sondaggi proseguiranno negli strati più profondi. (M.LUP)

## Pianura

Cavour, un atto vandalico cancella i segni del Neolitico

# Deturpate le pitture rupestri sulla Rocca

*Sarà possibile recuperare il reperto che ispirò anche Mario Borgna?*



**CAVOUR - Le due pareti di roccia su cui sorgevano le pitture rupestri del Neolitico sono state rovinate da scritte vandaliche. La Rocca perde il sito archeologico più prezioso.** (Foto Mauro Cinquetti)

CAVOUR - Sono state deturpate le pitture rupestri sulla Rocca di Cavour. Quando è giunta la segnalazione - nei giorni scorsi - in redazione abbiamo sperato che potesse trattarsi di uno scherzo di cattivo gusto. Invece, dopo una rapida ricognizione sul posto, ci si è resi conto che - purtroppo - il danno era stato compiuto, forse già da parecchie settimane: scritte mortificanti hanno ricoperto i disegni antropomorfi del periodo Neolitico che da sempre formano un museo a cielo aperto sulla Rocca; una data (che farebbe risalire il tutto al 3 febbraio scorso) non lascia dubbi sull'intenzione vandalica di chi, con pigmenti bianchi e verdi, ha centrato in pieno le preziose sporgenze rocciose che guardano oggi l'abbazia, sul versante est-nord est della Rocca. La visita al sito ormai deturpato l'abbiamo com-

piuta, sabato mattina (21 marzo) con Mauro Cinquetti che, sulla Rocca, ha compiuto anni di studi e ricerche. Dalle prime impressioni, il ricercatore ci conferma che «Non è certo casuale la posizione di queste scritte, apparentemente simili a tante altre che tempestano le nostre città. Qui si è volutamente cercato di rovinare le figure antropomorfe e quella serie di puntini capelliformi che le circondano: i colpi di pennello li hanno ricoperti perfettamente, anche sulla parete rocciosa a fianco. Un disastro». Queste pitture rupestri, scoperte molti decenni fa e custodite come una reliquia sia dai ricercatori locali che dalla stessa Soprintendenza, furono le stesse che ispirarono il pittore Mario Borgna nei suoi dipinti caratterizzati dal clown antropomorfo. «È facile pensare che chi è

salito fin quassù per compiere questo gesto incivile sia una persona o, addirittura, più persone che ben conoscono il sito e il suo valore intuitivo con Cinquetti. Ci sono molte altre rocce sulla Rocca: perché proprio questa doveva essere presa di mira, se non per distruggere questo pezzo di storia?». Il sito è quasi impossibile da trovare per visitatori inesperti, custodito dalla boscaglia sulla Rocca e dai mille sentieri che confondono. Cinquetti: «Le pitture erano anche difficili da vedere, prima di subire questa deturpazione, perché protette da uno strato di calcare e dalla loro stessa posizione».

Cerchiamo di capire se sarà possibile recuperare il reperto. «Difficile dire se, una volta individuata la composizione dei coloranti usati, si potrà ripulire la superficie rocciosa senza danneggiare le patine di calcare - ci spiega ancora Cinquetti -». Unica traccia neolitica ritrovata nelle nostre aree alpino-occidentali, aveva un valore inestimabile; ne esistono infatti solo di più recenti (Età del rame) in Val Pellice e all'imbocco della Val Germanasca, mentre sul monte Bracco abbiamo pitture dell'Età del ferro». Subito inoltrata la denuncia alla Soprintendenza delle belle arti, ora si cercherà di capire quali siano stati i motivi di questo atto vandalico. Dimostrare, forse, che non c'è controllo alcuno e si può «agire indisturbati» in un sito di tale importanza, pur essendo inserito nell'area del Parco del Po? **Manuela Miè**

ECCO I PREZIOSI REPERTI CHE I TORINESI NON POSSONO VEDERE PER MANCANZA DI FONDI

da: La Stampa - Aprile 2009

# I tesori negati

Dalle anfore di fondazione delle mura urbane al Bastione degli Angeli



Le anfore che contengono i resti sacrificali del rito che fondò le mura torinesi in un montaggio fotografico con lo sfondo piazza Castello, dove sono state ritrovate nel '99

MAURIZIO LUPO

Torino è forse l'unica città al mondo che conserva in quattro anfore i resti sacrificali del rito che fondò le sue mura in epoca romana. Li hanno trovati in piazza Castello, il 25 novembre 1999. Ma da dieci anni sono chiusi in un magazzino.

Nel 1995 sotto i Giardini Reali venne rintracciato intatto il cosiddetto «Bastione degli Angeli», ritenuto dal pianificatore generale Guido Amoretti il primo e più antico d'Europa, ideato nel 1463 dall'architetto Michele Canale. La Soprintendenza ai Beni architettonici nel 2000 dichiarò a «La Stampa» che lo avrebbe inserito in un percorso museale entro il 2006. Chi l'ha mai visto?

Mentre all'angolo di corso Matteotti e via Papacino è stato sgomberato pochi mesi fa il cantiere che dal 1976, con ol-

tre 25 mila ore di lavoro volontario e gratuito, cercò di riportare alla luce il «Pastiss», la spettacolare fortificazione sotterranea voluta da Emanuele Filiberto nel 1572. Qui ogni intervento è sospeso. Perché mancano i soldi per mettere in sicurezza le vestigia emerse.

Sono tre imprese archeologiche lasciate incomplete, tre scoperte negate. Non hanno trovato fondi, anche quando i soldi c'erano. Anche se non tutto richiede grandi investimenti. E' il caso delle anfore che custodiscono i «resti sacrificali». Vennero trovate colme di ossa bovine, a due metri di profondità, fra i Palazzi Reale e Madama, a dodici passi dai portici della Biblioteca Reale.

Sono anfore alte un metro, di collo lungo, di tipo iberico, forse foggiate nella valle del Guadalquivir, in Spagna. Risalgono al 27 avanti Cristo. Gli archeologi, quando le rinvennero,

dissero che servirono a un rito religioso. Quello di fondazione delle mura di Torino è il più accreditato, dal momento che le anfore furono trovate erette, attorno ai resti di un fuoco sacrificale, disposte a segnare gli angoli di un quadrato, orientato come le mura.

Sono vestigia che datano le origini della città. Dal giorno del recupero sono in un deposito del Museo di Antichità. Anche se uno spazio ideale per esporle ci sarebbe, proprio in piazza Castello. E' il sotterraneo inutilizzato che nella piazza ingloba un tratto di mura romane ai resti della manica secentesca che univa Palazzo Reale a Palazzo Madama. Sarebbe un sacrario ideale per i natali di Torino. L'idea a qualcuno piacque, ma è rimasta teoria. Mentre il sotterraneo mostra il suo triste vuoto da botole in vetro, rigate dal passaggio sul tavolato che lo ricopre.

Analogo oblio è toccato alle gallerie del Bastione degli Angeli, la più antica fortificazione sotterranea torinese, antecedente

la stessa Cittadella, scavata fra il 1463 e il 1537. Ne parlò lo storico Nicolò Tartaglia già a metà Cinquecento. Percorre, a sedici metri di profondità, il profilo dei bastioni che cingono i Giardini Reali. Collegava le cannoniere che spazzavano il fossato di Torino, quando la città era quadrata. La sua presenza fu identificata dalla Soprintendenza nel 1995. Il generale Amoretti all'epoca la definì una «scoperta di rilievo europeo». Dal 2001 al 2002 gli archeologi Fabrizio Milla, Lucia Gindro, Andrea Guerrieri e Claudio Brunato, con lavori di pala e piccone, resero esplorabile gran parte del percorso. La Soprintendenza lo definì di «grande fascino». Sognò di aprirlo al pubblico entro le Olimpiadi del 2006.

Non se ne fece nulla. Tutto è rimasto come era: un accesso riservato agli speleologi. L'ingresso, ora sigillato, si trova nel muro della rampa che unisce i Giar-

dini Reali alti a quelli inferiori. Qui basterebbe una scala per valicare cinque secoli in otto metri di discesa. Si raggiungerebbe un primo locale a pianta rettangolare, di cinque metri per due. La volta è a botte. Sul muro si nota un'antica feritoia. Più in là ecco due tunnel. Quello di destra si biforca. Un'ala punta verso Palazzo Reale. L'altro braccio si rivolge verso la Manica

Nuova della reggia. A sinistra c'è un tunnel più stretto, quadrato. Conduce in un secondo locale, parallelo al primo, di dodici metri per sei. Amoretti vi riconobbe due casematte cannoniere. Ognuna era armata di cannoni detti «traditori», perché spazzavano di traverso il fossato, tramite feritoie poi interrate nell'Ottocento. Il dedalo prosegue fino al Garittono del Bastione Verde. Di qui avrebbero dovuto partire nuovi scavi, per finire un'avventura che non ha più avuto seguito.

**AL FORTE DEL PASTISS**  
Cantieri sgomberati mancano i soldi per renderli sicuri

# Per saperne di più... Un libro, una mostra, un sito

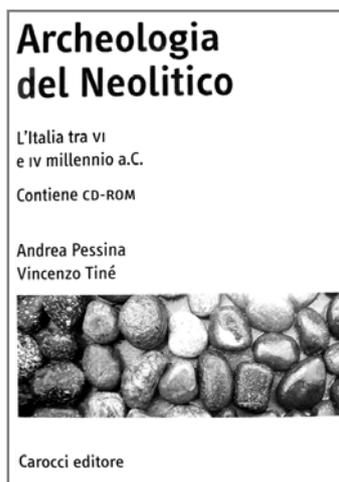


## UN LIBRO... ANZI DUE!

### Archeologia del Paleolitico.

FABIO MARTINI, Carocci, Roma, 2008, pp. 232, € 27,20.

**Archeologia del Neolitico.** ANDREA PESSINA - VINCENZO TINÉ, Carocci, Roma, 2008, pp. 375, € 33,90.



Da un po' di tempo si attendeva un manuale aggiornato sugli aspetti archeologici relativi al Paleolitico e al Neolitico, dopo le fatiche di Daniela Cocchi Genick degli anni '90, peraltro ancora più che valide sotto molti aspetti, e quelle di altri autori. Ci ha pensato l'editore Carocci, affidandone la compilazione a studiosi di chiara fama che non hanno tradito le attese. Entrambi i volumi si presentano infatti rigorosi nella trattazione e corredati da un ampio apparato iconografico che aiuta nella comprensione dei temi affrontati. Molto valida l'impostazione manualistica, con piccoli sommari al margine della pagina e, al fondo di ogni capitolo, un sunto degli argomenti trattati. Diverse le soluzioni a fine volume: un utile Glossario per *Archeologia del Paleolitico*, ricchi indici (tra cui una carta dei principali siti neolitici italiani) per *Archeologia del Neolitico*. Ormai d'obbligo i nutriti apparati bibliografici e al passo coi tempi i Cd-Rom con immagini a colori dei reperti trattati. Le due pubblicazioni sono evidentemente destinate all'ambito universitario, ma anche agli appassionati di Preistoria; certo la pre conoscenza di alcune tematiche si dimostra necessaria alla comprensione di alcuni passaggi. Curiosamente opposta la scelta alla base dell'analisi del periodo in esame: mentre il manuale sul Neolitico è impostato in capitoli suddivisi per grandi temi, quello sul Paleolitico è articolato cronologicamente. L'impresa, come sempre in casi come questi, era certo ardua, forse una *mission impossible*, non tutto infatti fila liscio e spesso ci si imbatte in "omissioni dolorose e una brevità talora eccessiva", come ammettono gli stessi Pessina e Tiné. Nel complesso, tuttavia, due testi degni della massima attenzione se si vuole avere un quadro complessivo di questi due periodi della nostra Preistoria o, se già li si conosce, per un aggiornamento sui dati più recenti.

## UNA MOSTRA

**L'alba della città. La prime necropoli del centro proto urbano di Castelletto Ticino.** Fino al 31 dicembre 2009, Castelletto sopra Ticino (NO) - Parco Comunale Giovanni Sibilla, Sala polivalente Albino Calletti. Guida alla mostra: GAMBARI F.M. - CERRI R. 2009. Guida a: *L'alba della città. La prime necropoli del centro proto urbano di Castelletto Ticino*, Novara; [www.albadellacitta.it](http://www.albadellacitta.it); [info@albadellacitta.it](mailto:info@albadellacitta.it)

Questa piccola ma curata esposizione costituisce la seconda tappa di un progetto già avviato nel 2007 con l'evento *Le Pietre*

*dei Signori del Fiume* da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte, il Comune di Castelletto sopra Ticino e il Gruppo Storico Archeologico Castellettese, da sempre elemento cardine dell'archeologia su questo territorio. Il progetto nel suo insieme si prefigge l'obiettivo di valorizzare le importanti evidenze archeologiche relative alla cultura di Golasecca di cui Castelletto sopra Ticino costituisce il fulcro sulla sponda piemontese del fiume, contestualizzandole rispetto al coevo quadro italiano ed europeo, al fine di promuovere la creazione di una rete museale integrata dedicata a illustrare questo periodo della protostoria nell'ovest Ticino. Passo fondamentale per raggiungere tale scopo è l'auspicata realizzazione di un museo anche a Castelletto sopra Ticino e senz'altro l'occasione di questa mostra dovrà far riflettere su tale necessità, visto che i materiali esposti appaiono troppo importanti per tornare nell'ombra una volta conclusa questa esperienza. Oggetto dell'esposizione sono i reperti provenienti dagli scavi condotti in località Croce Pietra (Via del Maneggio, Via Aronco, Via Repubblica), dove tra la fine del IX e il VII sec. a.C. sorgeva una delle più antiche necropoli del Basso Verbano, caratterizzata da un'organizzazione monumentale con strutture a recinto e delimitata da grandi stele in pietra, come ad esempio la stele della Briccola. Al di là dei corredi esposti, molto efficace e interessante appare il breve video documentario che propone le immagini dello svolgimento dello scavo, in grado di avvicinare alla pratica archeologica anche il visitatore non addetto ai lavori.

Non ci resta che unirci al coro delle richieste per la realizzazione di un museo locale, complimentandoci con i nostri "colleghi" castellettesi per il lavoro fin qui svolto.

## UN SITO

**IpoTESI di Preistoria** - <http://ipotesidipreistoria.cib.unibo.it/>

Vi segnaliamo questo sito che costituisce in realtà il portale per accedere a una rivista on-line completamente gratuita nata in seno all'Università di Bologna, sotto la direzione di Maurizio Cattani. La rivista intende divulgare al mondo scientifico i risultati di recenti ricerche e studi di preistoria e protostoria italiana, in modo da far emergere il patrimonio di conoscenze sui contesti e sulle problematiche delle fasi più remote della storia. La pubblicazione in formato digitale permette di rendere noti quei contributi che rimangono spesso in attesa di trovare adeguati spazi editoriali, proprio per le caratteristiche di ricchezza e abbondanza di dati e di documentazione. La rivista punta inoltre a diventare uno spazio di confronto e di dibattito sulle analisi e interpretazioni dei contesti preistorici, sui metodi di ricerca e sulle trasformazioni economiche e sociali della preistoria. Sono due i numeri finora pubblicati (2008-2009), il primo con interventi di carattere generale, il secondo invece dedicato a ospitare gli atti della Giornata di studi *La Romagna nell'età del Bronzo*. Le riviste sono indicizzate per anno, autore o titoli dei vari articoli in esse contenuti, scaricabili, dopo la semplice procedura di registrazione, in formato pdf, sia in inglese che in italiano. Gli studiosi di Preistoria e Protostoria italiana, oltre che accedere ai contenuti della rivista, possono sottoporre la proposta di pubblicazione di propri contributi al Comitato Scientifico.

Un plauso, dunque, a questa iniziativa che diffonde gratuitamente strumenti di conoscenza, e che ci è particolarmente gradito segnalare anche perché ne cura il coordinamento editoriale e ne è in parte autrice una vecchia conoscenza GATica, Florencia Debandi, che alcuni di voi ricorderanno in veste di partecipante al II Campo Archeologico dei Monti del Fiora.

Enrico Di Nola, Valentina Faudino



# Pianetti di Sovana Sorano (GR)

## Nuovi dati per la media età del Bronzo nella Valle del Fiora

Gabriella Barbieri\*  
Valentina Faudino\*\*  
Enrico Di Nola\*\*  
Anna Ferrarese Lupi\*\*  
Fabrizio Diciotti\*\*  
Luca Nejrrotti\*\*  
Lara Arcangeli\*\*

\* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana  
\*\* Gruppo Archeologico Torinese - GAT  
\*\*\* Comune di Sorano

Grazie alla collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, il Gruppo Archeologico Torinese<sup>1</sup> si è impegnato, a partire dal 2004, in un'attività di ricerca archeologica nel territorio dei Comuni di Sorano, Pitigliano e Manciano (GR)<sup>2</sup>, concentrandosi particolarmente nell'area di Pianetti di Sovana (Sorano), che ha restituito tracce di frequentazione dalla Protostoria al Medioevo (Tab. A).

In seguito all'individuazione e al monitoraggio di un probabile sito protostorico in località Podere Nuovo, con contestuale recupero del materiale ceramico affiorante (campagne di ricognizione 2004-2008), sono stati effettuati due saggi di scavo (2007-2008) per verificare l'effettiva consistenza della stratificazione archeologica ed eventualmente preservarla dai danni dell'attività agricola.

È stata finora indagata stratificamente solo una parte degli affioramenti individuati dall'attività di prospezione; si può ipotizzare che i lavori agricoli e le opere di livellamento e scasso eseguiti sul poggio abbiano quasi completamente cancellato gli strati archeologici sottostanti il livello di arativo, strati di cui tuttavia si è potuta accertare la presenza in corrispondenza di un ridotto avvallamento (presumibilmente naturale) nel terreno sterile, che ne ha permesso una parziale conservazione. È stata individuata, infatti, una porzione di terreno contenente numerosi frammenti ceramici in giacitura primaria e in stretta connessione reciproca (Fig. 1). Tuttavia l'esiguità di tale strato, la mancanza al suo interno di dati riferibili a strutture o ad altri contesti caratterizzanti, unitamente all'alto grado di compromissione dell'intero deposito archeologico finora individuato, rendono prematura qualsiasi ipotesi organica circa la natura del sito.

Un primo approccio interpretativo del contesto è comunque possibile a partire dall'analisi dei numerosi reperti recuperati nel corso dei cinque anni di attività. Se si eccettua una scheggia di selce lavorata rinvenuta in giacitura secondaria (Fig. 2), la totalità del materiale è costituita da frammenti ceramici: per la maggior parte si tratta di esemplari in impasto grossolano, con superficie liscia e non, riferibili a fogge di grosse dimensioni (Fig. 3), da segnalare comunque la presenza di vasellame in impasto medio e un solo caso in impasto fine.

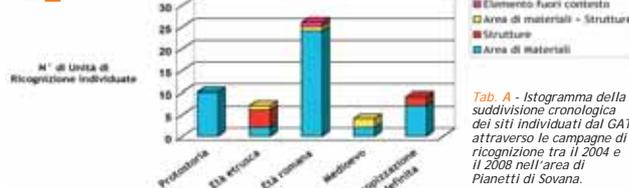
Oltre a una serie di elementi significativi, ma poco caratterizzanti in senso cronologico, quali cordoni lisci o decorati a tacche o a impressioni (Fig. 4) e anse a nastro, un primo studio su parte dei materiali finora rinvenuti ha individuato alcuni frammenti riconducibili a tipologie ceramiche ascrivibili alla media età del Bronzo, con riferimento alla *facies* di Grotta Nuova. Caratteristici di questa *facies* sono i frammenti di scodelle basse<sup>3</sup> con prese triangolari impostate sull'orlo (Fig. 5), per i quali particolarmente significativi risultano i confronti con Belverde, S. Maria<sup>4</sup> (Fig. 5/A) e Grotta Misa<sup>5</sup> (Fig. 5/B).

Non meno distintivo del periodo in esame è il frammento di ciotola carenata a profilo fortemente articolato<sup>6</sup> con presa canaliculata a margini laterali rilevati impostata da sotto l'orlo alla carena<sup>7</sup> (Fig. 6), che, sebbene mostri uno sviluppo maggiore dell'orlo, trova un confronto valido con l'esemplare rinvenuto a Grotta Nuova<sup>8</sup>. Ulteriori elementi per meglio definire l'articolazione cronologica del sito potranno risultare dal prosiegue dell'esame dei materiali, tuttora in corso.

I dati finora raccolti suggeriscono l'importanza di continuare lo studio e l'indagine stratigrafica di questo sito, che presenta interessanti spunti di ricerca per approfondire le problematiche legate alle dinamiche insediative della Valle del Fiora nell'età del Bronzo; in particolare sarebbe auspicabile uno studio comparativo delle relazioni tra il sito, la vicina area di Monte Rosso e la fase protostorica di Sovana<sup>9</sup>.

Risultati delle ricognizioni del GAT a Pianetti di Sovana

Tab. A



Tab. A - Istogramma della suddivisione cronologica dei siti individuati dal GAT attraverso le campagne di ricognizione tra il 2004 e il 2008 nell'area di Pianetti di Sovana.



Fig. 1 - Strato antropico rinvenuto in giacitura primaria in un avvallamento del terreno sterile.

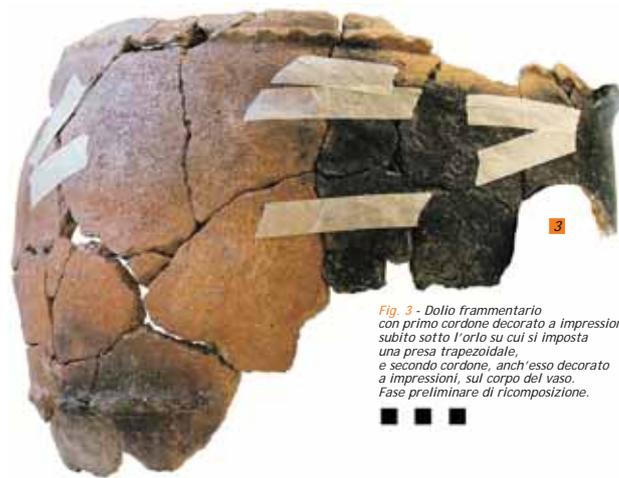


Fig. 3 - Dolio frammentario con primo cordone decorato a impressioni subito sotto l'orlo su cui si imposta una presa trapezoidale, e secondo cordone, anch'esso decorato a impressioni, sul corpo del vaso. Fase preliminare di ricomposizione.



Fig. 5 - Scodelle basse con prese triangolari impostate sull'orlo.



Fig. 6 - Ciotola carenata a profilo fortemente articolato con presa canaliculata a margini laterali rilevati impostata da sotto l'orlo alla carena. Fase preliminare di ricomposizione.



Fig. 2 - Scheggia di selce lavorata rinvenuta in giacitura secondaria.



Fig. 4 - Esemplari di decorazioni plastiche su frammenti in impasto grossolano.

1 Associazione di volontariato culturale - ONLUS fondata nel 1983. Le attività del GAT non hanno scopo di lucro. La Direzione del GAT ringrazia tutti i soci che hanno collaborato al progetto "Campo Archeologico Monti del Fiora".  
2 Si ringraziano vivamente: la dott.ssa Fulvia Lo Schiavo e il dott. Andrea Camilli della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, la dott.ssa Maria Teresa Cuda del Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona, il dott. Alessandro Zanini, il Comune di Sorano e i suoi abitanti, l'Istituto Comprensivo "M. Vanni" di Sorano, la famiglia Pasquetti-Finocchi, la sig.ra Silvia Magrini, i sigg. Lorello e Brunello Biondi.  
3 COCCHI GENICK D. 2001. *Classificazione tipologica e processi storici. Le ceramiche della facies di Grotta Nuova*, Viareggio-Lucca, fig. 78, nn. 449/A e 449/B.  
4 MARTINI F. - SARTI L. 1990. *La preistoria del Monte Cetona*, Firenze, fig. a p. 95, terzo esemplare.  
5 COCCHI GENICK D. - POGGIANI KELLER R. 1984. *La collezione di Grotta Misa conservata al Museo Fiorentino di Preistoria*, fig. 5, n. 5.  
6 COCCHI GENICK D. 2001, pp. 196-202.  
7 COCCHI GENICK D. 2001, fig. 90, n. 519.  
8 NEGRONI CATACHIO N. 1981. *Grotta Nuova (Ischia di Castro-Viterbo)*, in NEGRONI CATACHIO N., a cura di, *Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Catalogo della mostra, Roma, tav. 100, n. 20.  
9 MICHELLOCCI M., a cura di, 1995. *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, Catalogo della mostra, Pitigliano.



# Archeologia Volontariato



## Iscrizione al GAT (durata annuale)

Soci ordinari	E	35
Familiari	E	30
Meno di 26 anni	E	30
Meno di 18 anni	E	27

L'iscrizione comprende anche la copertura assicurativa per tutte le attività svolte con il GAT e con gli altri Gruppi analoghi con i quali esistano accordi specifici

### Modalità di iscrizione:

- in Sede - VIA BAZZI 2 - 10152 TORINO - Tel. 011.4366333

#### Orario Segreteria:

venerdì dalle 18 alle 21

- oppure mediante versamento presso un qualsiasi sportello BancoPosta Conto Bancopostaimpresa - Uff. Torino 67  
cod. IBAN IT 46A07 60101 0000000 72516297

## COSA dà il GAT ai SOCI

Chiunque, compilando la scheda di adesione e versando la quota sociale annuale, può iscriversi al Gruppo Archeologico Torinese (GAT).

### Diritti e doveri del socio, in sintesi:

- deve condividere gli **scopi sociali** dall'Associazione, espressi nello Statuto;
- presta la sua opera in modo **volontario e gratuito**, non avendo particolari obblighi di frequenza e contribuendo alle attività sociali secondo la sua personale disponibilità di tempo;
- riceve il periodico di informazioni "**Taurasia**";
- ha diritto a ricevere in **omaggio** una pubblicazione tra quelle pubblicate dal GAT o comunque messe a disposizione dalla Segreteria;
- può **partecipare a tutte le iniziative e le attività** organizzate dal GAT (ricerche sul territorio, corsi, conferenze, visite guidate, uscite e viaggi culturali, mostre, seminari e quant'altro);
- può partecipare alle **iniziative di tutela e valorizzazione** del patrimonio archeologico e monumentale promosse dal GAT;
- usufruisce della **copertura assicurativa** per infortuni e responsabilità civile durante tutte le attività organizzate e svolte nell'ambito del GAT.

## Vieni a trovarci !

I soci del GAT ti aspettano per farti conoscere l'associazione e i programmi previsti. ....

► Ci puoi trovare in:

Via Bazzi, 2 - 10152 Torino  
Tel. 011.43.66.333 ☎



#### Orario Segreteria:

il venerdì dalle 18 alle 21

[www.archeogat.it](http://www.archeogat.it) - [www.archeocarta.it](http://www.archeocarta.it)  
e-mail: [segreteria@archeogat.it](mailto:segreteria@archeogat.it)